UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
CENTRO ITALIANO DI STUDI COMPOSTELLANI

ATTI
del Convegno Internazionale di Studi

Santiago e l'Italia

Perugia, 23-26 Maggio 2002

a cura di Paolo Caucci von Saucken

EDIZIONI COMPOSTELLANE
2005

Giuseppe Arlotta

Santiago e la Sicilia: Pellegrini, Cavalieri, Confrati

1. Il pellegrinaggio a Santiago nella Sicilia normanno-sveva

Il legame tra la Sicilia e Santiago di Compostella è documentato nel sec. XII dal *Liber Sancti Jacobi* nel quale si registra la presenza di pellegrini siciliani davanti al sepolcro dell'Apostolo Giacomo[1]. Il culto del Santo, già tributato nella Sicilia bizantina[2], si diffuse ulteriormente

[1] Il *Liber Sancti Jacobi* segnala la presenza a Santiago di pellegrini provenienti dalla penisola italiana e dalla Sicilia, assieme a quelli che giungevano da ogni parte della Cristianità: «Illuc populi barbari et domestici cunctorum cosmi climatum adveniunt, scilicet… Itali, Apuli,… Romani,... Tuscani, Kalabriani,... Siciliani,… et cetere gentes innumerabiles», cfr. *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus*, ed. K. Herbers e M. Santos Noia, Santiago de Compostela 1998, lib. I, cap. XVII, p. 89; G. Arlotta, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Salerno-Cava de' Tirreni-Ravello, 26-29 ottobre 2000), a cura di M. Oldoni, III, Salerno 2005, p. 821, nota 11. Cfr. anche la recente edizione del *Liber Sancti Jacobi. "Codex Calixtinus"*, traducción al castellano de A. Moralejo, C. Torres, J. Feo, edición revisada por J.J. Moralejo y M.J. García Blanco, Santiago de Compostela 2004[2] (1ª ed. 1951, rist. 1992, 1998), p. 191.

[2] Il culto orientale jacopeo ebbe il suo epicentro nel santuario di S. Giacomo in Gerusalemme, oggi custodito dai monaci armeni. Esso era un'importante meta di pellegrini già nel 1165 quando Giovanni di Wirzburg scrisse che in questa chiesa «si conserva ancora in grande venerazione il capo dello stesso apostolo; egli infatti fu decollato da Erode…», cfr. Iohannes Wirziburgensis, *Descriptio Terrae Sanctae*, in *Itinera Hierosolimitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, a cura di S. De Sandoli, II, Jerusalem 1980, p. 268 s., cap. 15; G. Cherubini, *Santiago di Compostella. Il pellegrinaggio medievale*, Siena 1998, p. 238 s.; I. Peña, *La Chiesa armena*, in «La Terra Santa», LXXIV (1998) 2, pp. 20-27. Il monaco orientale Melezio il Giovane a metà del sec. XI andò in pellegrinaggio dal suo monastero di Tebe fino a Santiago di Compostella: «πρὸς τὰς Ἰακώβου Γαλλίας ἀπάρας, καὶ τῷ ἀποστολικῷ τὸ σέβας ἀποδόμενος

nell'isola dopo la conquista normanna, come si evince dalle chiese eponime documentate nei secc. XII e XIII e ubicate a Partinico[3], San Fi-

σκήνει», cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Pellegrinaggi bizantini in Terra Santa prima della caduta di Gerusalemme nel 1187*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo* cit., I, p. 175 s. In Sicilia, nei monasteri italogreci si celebrava la liturgia antiochena di S. Giacomo, officiata dalla Chiesa ortodossa siriana, cfr. S. BORSARI, *Le migrazioni dall'Oriente in Italia nel VII secolo*, in «La parola del passato», VI (1951), pp. 133-138; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1982², p. XXIII; A. VARVARO, *Lingua e storia in Sicilia*, I, Palermo 1981, p. 72. Per la Chiesa ortodossa siriana, cfr. G. O'COLLINS, E.G. FARRUGIA, *Dizionario sintetico di teologia*, Città del Vaticano 1995, s. v. Il monastero italogreco di Calò, nei pressi di Novara di Sicilia, era dedicato a S. Giacomo e nel 1131 fu messo da re Ruggero sotto la giurisdizione dell'archimandritato del S. Salvatore «linguae phari» di Messina, assieme a tante altre strutture monastiche italogreche dislocate in Sicilia e in Calabria che erano state abbandonate durante la dominazione musulmana, cfr. R. PIRRI, *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, Editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore*, II, Panormi, apud haeredes Petri Coppulae, 1733³, rist. anast. con uno scritto di F. Giunta sul Pirri, Sala Bolognese 1987, (1ª ed.:1630-1641), pp. 974, 999; R. STARRABBA, *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca comunale di Palermo*, Palermo 1888, pp. 6-8, n. 5; G.L. BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica*, a cura di I. Peri, I, Palermo 1962, p. 66; E. CASPAR, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904, rist. anast. Darmstat 1968, p. 523, n. 95; L.T. WHITE JR., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, trad. di A. Chersi, Catania 1984², (1ª ed.: *Latin Monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938), p. 70; SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale* cit., pp. 98, 100, 101, nota 116, pp. 183, 186, 363, nota 30, p. 403; *Monasteri basiliani di Sicilia*, Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani (Messina, 3-6 dicembre 1979), a cura di C. Filangeri, Messina 1980, p. 31; G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, I, Palermo 1994, p. 250: *Calò*; V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina, il ritorno della memoria*, Palermo 1994, pp. 41-52; C. FILANGERI, *Note per l'architettura monastica basiliana, a proposito della pergamena 107 dell'archivio Medinaceli*, in *ibid.*, pp. 57-62.

[3] La chiesa di S. Giacomo in Partinico è attestata nel 1116 in una donazione di Ruggero II in favore di S. Maria di Bagnara, in Calabria: «…Itemque confirmo ecclesiam s. Petri de Panormo cum villanis et pertinentiis suis, sicut archiepiscopus Gualterius dedit eis meo assensu. Et ecclesiam de Partinico cum villanis et pertinentiis suis, sicut archiepiscopus panormitanus canonice tenuit…», cfr. C. BRÜHL, *Rogerii II. Regis Diplomata Latina* (Codex diplomaticus regni Siciliae, ser. I, t. II, 1), Köln-Wien 1987, pp. 9-13, n. 4. Cfr. anche ID., *Diplomi e Cancelleria di Ruggero II*, con un contributo sui Diplomi arabi di A. Noth, Palermo 1983, p. 237: *Ca 33*; PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, pp. 82, 620; II, p. 799; CASPAR, *Roger II.* cit., p. 490, n. 33. Ruggero II non specifica che la «ecclesia de Partinico» è dedicata a S. Giacomo, ma questo titolo è precisato in

ladelfo Marina[4], Messina[5], Licata[6], Comiso[7], Capizzi[8] e Castronovo di

una bolla di Clemente III del 1188 (copia del 1451) e in un'altra di Celestino III del 1192 che confermano la donazione fatta a S. Maria di Bagnara, cfr. P. KEHR, *Nachträge zu den Römischen Berichten*, in *Nachrichten der K. Gesel. der Wissensch. zu Göttingen,* Phil. hist. Klasse, Göttingen 1903, pp. 582 s., 585 s.; P. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesiae ad annum post Christum natum MCXCVIII*, a cura di S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, Leipzig 1885-88², n. 16872. Cfr. anche S. PATRIZI, *Dissertazione intorno allo stato e diritto dell'antichissimo Real Priorato di Bagnara*, Napoli 1748, p. 12 s.; R. CARDONE, *Notizie storiche di Bagnara Calabra*, Reggio di Calabria 1873, p. 48 s.; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 288; C.A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in «Archivio Storico per la Sicilia», VI (1940), pp. 50-52; T. PUNTILLO, E. BARILÀ, *Il caso di Bagnara (1085-1783)*, I, Cosenza 1993, pp. 30-32. Probabilmente la chiesa di S. Giacomo sorgeva nella parte esterna ai cosiddetti *Casalini* nella contrada Mottola di Partinico, cfr. L. D'ASARO, *Nel regno di Cocalo*, Palermo 1997, pp. 160 s., 180. È probabile che a questa chiesa fosse annesso uno degli *hospitalia* per l'accoglienza dei pellegrini in transito che solitamente sorgevano nelle stesse zone in cui erano ubicate le *stationes* dell'antica viabilità, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 815-886. Nel territorio dell'odierna Partinico, infatti, l'*Itinerarium Antonini*, redatto nel III sec. d.C., segnala la *statio* di *Parthenico* lungo l'importante strada che collegava Lilibeo e Trapani con Palermo, cfr. K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, rist. anast. Roma 1964, p. 54 s.; O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Lipsiae 1929, pp. 12-14; B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, I: *I fattori etnici e sociali*, Roma-Napoli-Città di Castello 1958², p. 466; V. REGINA, *Longarico, Bonifato e Alcamo. Storia bimillenaria d'un popolo*, Alcamo 1982, pp. 27-60; D'ASARO, *Nel regno di Cocalo* cit., pp. 138-154, 172-186.

[4] La chiesa e *hospitale* di S. Giacomo, ubicata in località S. Filadelfo Marina, poi S. Fratello Marina e oggi Acquedolci, è documentata nel 1178, anno in cui fu donata all'abbazia di Maniace dall'arcivescovo Nicola di Messina, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 395 s.: «In Sancto Filadelfo... Ecclesiam Sancti Jacobi de Hospitali iuxta mare»; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 225 s.; H. BRESC, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, I, Palermo 1986, p. 357. Un documento del 6 maggio 1600 cita la «ecclesiam Sancti Iacobi in terra Sancti Fratelli» che dipendeva dalle abbazie unite di S. Maria di Maniace e di S. Filippo di Fragalà che, a loro volta, dipendevano dall'Ospedale Nuovo di Palermo, cfr. *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e Santa Maria di Maniaci*, pubblicate e illustrate da G. Silvestri, Palermo 1887, pp. 167-171, n. 43. La chiesa è ubicata sul bordo della S.S. 113, all'uscita del centro abitato di Acquedolci in direzione Messina, tra le stazioni di servizio Agip ed Esso, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., p. 843 s., nota 48. Un'altra chiesa di S. Giacomo, appartenente alla confraternita eponima, è attestata nel 1543 nel centro di S. Fratello (m 640 slm), cfr. Archivio Parrocchiale Maria Ss. Assunta di S. Fratello, Fondo Chiesa e Confraternita S. Giacomo, Introiti ed esiti, vol. I (1543-1743). La chiesa è stata distrutta dalla frana dell'8 gennaio 1922.

[5] La chiesa di S. Giacomo è ricordata dal Buonfiglio come «edificio Francese» e il Samperi precisa che esso «si giudica alla maniera della struttura, che fosse stato fondato ne' tempi de' Rè Normanni», cfr. G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima*, in Venetia, presso Gio. Antonio & de' Franceschi, 1606, rist. anast. a cura di P. Bruno, Messina 1985, p. 32b; P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina*, in Messina, appresso Giacomo Matthei stampatore camerale, 1644, rist. anast. con Introduzione di G. Lipari, E. Pispisa e G. Molonia, II, Messina 1990, pp. 526, 614. Il Samperi (I, p. 198) sottolinea l'importanza di questa chiesa anche in epoche successive e fa notare che le «Nationi» che operavano a Messina avevano la loro chiesa in prossimità del porto, così come «i Spagnuoli [avevano] S. Giacomo». Sulla chiesa, cfr. anche C.D. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina capitale del Regno di Sicilia dal giorno di sua fondazione sino ai tempi presenti*, I, per Francesco Gaipa, regio impressore, in Messina 1756, rist. anast. a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 139-141; ID., *Gli Annali della città di Messina*, con correzioni, note ed appendici del sac. Andrea Vayola, I, Tipografia Filomena, Messina 1877[2], rist. anast.: C.D. GALLO, G. OLIVA, *Gli Annali della città di Messina*, I-II, Sala Bolognese 1980, pp. 133-136. Cfr. anche N. PRINCIPATO, *Luoghi di culto dedicati a San Giacomo Apostolo a Messina*, in *Peloro '99. Anno santo jacobeo 1999. Celebrazioni di s. Giacomo Maggiore*, Messina 1999, pp. 93-106. I resti del tempio iacopeo sono venuti casualmente alla luce nell'estate del 2000, durante i lavori di un cantiere comunale in Largo S. Giacomo che si trova dietro l'abside del duomo e, quindi, a pochi metri dai punti d'imbarco del porto peloritano, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., p. 821 s., nota 12.

[6] L'«Ecclesia Sancti Iacobi de Licata de Hospitali» è attestata in un documento anteriore al 1177, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 425 s., n. 31; P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1961, pp. 63-65, n. 27. Per ulteriori notizie su questa struttura da cui trae origine l'attuale 'Ospedale S. Giacomo d'Altopasso' di Licata, V. *infra*, note 53 e 90. Cfr. anche L. VITALI, *Licata città demaniale*, Licata 1909, rist. anast. con Premessa di C. Carità, Licata 1998[3], pp. 267-269, 280 s.; C. CARITÀ, *Alicata dilecta. Storia del Comune di Licata*, Licata 1988, p. 498 s.; C. CARBONELLI, *Fugace panoramica intorno all'Ospedale san Giacomo d'Altopasso di Licata*, Licata 1982. In età medievale l'*hospitale* di Licata prestava soccorso ai pellegrini che percorrevano la strada da Agrigento alla Piana di Gela da dove, attraverso la via Francigena di Vizzini, giungevano nella Piana di Catania e proseguivano per Messina, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., p. 856, nota 85.

[7] La chiesa di S. Giacomo a Comiso è anteriore all'anno 1177, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 425 s., n. 31; COLLURA, *Le più antiche carte* cit., pp. 63-65, n. 27.

[8] La bolla di Gregorio IX del 21 agosto 1227 conferma i possedimenti della chiesa di Betlemme, tra cui «in Capicio, ecclesiam Sancti Jacobi» assieme ad altre otto chiese siciliane, cfr. P. RIANT, *Études sur l'histoire de l'église de Bethléem*, I, Genève 1889, pp. 140-147, doc. IX. Tra il 1308 e il 1310 la chiesa di S. Giacomo di Capizzi pagava le decime alla Chiesa di Roma, V. *infra*, nota 40.

Sicilia[9]. La Chiesa di Agrigento, dopo che il granconte Ruggero nel 1086 aveva liberato la città dal dominio musulmano, fu consacrata alla Madonna e a S. Giacomo le cui effigi sono riprodotte su alcuni sigilli plumbei di vescovi agrigentini del sec. XII[10]. Sin dalla sua rifondazione, avvenuta attorno al 1092, la Chiesa agrigentina era stata affidata dal granconte Ruggero al vescovo Gerlando di Besançon il quale proveniva dall'abbazia di S. Eufemia in Calabria[11]. La struttura monastica calabrese, fondata nel 1062 dall'abate Roberto di Grantmesnil, pur non essendo una dipendenza cluniacense, fu influenzata dallo spirito innovatore di Cluny i cui monaci si prodigavano in favore della Spagna e, in particolare, del pellegrinaggio a Santiago[12]. Iniziative in favore dei

[9] La chiesa è citata nel *Libellus de successione Pontificum Agrigenti*, compilato nel periodo 1230-1240, cfr. COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. 306.

[10] GAUFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, a cura di E. Pontieri, Bologna 1927-28, (Rerum Italicarum Scriptores, V, 1), lib. 2, III, p. 30, nota 2; lib. 4, V, p. 87 s. Sulla consacrazione della Chiesa di Agrigento alla Madonna e a S. Giacomo, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 696. Per i sigilli plumbei, cfr. COLLURA, *Le più antiche carte* cit., pp. 75 s., 93, tav. XIV d; P. BURGARELLA, *Nozioni di Diplomatica siciliana*, Palermo 1978, rist. anast. ivi 1991, p. 180. Nel 1170 ad Agrigento erano ricordate con solennità le ricorrenze «in assumtione beate Marie et in festo sancti Iacobi et in traslatione beati Gerlandi», cfr. COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. 52. Nel 1354 nella cattedrale di Agrigento furono poste una croce lapidea nella tribuna maggiore in onore della B.V. Maria e di S. Giacomo, e altre due croci nelle due tribune laterali in onore dei santi Giovanni, Gerlando, Eligio, Stefano, Egidio, cfr. P. COLLURA, *Un codice liturgico agrigentino*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», ser. IV, 29 (1968-69), pp. 264-284. In una stampa del sec. XVII l'Apostolo si trova tra i santi vescovi agrigentini in posizione centrale e sotto la protezione della Madonna, V. *infra*, nota 125. Nel 1308-10 una «ecclesia S. Iacobi» di Agrigento pagava le decime alla Chiesa di Roma, V. *infra*, nota 51.

[11] Il granconte Ruggero aveva preposto, alla guida di diocesi siciliane, monaci benedettini provenienti dall'abbazia calabrese di S. Eufemia: Gerlando ad Agrigento, Stefano a Mazara, Ruggero a Siracusa, Ansgerio a Catania, cfr. MALATERRA, *De rebus gestis* cit., lib. 4, VII, pp. 88-90; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 164, nota 6. In particolare, per Gerlando di Agrigento, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, pp. 695-697; C.A. GARUFI, *L'Archivio Capitolare di Girgenti: i documenti del tempo normanno-svevo e il 'Cartularium' del sec. XIII*, in «Archivio Storico Siciliano», XXVIII (1903), p. 143 ss.; COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. XI, nota 3, pp. 300, 358: *Gerlandus, Girlandus*; D. DE GREGORIO, *La Chiesa agrigentina. Notizie storiche dalle origini al secolo XVI*, I, Agrigento 1996, pp. 101-109.

[12] Roberto di Grantmesnil nel 1059 aveva sottomesso la sua abbazia di St. Evroul-en-Ouche, in Normandia, alla riforma cluniacense. Roberto trasferì l'entusia-

pellegrini da parte di vescovi agrigentini sono attestate nel sec. XII a Marzaharon[13] e a S. Leone[14] dove furono edificate chiese munite di *ho-*

smo e le consuetudini di Cluny in Calabria dove nel 1062 fondò l'abbazia di S. Eufemia che, comunque, non era una dipendenza cluniacense, cfr. E. PONTIERI, *L'abbazia benedettina di Sant'Eufemia in Calabria e l'abate Roberto di Grantmesnil*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», XXII (1926), pp. 92-115; ID., *Prefazione*, in MALATERRA, *De rebus gestis* cit., p. VI; ID., *Tra i Normanni nell'Italia meridionale*, Napoli 1948, p. 216; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 166 s. Per i monasteri siciliani che dipendevano da Cluny, fra cui il priorato di S. Maria delle Giummare a Sciacca, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 736, n. 4: *S. Maria de Iummariis*; A. BERNARD, A. BRUEL, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, V, Paris 1894, pp. 165-171, n. 3815; M. CIANCIO, *Sciacca, Notizie storiche e Documenti*, II, Sciacca 1988[2] (1ª ed., ivi, 1900-1904), pp. 200-216: *Giummare o Valverde*; A. L'HUILLIER, *I Priorati cluniacensi in Italia*, in «Brixia Sacra», III (1912), p. 26; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 228-231: *La prioria cluniacense di S. Maria de Jummariis di Sciacca*; GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia* cit., pp. 29-32: *S. Maria de Gimmara di Sciacca*; P. COLLURA, *Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Enrich Caspar*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21-25 aprile 1954)*, II, Palermo 1955, p. 557 s., n. 7; G.M. CANTARELLA, *Ossevazioni a proposito di un monastero cluniacense in Sicilia*, in «Benedictina», XXV (1978) 1, pp. 109-126. Per un approfondimento sui rapporti tra Cluny e Santiago, cfr. *Vita B. Morandi*, in *Bibliotheca cluniacensis*, a cura di M. Marrier, Paris 1614, coll. 501-503; R. OURSEL, *Les pèlerins du moyen âge*, Paris 1963, pp. 125-134; A. LINAGE CONDE, *L'influsso di Cluny nella storia spagnola*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, Cesena 1985, pp. 353-388; R. STOPANI, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze 1992, pp. 39, 43 s.; J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, trad. di M. Lucioni, Roma 1993, pp. 146-174: *La grande età dei pellegrinaggi*; G.M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, p. 143 s.; A.A. IGLESIAS, *Santiago y Cluny: poder eclesiastico, letras latinas y epopeya*, in «Compostellanum», XXXIX (1994), pp. 355-369; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 55-62; I. GOBRY, *L'Europa di Cluny. Riforme monastiche e società d'Occidente (secoli VIII-XI)*, Roma 1999, pp. 224-230; H.C. PEYER, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Roma-Bari 2000[3], p. 135 s.; F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002, p. 54.

[13] A Marzaharon, presso Palma di Montechiaro, a metà strada tra Agrigento e Licata, sorgeva la «Ecclesia Sancti Leonardi de hospitali» citata in un documento anteriore al 1177, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., p. 425 s., n. 31; COLLURA, *Le più antiche carte* cit., pp. 63-65, n. 27; pp. 148-150, n. 74: «…de prediis Ecclesie nostre, quod dicitur Marzaharon, fere medium per viam inter Agrigentum et Lecatam…ecclesie sit vocabulum sancti Leonardi, captivorum liberatoris, et vocetur et fiat domus helemosinarum et caritatis ad refugium et solatium viatorum…»; p. 149, nota 1, p. 54, nota 2. Cfr. anche BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., I, p. 357; L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec. XI-XIII)*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e Architettura*, a cura di C.A. Di Stefano e A. Cadei, Siracu-

spitalia. Strutture di questo tipo, necessarie per l'accoglienza del pellegrino, erano distribuite lungo le principali strade siciliane a circa 30 chilometri l'una dall'altra, cioè ad una distanza che poteva essere coperta in una giornata di cammino[15]. In questo modo, nella Sicilia normanna si determinò un sistema di *itineraria peregrinorum* i cui punti di assistenza - gli *hospitalia* - erano gestiti da ordini monastici e cavallereschi giunti nell'isola dal Nord-Europa e dall'Italia[16]. In Sicilia giunse pure, per irradiazione sinonimica, l'espressione «via Francigena» che nel Settentrione d'Italia indicava la complessa rete viaria per-

sa-Palermo 1995, p. 29, nota 34. L'*hospitale* di Marzaharon era a disposizione dei pellegrini in transito lungo la strada che conduceva da Agrigento a Gela, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 856-865, § 3: *La Agrigento-Gela e la via Francigena di Vizzini.*

[14] Il vescovo Ursone nel 1199 rilascia a frate Gregorio un privilegio munito di sigillo plumbeo «in cuius altera parte est imago Deipare assumpte, in altera imago sancti Jacobi apostoli». Con questo privilegio Ursone concede di «reedificare in hospitale et refugium pauperum» la chiesa di S. Leone presso Caltanissetta, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 703; COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. 93, n. 42.

[15] Lo stesso criterio di distribuzione degli *hospitalia* si riscontra sulle altre strade italiane ed europee, cfr. M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I pedaggi delle Alpi occidentali nel medioevo*, Torino 1961, p. 51; G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia*, Napoli 1981, p. 34, nota 81; STOPANI, *La Via Francigena* cit., p. 18; PEYER, *Viaggiare nel Medioevo* cit., p. 141 s. Per i tempi di percorrenza sulle strade europee, cfr. CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 178-193. In Sicilia, in una giornata di cammino si coprivano mediamente 24 miglia, come si può ricavare dalle descrizioni di Idrisi, per es.: «Ad una giornata di cammino da Palermo sorge verso levante la roccaforte di Termini», e in alcuni casi è specificata la difficoltà del percorso: «Ad una *giornata leggera* da Milazzo si incontra Messina», cfr. IDRISI, *Il libro di Ruggero*, traduzione e note di U. Rizzitano, Palermo 1994², pp. 32, 35.

[16] WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit.; G. BRESC BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Roma 1975, rist. Bari 1991, pp. 13-40; K. TOOMASPOEG, *L'insediamento dei grandi ordini militari cavallereschi in Sicilia, 1145-1220*, in *La presenza dei cavalieri di San Giovanni in Sicilia*, Atti del Convegno internazionale (Palermo-Messina, 17-18 giugno 2000), Roma 2001, pp. 41-51; H. HOUBEN, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), a cura di G. Musca, Bari 2002, pp. 251-288, con ampia bibliografia; A. LUTTRELL, *Gli Ospedalieri nel Mezzogiorno*, in *ibid.*, pp. 289-300, con ampia bibliografia. Per gli *itineraria peregrinorum* siciliani, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 815-886.

corsa da mercanti e da pellegrini[17]. La denominazione «via Francigena» è attestata per alcuni tratti delle antiche strade siciliane e anche per nuovi tracciati che integravano il vecchio sistema viario romano e lo adeguavano alle sopraggiunte esigenze di viaggio[18]. Nella Sicilia sud-occidentale la via Francigena è documentata nel territorio di Mazara del Vallo, ed è probabile che il suo tracciato conducesse, attraverso Sciacca, ad Agrigento (fig. 1)[19]. Da qui, infatti, si diramavano tre *itine-*

[17] Le «strade che univano l'Europa continentale a Roma e all'Italia… si chiamavano *via Francigena*… tanto da immaginare una direttrice unica tra nord e sud, e non, come invece era, una complessa rete viaria con infinite alternative. Il percorso che il compagno di Sigerico aveva tracciato diventò così la *via Francigena*», cfr. M. MIGLIO (a cura di), *Pellegrinaggi a Roma*, Roma 1999, p. 6 s. Per l'itinerario percorso nel 985 da Sigerico, arcivescovo di Canterbury, da Roma alla sua sede, cfr. *L'itinerario di Sigerico*, in *ibid.*, pp. 47-57. Per un approfondimento sulla complessa rete viaria costituita dalla via Francigena, cfr. SERGI, *Potere e territorio* cit., pp. 24-45; STOPANI, *La Via Francigena* cit., p. 13 ss.; ID., *Via Francigena, vie romee e vie francesche: per una storia della viabilità a orizzonti sovraregionali nel mondo padano*, in *Dalla via Francigena di Sigeric alla pluralità di percorsi romei in Lombardia*, Atti del Convegno di studi (Mortara, 19 settembre 1998), in «De strata Francigena», VII, 2 (1999), pp. 19-27; S. PATITUCCI UGGERI, *La via Francigena in Toscana*, in EAD. (a cura di), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale* (Quaderni di Archeologia medievale 7), Firenze 2004, pp. 9-134. Per la Sicilia, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 815-886.

[18] Il sistema viario siciliano in età romana - recentemente descritto in G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004, 421 pp. - era dotato di *stationes* per la sosta dei viaggiatori e per il cambio dei cavalli. La distanza tra una *statio* e la successiva era pressoché costante in quanto bisognava garantire al viaggiatore un rifugio sicuro a conclusione di una giornata di viaggio. La stessa necessità si presentò in età medievale, tanto che gli *hospitalia*, adibiti per ospitare i pellegrini in transito, furono costruiti in prossimità delle *stationes* ormai in disuso, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 815-886.

[19] La via Francigena «qua venitur a turri Maymonis Mazariam» è citata in una pergamena del 1267, V. Appendice, doc. n. 1. Lo studio dei toponimi citati nella pergamena - affidato al dr. Enzo Salvatore Gancitano e all'arch. Mario Tumbiolo di Mazara del Vallo, che ringrazio - potrà consentire la definizione del tracciato della via Francigena. Essa potrebbe coincidere con l'antico asse viario che da Lilibeo, oggi Marsala, attraverso Mazara conduceva a Agrigento e proseguiva lungo la costa meridionale dell'isola. L'antico percorso è citato nell'*Itinerarium Antonini* (III sec. d.C.) e nella *Tabula Peutingeriana* (IV sec. d.C.), cfr. K. MILLER, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1962; ID., *Itineraria romana* cit., p. 54 sg.; CUNTZ, *Itineraria Romana* cit., I, pp. 12-14; PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia antica* cit., I, p. 472 s.; G. UGGERI, *La viabilità romana in Sicilia con particolare riguardo al III e al IV secolo*, in «Kokalos», XXVIII-XXIX (1982-83), p. 452 s.; ID., *La viabilità della Sicilia in età romana* cit., 163-198. Il tratto Ma-

raria peregrinorum. Il primo avanzava in direzione di Caltanissetta[20], mentre il secondo continuava lungo la costa meridionale e perveniva nella piana di Gela. Da qui la strada, attestata come via Francigena, attraversava il territorio di Vizzini e giungeva nella piana di Catania da dove proseguiva per Messina[21]. Il terzo itinerario, che andava da Agrigento verso settentrione, si sviluppava lungo la «magna via» che attraversava il territorio di Cammarata[22] ed entrava in quello di Castronovo di Sicilia dove assumeva la denominazione di «magna via francigena Castrinovi»[23]. La strada puntava a nord-est e si allacciava alle due grandi arterie che conducevano a Messina, una attraverso le montagne e una lungo la costa settentrionale dell'isola dove, nella Piana di Mi-

zara-Sciacca-Agrigento è citato in diversi documenti medievali. Nel *Libellus de successione Pontificum Agrigenti*, compilato nel periodo 1230-1240, è descritta una proprietà ubicata nel territorio di Sciacca «super viam Mazarie», cfr. COLLURA, *Le più antiche carte* cit., p. 306. L'importante arteria viaria è citata anche nell'atto di fondazione del priorato di S. Maria delle Giummare in Sciacca che è datato al 1103 ma che è un falso del sec. XIII; il documento, comunque, contiene toponimi e odonimi realmente esistenti in quel territorio, tra cui la nostra «viam que venit de Mazarie, et vadit ad Aggregentinum», cfr. BERNARD, BRUEL, *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny* cit., V, pp. 165-171, n. 3815. La Chiesa di Mazara nel 1093 fu affidata dal granconte Ruggero a Stefano di Rouen, cfr. MALATERRA, *De rebus gestis* cit., lib. 4, VII, p. 89; PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 842 s. Stefano di Rouen proveniva dall'abbazia calabrese di S. Eufemia, di cultura cluniacense, V. *supra*, nota 11. Anche un diploma del 1111 cita una «magnam viam que vadit Mazaria» il cui tracciato, però, non è stato ancora localizzato, cfr. S. CUSA, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I, 2, Palermo 1868, p. 511 s., n. 2; p. 701, n. 26; GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia* cit., p. 75, n. 3. L'arch. Tumbiolo, infine, mi segnala un documento del 1592 che riporta le spese amministrative sostenute dalla città di Mazara «per andari Correri a posta nella Città di messina», cfr. *Archivio Storico Amministrativo di Mazara del Vallo*, *Libro delle Gabelle*, *anno 1592-1593*, 11D1 12696. Lo studio di altri documenti dello stesso Archivio potrebbero aiutarci a ricostruire il tracciato viario che in età moderna collegava Mazara con Messina e che, con ogni probabilità, poteva svilupparsi lungo la citata via Francigena.

[20] Lungo questo asse viario era dislocata la chiesa di S. Leone concessa nel 1199 dal vescovo agrigentino Ursone perché fosse riedificata «in hospitale et refugium pauperum», V. *supra*, nota 14.

[21] ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 856-865, § 3: *La Agrigento-Gela e la via Francigena di Vizzini.*

[22] La «magna via» di Cammarata è segnalata in un documento del 1141, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 401-404, n. 16; BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., I, p. 356.

[23] ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 866-874, § 4: *La Agrigento-Palermo e la magna via Francigena di Castronovo.*

lazzo, è attestata come «via Francigena»[24]. Messina era, dunque, il punto di convergenza del sistema viario siciliano, e il suo porto era il centro di smistamento dei pellegrini provenienti da ogni parte della Sicilia e diretti a Gerusalemme, a Roma e a Santiago. Il pellegrino, infatti, poteva attraversare lo Stretto e continuare il percorso terrestre sulle strade della Calabria[25], oppure poteva essere accolto sulle navi che approdavano sulle sponde peloritane e che spesso trasportavano pellegrini provenienti da tutt'Europa e diretti a Gerusalemme[26]. Nel percorso inverso, invece, tornando dalla Terrasanta, le navi approdavano nel porto di Messina e risalivano lungo le coste italiane toccando i porti tirrenici e liguri[27]. Da qui i pellegrini proseguivano sulle strade che

[24] *Ibid.*, pp. 837-855, § 2: *La Palermo-Messina e la via Francigena nella Piana di Milazzo*.

[25] Finora in Calabria sono stati rintracciati pochi *hospitalia*, cfr. P. DALENA, *Percorsi e ricoveri di pellegrini nel Mezzogiorno medievale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo* cit., I, pp. 230 s., 236, 244, 247. Un pellegrino calabrese diretto a Santiago è segnalato nel testamento dettato nel 1385 dalla nobildonna Giovanna Sanseverino, contessa di Montalto, in Calabria, cfr. G. VITALE, *Affettività e patrimonio attraverso i testamenti femminili medievali*, in *Donne tra memoria e storia*, a cura di L. Capobianco, Napoli 1993, p. 124 s.; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 222 s.

[26] ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., p. 820 s., note 8-10.

[27] Sul porto di Messina, importante punto di attracco per le navi in transito dalla e per la Terrasanta, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 819-821 con ampia bibliografia; C.D. FONSECA, *L'Oriente negli "Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum"*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate* cit., p. 200; V. FRANCHETTI PARDO, *Le città portuali meridionali e le Crociate*, in *ibid.*, pp. 316-318; R. STOPANI, *Itinerari e problemi del pellegrinaggio meridionale*, in *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo* cit., I, pp. 20 s., 29 s. A metà del sec. XIII, per andare da Messina a S. Giovanni d'Acri bisognava navigare per «14 diebus et totidem noctibus», cfr. *Annales Stadenses*, in *MGH*, *SS*, XVI (1858), p. 335-341. Nel 1358 Francesco Petrarca, attingendo dall'antica letteratura odeporica, preparò un *Itinerarium de Janua usque in Hierusalem et Alexandriam* che prevedeva il transito da Messina: Genova, Gaeta, Ischia, Messina, Peloponneso, Rodi, Cipro, Gerusalemme, cfr. CARDINI, *In Terrasanta* cit., p. 240 s. Nel 1372 Brigida di Svezia con un gruppo di pellegrini salpò da Napoli diretta a Messina da dove, attraverso Cipro e Giaffa, giunse a Gerusalemme, cfr. *ibid.*, p. 242 s. Nel 1394 il notaio Nicola Martoni si imbarcò a Gaeta diretto in Terrasanta attraverso Messina, Malta, Gozo, Peloponneso, Rodi, Alessandria, Cairo, Gaza, Betlemme, Gerusalemme, cfr. *ibid.*, p. 247. Nel 1488 messer Agnolo Della Stufa partì da Firenze e, percorrendo la strada della Maremma senese, giunse a Roma e successivamente a Napoli. Qui si imbarcò seguendo la rotta per Stromboli e, attraverso lo Stretto di Messina, proseguì per Modone, Candia, Rodi, Alessandria, Cairo, Gaza,

conducevano a Roma e a Santiago di Compostella[28]. Altri pellegrini giungevano nel porto di Barcellona, come si deduce dai registri dell'*Almoina reial* della città catalana. In essi sono elencati 23 pellegrini siciliani, in gran parte diretti a Santiago o già di ritorno, i quali avevano ricevuto l'elemosina tra il 1378 e il 1385[29]. Altri nomi di pellegrini siciliani si stanno rintracciando, a poco a poco, attraverso uno studio più attento di documenti editi e inediti. Nell'ottobre del 1253 la messinese Calofina de Apothecis aveva già compiuto un pellegrinaggio in Terrasanta ed era in procinto di partire per Santiago[30]. In un documento databile attorno al 1334 si legge che una donna si era messa in cammino dalla Sicilia alla volta di Santiago per invocare la salvezza dell'anima del suo unico figlio[31]. I nomi di alcuni Siciliani diretti a

Gerusalemme, cfr. *ibid.*, p. 279 s. Sempre nel 1488 il rabbino Obadia di Bertinoro si fermò a Messina in attesa di una nave che lo portasse in Oriente, cfr. G. MODICA SCALA, *Le comunità ebraiche nella contea di Modica*, Modica 1978, p. 394 s. Ancora nel sec. XVII navi messinesi percorrevano la rotta per la Terrasanta. Il pellegrino bolognese Domenico Laffi, tornato da Gerusalemme nel 1679 e tenuto in quarantena a Livorno, segnala nel porto toscano un vascello messinese, proveniente da Alessandria d'Egitto, dal quale sbarcò un suo amico reduce, pure lui, dalla Terrasanta, cfr. D. LAFFI, *Viaggio in Levante al Santo Sepolcro di Nostro Signore Giesù Christo et altri luoghi di Terra Santa*, Eredi d'Antonio Pisarri, Bologna 1683, p. 564; (V. pure la Descrizione della Sicilia a p. 551 ss.); ID., *Viaggio in Ponente a San Giacomo di Galitia e Finisterrae*, edizione e note di A. Sulai Capponi, Napoli 1989, p. 19, nota 22.

[28] R. STOPANI, *Le grandi vie di pellegrinaggio nel medioevo: spedali, lebbrosari e xenodochi lungo l'itinerario toscano della via Francigena*, in *Pistoia e il Cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pistoia, 28-29-30 settembre 1984), a cura di L. Gai, Perugia-Napoli 1987, pp. 313-330; V. BASSO, *Vie e segni del pellegrinaggio nella zona orientale del Genovese*, in «Compostella», 25 (1998), pp. 5-31; L. GAI, *Pellegrini iacopei e altri itineranti nell'Italia del Tre-Quattrocento*, in «Compostella», 28 (2001-2002), pp. 14-63, in part. p. 37 s.

[29] A. ALTISENT, *L'Almoina reial a la cort de Pere el Cerimoniós. Estudi i edició dels manuscrits de l'Almoiner fra Guillelm Deudé monjo de Poblet (1378-1385)* (Scriptorium Populeti, 2), Abadia de Poblet 1969, pp. LIX-LX; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 94.

[30] D. CICCARELLI, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfinò (1240-1320)*, in «Atti dell'Accademia Peloritana», classe di Lettere Filosofia e Belle Arti, LI (1973-74), pp. 218-221; ID., *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, I, Messina 1986, pp. 60-62, n. 28; E. PISPISA, *Messina nel Trecento. Politica, Economia, Società*, Messina 1980, rist. 1987, p. 36; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., p. 196.

[31] Il giovane apparve in sogno alla madre prima che lei iniziasse il viaggio e l'avvertì che per adempiere il voto fatto, al ritorno da Santiago avrebbe dovuto visitare anche la Porziuncola di Assisi. Il documento è pubblicato in P. SABATIER, *Fratris*

Santiago si rintracciano, tra il 1399 e il 1420, nei libri contabili dell'*Opera di S. Iacopo* di Pistoia in cui sono registrate le elemosine fatte ai pellegrini in transito: «Piero da Palermo con due compagni» nel 1399, «Andrea di Cicilia» nel 1401, «Giovanni di Cicilia» nel 1403, il ragusano «frate Paulo di Iohanni da Raugia» nel 1420 e, infine, «frate Francesco da Raugia» nel 1440, anche se, per quest'ultimo, non è specificato che si trattasse di un pellegrino[32]. Un altro pellegrinaggio a Santiago compiuto dal messinese Filippo Viperano, funzionario del regno di Sicilia, è attestato nel 1414[33].
Giunti in prossimità del santuario di Santiago, così come avveniva e avviene ancora oggi attorno a tutti i santuari, i pellegrini erano avvicinati da venditori ambulanti che proponevano loro l'acquisto di *souvenirs* devozionali di vario genere[34].

Francisci Bartoli de Assisio Tractatus de indulgentia S. Mariae de Portiuncola, Paris 1900, pp. 45-47. La notizia è riportata anche nella bolla *Quia longum esset* dell'antipapa Alessandro V del 1410, cfr. C. DA S. FIORANO, *L'indulgenza della Porziuncola illustrata*, Milano 1764, p. 198 s. Sempre la stessa notizia si trova in N. CAVANNA (a cura di), *La Franceschina. Testo volgare umbro del sec. XV scritto dal p. Giacomo Oddi di Perugia*, I, Firenze 1931, p. 470 s., n. 141. Sull'episodio cfr. anche M. SENSI, *Il Perdono di Assisi*, S. Maria degli Angeli - Assisi 2002, p. 242. In questo articolo, mons. Mario Sensi pubblica anche il «testamentum domine Gratie de Palermo provincie Sycilie», dettato a Foligno il 29 luglio 1429. Grazia, figlia di Cola Mancosi, «baronis de Palermo», e vedova di Ruggero Mancini Orsini «de Urbe», durante il suo pellegrinaggio ad Assisi si ammalò gravemente a Foligno e qui volle fare testamento, cfr. Sezione di Archivio di Stato di Foligno, Notarile, Notaio Bartolomeo di Giovanni Germani, vol. 100 (vecchio num. vigente; 14.9 nuovo num. provv.), (26 dic 1427 - 22 ago 1439), c. 40^{r-v}.

[32] Archivio di Stato di Pistoia, Opera di S. Iacopo, vol. 756, cc. 53^{v}, 123^{r}, 200^{r}; vol. 762, c. 81^{v}; vol. 753, c. 249^{v}, citati in GAI, *Pellegrini iacopei e altri itineranti nell'Italia del Tre-Quattrocento* cit., p. 37.

[33] Archivio di Stato di Palermo, Real Cancelleria, 48, c. 117, citato in CORRAO, *Governare un regno* cit., p. 572. Sul ruolo di Filippo Viperano nella vita politica del regno di Sicilia, cfr. *ibid.*, p. 593, s. v.

[34] K. KÖSTER, *Pilgerzeichen und Pilgermuschlen*, in *Sankt Elisabeth. Fuertin, Dienerin, Heilige*, Catalogo della Mostra (Marburg, 19 novembre 1981 - 6 gennaio 1982), Sigmaringen 1981; ID., *Pilgerzeichen und Pilgermuschlen von mittelalterlichen Santiagostrassen. Saint-Léonard, Rocamadour, Saint-Gilles, Santiago de Compostela* (Ausgrabungen in Schleswig. Berichte und Studien, 2), Neumünster 1983; ID., *Les coquilles et enseignes de pèlerinage de Saint-Jacques de Compostelle et des routes de Saint-Jacques en Occident*, in *Santiago de Compostela. Mil ans de pèlerinage européen*, Catalogo della mostra, Abbaye Saint-Pierre, Gand 1985, pp. 85-95; ID., *Emblemas medievais de peregrinos*, in *Seis ensaios sobre o Camiño de Santiago*, a cura di V. Almázan, Vigo 1992, p. 364 s.

A questo commercio fa riferimento il sermone *Veneranda dies* del *Liber Sancti Jacobi* che esorta gli ignari pellegrini a diffidare di questi commercianti[35]. Tra gli oggetti devozionali che si vendevano attorno ai santuari, c'erano anche *ampullae* metalliche che erano utilizzate come contenitori di acqua santa o di olio benedetto. In Sicilia sono state ritrovate due *ampullae* di piombo (fig. 2) di «epoca medioevale» sulle quali è raffigurata una conchiglia che «sembra ricondurre veramente al Santuario di Santiago di Compostela»[36].

2. Ordini ospitalieri jacopei, pellegrini vicari e mete alternative a Santiago nella Sicilia spagnola

L'avvento degli Aragonesi, chiamati in Sicilia dopo i Vespri siciliani del 1282[37], aveva incrementato nell'isola il culto di S. Giacomo, come

[35] «Peregrinis euntibus caute considerandum est a quibusdam latronibus qui vulgo "cinnatores" dicuntur, qui in via illos obsident. …», cfr. *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus* cit., lib. I, cap. XVII, p. 97 ss.; J. Caucci von Saucken, *Il sermone* Veneranda Dies *del* Liber Sancti Jacobi. *Senso e valore del pellegrinaggio compostellano*, Xunta de Galicia-Lugami Artes Gráficas, Betanzos 2004², pp. 90-95, 161 ss.; Id., *"Cor unum et anima una": tipologia del pellegrino compostellano nel sermone "Veneranda dies"*, in «Compostella», 22 (1997), pp. 5-17.

[36] G. Manganaro, *Pellegrini di ritorno da Roma e da Compostela in Sicilia in epoca medioevale (placchette di S. Pietro e S. Paolo, ampullae di piombo)*, in *Μεγάλαι Νῆσοι. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, CNR, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, sezione di Catania, in corso di stampa. L'illustre studioso non precisa la località siciliana del rinvenimento dei reperti, né il nome del collezionista privato che li custodisce. In Italia si conoscono altre due *ampullae* di piombo sulle quali è raffigurata la conchiglia e sono databili attorno al sec. XII. Una delle due *ampullae* è stata ritrovata in Puglia, cfr. P. Arthur, *Ampolle da pellegrino dal casale medioevale di Quattro Macine, Giuggianello (Le)*, in «Studi di Antichità», VIII (1995) 2, pp. 381-384; l'altra, invece, in Emilia-Romagna, cfr. P. Novara, *Un'ampolla da pellegrino ritrovata a Pisignano (Ravenna)*, Cervia [1998]; Ead., *I souvenirs da pellegrino*, in *Peregrinatio ad loca sancta. Testimonianze del passaggio dei pellegrini lungo i percorsi viari a sud-est di Ravenna*, a cura di P. Novara, Ravenna 2000, pp. 81-102, con ampia bibliografia. Per l'emblematica della conchiglia, cfr. P. Castelli, *Dalla conchiglia di Venere alla conchiglia di Sant'Iacopo la metamorfosi di un simbolo*, in *Actas del Congreso de Estudios Jacobeos* (Santiago de Compostela, 4-6 novembre 1993), Xunta de Galicia, Santiago de Compostela 1995, pp. 109-125; Caucci von Saucken, *Il sermone* Veneranda Dies *del* Liber Sancti Jacobi cit., pp. 81-90: *La conchiglia, "testimonium" e "signum peregrinationis"*.

[37] S. Runciman, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Bari 1971; S. Tramontana, *Gli anni del Vespro. L'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989; I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne. 1282/1376*,

si evince dalle molte chiese siciliane dedicate all'Apostolo e citate nelle *Rationes decimarum* del 1308-10. Esse erano ubicate a Palermo[38], Caccamo[39], Capizzi[40], Enna[41], Piazza[42], Siracusa[43], Ferla[44], Ragusa[45],

Roma-Bari 1990; V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo 1963; ID., *La Sicilia dal Vespro a Ferdinando il Cattolico*, in V. D'ALESSANDRO, G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino 1989, pp. 3-95; P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.

[38] *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Sicilia*, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1944, p. 18, n. 152: «Ecclesie S. Iacobi et S. Crucis que sunt domini archiepiscopi et capituli panormitani valent unc. XXXIIII, solvit capitulum pro utraque decima unc. III, tar. VI, archiepiscopus pro se solvit cum aliis bonis suis unc. III, tar. VI». Potrebbe trattarsi della chiesa di S. Giacomo la Mazzara alla quale era annesso uno xenodochio e di cui abbiamo notizia nel 1433, V. *infra*, nota 101.

[39] *Ibid.*, p. 20, n. 182: «Presbiter Raudisius vicecapellanus S. Iacobi de Caccabo solvit pro utraque tar. XII».

[40] *Ibid.*, p. 59, n. 689: «Frater Rogerius de Bethelem pro ecclesia S. Iacobi de castro Capizi tar. III»; p. 63, n. 791: «Frater Rogerius rector ecclesie S. Iacobi de Belem de eodem castro Capitii solvit unc. I, tar. IX». La chiesa era nota già nel 1227, V. *supra*, nota 8.

[41] *Ibid.*, p. 78, n. 1026: «Ecclesia S. Iacobi de Alto passu inventa est valere unc. IIII solvit eisdem subcollectoribus pro prima tar. XII». Per ulteriori notizie sull'«hospitale Sancti Iacobi» di Enna, V. *infra*, nota 92.

[42] *Ibid.*, p. 79, n. 1036: «Ecclesia S. Iacobi valet tar.VI, solvit pro utraque tar. I, gr. IIII». Per questa «Chiesa antichissima fuori le mura», V. *infra*, nota 71.

[43] *Ibid.*, p. 85, n. 1087: «Ecclesia S. Iacobi inventa est valere unc. I, solvit primis subcollectoribus pro prima tar. III, secundis pro seconda tar. III, gr. IIII summa tar. VI, gr. IIII». Una chiesa parrocchiale di S. Giacomo era ubicata nel centro di Siracusa a fianco del Collegio S. Andrea dei Teatini. Distrutta da un incendio, fu rasa al suolo verso il 1872 e la sua area fu inglobata nell'ampliamento della piazza Archimede, cfr. P. MAGNANO, *Le antiche parrocchie di Siracusa*, di prossima pubblicazione. Un'altra chiesa di S. Giacomo era ubicata nel castello Maniace, V. *infra*, nota 123.

[44] *Rationes decimarum* cit., p. 88, n. 1148: «Ecclesia S. Iacobi de eodem loco inventa est valere unc. I, tar. VII ½, solvit primis de prima tar. I, gr. XIII et secundis pro secunda tar. III et pro reintegratione utriusque tar. IIII; tar. V, gr. XIII». Oggi la chiesa di S. Giacomo è la matrice di Ferla.

[45] *Ibid.*, p. 89, n. 1155: «Ecclesie Ss. Thome et Iacobi invente sunt valere unc. I ½ solutum est primis pro prima tar. IIII et secundis pro secunda tar. V: tar. IX». Secondo il Sortino-Trono, la chiesa di S. Giacomo, ubicata nella villa comunale di Ragusa, fu costruita durante la dominazione dei conti Chiaromonte che giunsero a Ragusa nel 1283; è certo, comunque, che essa è documentata nella sacra visita del 1542 compiuta da mons. Platamone, vescovo di Siracusa, cfr. E. SORTINO-TRONO, *Ragusa Ibla sacra, Università (Municipio) di Ragusa Ibla (1619/20-1818/22)*, Ragusa Ibla 1928, rist.

Gela[46], Caltagirone[47], Vizzini[48], Mineo[49], Augusta[50], Agrigento[51], Gra-

anast. con presentazione di M.R. Nobile, Ragusa 2000, pp. 74-76. Un manoscritto databile attorno al 1660 descrive «la chiesa dell'Apostolo S. Giacomo, adorna di cappelle dalle belle sculture e con un bel campanile, dove anche si venera il simulacro portatile con le reliquie del detto Santo», cfr. F. GAROFALO, *Un manoscritto anonimo sulla Ragusa del Seicento*, Foto F.lli Tidona, Ragusa 1980, p. 32; cfr. anche P. NIFOSÌ, *Ibla delle meraviglie. Ragusa tra Tardobarocco e Rococò. Il cantiere del Settecento*, Modica 1997, p. 27 s. La chiesa fu distrutta dal terribile terremoto del 1693 ma venne subito ricostruita nel 1696, cfr. SORTINO-TRONO, *Ragusa Ibla sacra* cit., p. 76. L'attuale facciata fu eseguita su progetto del «Geometra Pinelli Giuseppe» e porta la data «Ragusa Inferiore 23 giugno 1900», cfr. Archivio della Chiesa e Arciconfraternita di S. Giacomo in Ragusa, Documenti sciolti. Per la consultazione di questo Archivio ringrazio l'ins. Giorgio Mallemi di Ragusa.

[46] *Rationes decimarum* cit., p. 91, n. 1176; p. 92, n. 1191: «Item Iohannes capellanus ecclesie S. Iacobi de eodem loco pro secunda tar. II ½». L'antica chiesa di S. Giacomo sorgeva fuori delle mura medievali di Terranova-Gela, ad un giorno di marcia da Licata, lungo l'asse viario principale che oggi è inglobato nel centro urbano di Gela e corrisponde al Corso Salvatore Aldisio, cfr. S. FIORILLA, *Gela. Le ceramiche medievali dai pozzi di piazza S. Giacomo*, Messina 1996, pp. 32-36; EAD., *Gela medievale: territorio, città e fortificazioni; popolazione, economia e scambi commerciali*, in «Sicilia Archeologica», XXIX (1996), pp. 173-175. Attorno al 1950 fu costruita una nuova chiesa di S. Giacomo sulle rovine dell'antica «ecclesia S. Iacobi» di cui oggi resta solamente l'arco del portale collocato nella piazza antistante alla nuova costruzione.

[47] *Rationes decimarum* cit., p. 93, n. 1212: «Ecclesia S. Iacobi que est eiusdem archidiaconi valet eidem unc. V, tar. VII ½, cappellanis et sacristis unc. VI, tar. XII, solverunt capellani et sacriste pro utraque decima tar. XXXIIII, dictus vero archidiaconus solvit pro se cum aliis benefitiis suis unc. I, tar. IIII». Non ci sono notizie della chiesa di S. Giacomo di Caltagirone antecedenti a questo periodo (1308-10). Nel tentativo di trovare origini remote per la chiesa dell'Apostolo, in età moderna due scrittori di cose patrie calatine, Pietro Paolo Morretta (1663) e Francesco Aprile (1725), riconducono il culto jacopeo di Caltagirone alla spedizione del granconte Ruggero che, per liberare Malta, imbarcò le sue truppe al porto di Caucana denominato Scarambri, oggi Punta Secca, sulla costa meridionale dell'isola, cfr. MALATERRA, *De rebus gestis* cit., lib. 4, XVI, pp. 94-96; G. DI STEFANO, *Kaukana. Guida agli scavi e al parco*, Ragusa 1991, p. 9. I due scrittori calatini, però, vanno ben oltre le informazioni fornite dal Malaterra e suppongono che prima dell'imbarco il granconte sia passato da Caltagirone e qui abbia piegato la resistenza musulmana in un probabile 25 luglio, giorno di S. Giacomo, in onore del quale avrebbe eretto la chiesa, cfr. P.P. MORRETTA, *De Calatagirono urbe gratissima brevis notitia*, Venetiis 1663, rist. anast. presentata da A. Ragona, Caltagirone 1979, p. 4; F. APRILE, *Della cronologia universale della Sicilia*, Palermo 1725, p. 82 s. In particolare, l'Aprile parla di un'epigrafe scolpita su un capitello che era già scomparso tra le macerie causate dal terremoto del 1693, i cui contenuti, comunque, sono stati recuperati da Antonino Ragona in un manoscritto di sua proprietà in cui si legge: «Hoc templum in honorem Dei dicatum a Comite Rogerio con-

structum». Secondo il Ragona è probabile «che questa breve iscrizione, in una forma latina che non sembra dell'epoca della originaria costruzione, sia stata incisa nel capitello in tempi posteriori e con ogni probabilità nel sec. XVI, quando la chiesa subì radicali modifiche nelle linee interne ed esterne», cfr. A. RAGONA, *Il Tempio di S. Giacomo in Caltagirone nella storia, nell'arte, nel folclore*, Catania 1992, p. 11. Agli inizi del sec. XIX, per «provare che la Chiesa fu fabbricata dal Conte Ruggiero l'anno 1090», fu collocata al suo interno una lapide commemorativa realizzata da «mastro Francesco Biondo» che, in data 28 novembre 1804, ricevette un compenso di tarì 13.5, cfr. Archivio Parrocchiale di S. Giacomo, vol. *Entrata ed esito dal 1789 al 1830*, in RAGONA, *Il Tempio di S. Giacomo in Caltagirone* cit., p. 191, nota 4. Sulla lapide posta all'interno della chiesa, sul lato destro della porta principale d'ingresso, si legge: «Comes Rogerius devictis secundo praelio Saracenis, Calatagironum venit, et triumphantis in morem ingressus urbis ianuam, in monumentum victoriae templum Divo Iacobo posuit, eidemque urbis tutelam commendavit. An. 1090».

[48] *Rationes decimarum* cit., p. 95, n. 1247: «Frater Merlinus pro ecclesia S. Iacobi de Altopassu solvit pro secunda decima tar. XII». La chiesa doveva essere annessa all'*hospitale* di Vizzini che è segnalato dal Pirri sotto la giurisdizione del «Prioratus S. Jacobi de Altopassu» di Naro e suffraganeo dell'*hospitale* dello Spirito Santo di Roma, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 679: «Hospitalem Domum suffraganeam magnae hospitali S. Spiritus Romae tradunt; sed jurisdictionis Prioratus S. Jacobi de Altopassu in lib. Praelat. t. 284 Siciliae lego». Oggi a Vizzini non è rimasta traccia della chiesa e dell'*hospitale* di S. Giacomo, ma è probabile che, nel tempo, la struttura abbia acquisito il titolo dall'ospedale romano dello Spirito Santo di cui essa era suffraganea. Potrebbe essere l'odierna chiesa dedicata a «S. Vito sotto titolo dello Spirito Santo» alla quale era annesso un *hospitale* gestito dalla confraternita dello Spirito Santo, come si evince da un documento del 1602, cfr. G. SANTORO, *Da Bidi a Vizzini. La Città nei documenti che la ricordano*, Catania 1927, rist. anast. Vizzini 2001, pp. 271-274. Girolamo Di Marzo Ferro scrive che prima del terremoto del 1693 tra le chiese di Vizzini esistevano, separatamente, la chiesa di S. Giacomo, la chiesa dello Spirito Santo e l'ospedale dello Spirito Santo, cfr. G. DI MARZO FERRO, *L'antica Bidi oggi Vizini. Discorso istorico-critico seguito da tre appendici*, Palermo 1846, rist. anast. Vizzini 1995, pp. 103, 111 s., 114 s. Questa separazione, però, non trova riscontro nell'elenco delle chiese di Vizzini stilato dal Pirri prima del terremoto, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 678 s. Per questa indagine ringrazio il prof. Carmelo Verdi di Vizzini. L'*hospitale* di Vizzini era sotto la giurisdizione del Priorato di S. Giacomo *de Altopassu* di Naro ma non figura tra le dipendenze di quest'ultimo - come si evince dal documento del 1487 e dalla relazione del De Ciocchis del 1729, V. *infra*, nota 89 - perché esso, come detto, era suffraganeo dell'*hospitale* dello Spirito Santo di Roma.

[49] *Rationes decimarum* cit., p. 96, n. 1256: «Ecclesia S. Iacobi de Alto passu valet tar. VI, solvit pro prima gr. XII». Nel 1487 l'*hospitale* di Mineo fu aggregato al Priorato di S. Giacomo *de Altopassu* di Naro, V. *infra*, note 89 e 94. Ulteriori notizie di un *hospitale* a Mineo si rintracciano solo nel 1888. In quell'anno, infatti, nel convento degli Osservanti di Mineo, costruito nel 1620 accanto all'antica chiesa di S. Maria dell'Odigitria, fu ricavato un *hospitale* da cui trae origine l'odierno Ospedale civico S.

cifario[52] e Licata[53]. Tra le chiese citate poniamo una particolare attenzione a quelle di Enna, Vizzini e Mineo che erano registrate sotto il titolo di S. Giacomo *de Altopassu*, con evidente riferimento al noto *hospitale* toscano che allora era incluso nella diocesi di Lucca[54]. Da qui, infatti, nel 1373 furono inviati a Naro, nella diocesi di Agrigento, tre *visitatores* «ad recognoscenda jura, hospitalia et Ecclesias» dislocati

Lorenzo. Non sappiamo, però, se si trattasse del citato *hospitale* dipendente dal Priorato di Naro, cfr. G. GAMBUZZA, *Mineo nella storia, nell'arte e negli uomini illustri*, Caltagirone 1995, pp. 251-255.

[50] *Rationes decimarum* cit., p. 99, n. 1309: «Ecclesie Ss. Iacobi, Blasii, Dominice, Iohannis et Nicolai de Grecis valent tar. X, solvit rector pro prima tar. I». Nel territorio compreso fra Lentini e Augusta, nel 1364 fu fondata l'«abbatia sive commenda sancti Calogeri ordinis sancti Iacobi militie de spata», V. *infra*, nota 95.

[51] *Ibid.*, p. 106, n. 1373: «Guillelmus de Voltis pro utraque solvit pro ecclesia S. Iacobi tar. X, gr. X». Sul culto di S. Giacomo ad Agrigento, V. *supra*, nota 10.

[52] *Ibid.*, p. 107, n. 1396: «Presbiter Iohannes de Meridia pro ecclesia Ss. Philippi et Iacobi de Gracifario solvit pro utraque tar. X, gr. X». Per questa località della diocesi di Agrigento, cfr. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia* cit., I, p. 746: *Graci* e *Gracifarium*.

[53] *Rationes decimarum* cit., p.107, n. 1405: «Frater Bonaventura prior S. Iacobi de Licata solvit pro utraque tar. XVIII». Per ulteriori notizie su questa struttura, V. *supra*, nota 6, e *infra*, nota 90.

[54] L'Ordine religioso ospedaliero e cavalleresco di S. Giacomo di Altopascio, nella diocesi di Lucca, fu fondato nella seconda metà del sec. XI e fu soppresso nel 1459, ma continuò a sussistere fino al 1587, anno in cui fu sciolto definitivamente, cfr. S. ANDREUCCI, *San Giacomo di Altopascio*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 462-465, con ampia bibliografia. Cfr. anche P.G. CAUCCI VON SAUCKEN, *Il cammino di Santiago, gli ordini ospitalieri e Altopascio*, in *Altopascio un grande centro ospitaliero nell'Europa medievale*, Atti del Convegno (Altopascio, 22 luglio 1990), Altopascio 1992, pp. 19-30; E. COTURRI, *L'Ospedale di San Jacopo di Altopascio in Toscana lungo la via Francesca*, in *Pistoia e il Cammino di Santiago* cit., pp. 331-342; ID., *Le origini dello Spedale di Altopascio e il suo probabile fondatore: una ipotesi*, in *L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospitaliero. Il cibo, la medicina e il controllo della strada*, Catalogo della mostra (Altopascio, 21 settembre 1996 - 6 gennaio 1997), a cura di A. Cenci, Altopascio 1996, pp. 16-20. Il 5 aprile 1239, Gregorio IX concesse ai Frati dello Spedale di Altopascio la Regola degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme (poi Cavalieri di Rodi e, successivamente, di Malta), cfr. L. MENCACCI, *5 aprile 1239: una data importante nella storia degli Ospitalieri di Altopoascio*, in *ibid.*, pp. 51-54; A. CENCI, L. GAI, P. CAUCCI VON SAUCKEN, *La Magione di Altopascio e il suo ospedale*, in «Compostella», XXIV (gen-giu 1998), pp. 44-70, con ampia bibliografia. Oggi la città di Altopascio è inclusa nella diocesi di Pescia.

sul territorio siciliano[55]. L'*hospitale* di Naro, di giuspatronato regio, fu affidato ai Cavalieri dell'Ordine di S. Giacomo d'Altopascio molto probabilmente per la loro esperienza nella manutenzione e nella difesa delle strade battute dai pellegrini i quali erano sempre più esposti alle aggressioni di malviventi. La pericolosità del lungo viaggio spesso induceva il devoto a farsi sostituire da un pellegrino vicario il quale si metteva in cammino dietro compenso di denaro[56]. Nel testamento det-

[55] PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 743 s. Per un approfondimento sul Regio Priorato di Naro, cfr. *ibid.*, II, p.1340 s.; BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica* cit., II (1963), pp. 80 s., 87; B. ATTARDI, *Il Monachesimo in Sicilia*, Palermo 1741, p. 57 ss.; G.A. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam,* I, *Vallis Mazariae*, Panormi, ex Tipographia Diarii Literarii, 1836, pp. 320-335; V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da G. Di Marzo, II, Palermo 1856, rist. anast. Sala Bolognese 1983, p. 184. Cfr. anche FRA SALVATORE DA NARO, *L'aurea Fenice che fu l'antichissima, la fulgentissima città di Naro*, ms. del 1731, Biblioteca Comunale Feliciana di Naro, segn. SB 13; P. CASTELLI, *Storia di Naro*, ms. del 1777, Biblioteca Comunale di Palermo, segn. Qq E 111, cap. XI; FRA SAVERIO CAPPUCCINO, *Annali della fulgentissima città di Naro del Regno di Sicilia*, ms. del sec. XIX, Biblioteca Comunale Feliciana di Naro, segn. SC 13, cc. 388 s., 401, 412, 454; M. RIOLO CUTAJA, *Frammenti. Scritti di autori naritani dal VI al XIX secolo*, Palermo 1989, pp. 202-204. Nel 1775 la chiesa «Sancti Jacobi sub titulo del Altopasso seu della Spada» era ancora attiva; il parroco di S. Maria di Gesù, dovendo restaurare la sua chiesa, il 5 novembre di quell'anno trasferì l'Eucarestia e i Battesimi «in eadem ecclesia Sancti Jacobi», cfr. Archivio della Parrocchia S. Maria di Gesù di Naro, Registro dei Battesimi 1760-1805, c. 176. Per la consultazione di questo documento e dei citati manoscritti ringrazio la prof.ssa Maria Riolo Cutaja di Naro. Nella Via S. Giacomo, oggi Via Gran Priorato, al posto della chiesa sorge una casa privata.

[56] Il pagamento per la commutazione o il riscatto delle opere di penitenza è contemplato nei Penitenziali, cfr. C. VOGEL, *Le pèlerinage pénitentiel*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla I^a crociata*, Todi 1963, pp. 37-94; ID., *Il peccatore e la penitenza nel medioevo*, Torino-Leumann 1970, pp. 101, 127; R. LORIA, *La penitenza nei secoli*, in *La Penitenza*, Torino-Leumann 1968, p. 220; J. RAMOS-REGIDOR, *Il sacramento della penitenza*, Torino-Leumann 1974, p. 181 s.; J. VAN HERWAARDEN, *Pèlerinages expiatoires*, in *Santiago de Compostela. Mil ans de Pèlerinage Européen*, Gand 1985, pp. 245-248; M. SENSI, *Pellegrinaggi votivi e vicari alla fine del Medioevo. L'esempio umbro*, in «Bollettino storico della città di Foligno», XVI (1992), p. 26 s.; ID., *Il pellegrinaggio votivo lauretano*, in «Studia Picena», LXIX (1994), pp. 205-237; I. MAGLI, *Gli uomini della Penitenza*, Padova 1995, pp. 99-106; G. PALUMBO, *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Prefazione di S. Boesch Gajano, Roma 1999, pp. 41-45. Per il costo di un pellegrinaggio commissionato, cfr. P.L. MELONI, *Appunti sulla 'Peregrinatio Jacobea' in Umbria*, in *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacopea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 23-24-25 settembre 1983), a cura di G. Scalia, Perugia 1985, pp. 165-197; P. CAUCCI VON SAUCKEN (a

tato nel 1402 a Giuliana, nel Palermitano, Eleonora d'Aragona figlia di Giovanni, duca di Randazzo e quartogenito di Federico III re di Sicilia, dispose di mandare «tres personas pro anima nostra ad Sanctum Iacobum de Galicia et alias tres ad Sanctum Sepulcrum»[57]. A Termini Imerese il benestante Giacomo de Aricio, nel suo testamento del 1436, tra le altre disposizioni obbligava le due figlie, sue eredi universali, a pagare un pellegrino perché andasse a Santiago in sua vece, in modo da sciogliere così un voto da lui non adempiuto per negligenza[58].
Oltre che farsi sostituire da un pellegrino vicario, il devoto aveva anche la possibilità di chiedere all'ordinario diocesano di commutare in altra penitenza il voto di pellegrinaggio. Se però il voto riguardava le *peregrinationes maiores*, cioè dirette a Gerusalemme, a Roma e a Santiago, allora la commutazione poteva essere concessa esclusivamente dal papa o dal primate[59]. Per questo motivo, nel 1509 alcuni religiosi e

cura di), *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del Codex Calixtinus, secolo XII*, Milano 1989, rist. 1998, p. 35; N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo*, Casale Monferrato 1996, pp. 79-84; CHERUBINI, *Santiago di Compostella* cit., pp. 103-105.

[57] Archivio di Stato di Palermo, Pergamene dell'Università di Palermo, n. 5, citato in L. SCIASCIA, *Dalla Sicilia a Roma: il pellegrinaggio mancato*, in «Quaderni medievali», LI (2001), p. 51: «Item volumus et mandamus quod quia tenemur ex voto mictere tres personas pro anima nostra ad Sanctum Iacobum de Galicia et alias tres ad Sanctum Sepulcrum quod heres noster teneatur eligere dictas personas et eas mictere suis sumptibus et expensis». Nello stesso articolo (pp. 47-56) sono citati diversi pellegrinaggi del sec. XIV dalla Sicilia verso Roma.

[58] Archivio di Stato di Palermo, Sez. di Termini Imerese, notaio Giuliano Bonafede, Registro 12834, 22 settembre 1436. Il documento è pubblicato in ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 876-878, doc. n. 1.

[59] Nel 1428-29, s. Antonino, arcivescovo di Firenze (1389-1459), compose la *Summula confessionis*, un manuale per ben confessare e discernere i peccati e, sotto il titolo *De voti trasgressione*, scrive che il confessore «de dispensatione et commutatione votorum non potest se intromittere sine speciali commissione diocesanorum vel alterius qui possit illam dare; episcopi autem in omnibus possunt commutare vel dispensare, nisi in voto castitatis vel religionis et tribus votis peregrinationis, scilicet Hierosolim, ad Sanctum Iacobum et ad Limina Apostolorum in Roma, in quibus votis papa vel summus primarius soli dispensant vel commutant», cfr. SENSI, *Il pellegrinaggio votivo lauretano* cit., p. 205, nota 5. La *Summula confessionis* fu pubblicata a Milano nel 1484, per i tipi di Antonio Zarotto da Parma, cfr. A. JACOBSON SCHUTTE, *Printed Italian Vernacular Religious Books. 1465-1550: a finding list*, Genève 1983, s. v.; S. ORLANDI, *Bibliografia antoniniana: descrizione dei manoscritti della vita e delle opere di S. Antonino O.P. Arcivescovo di Firenze, e degli studi stampati che lo riguardano*, Città del Vaticano 1962,

laici messinesi ottennero dal papa Giulio II, tra l'altro, la commutazione in opere di misericordia del voto di visitare il Santo Sepolcro a Gerusalemme e le tombe dei Ss. Pietro e Paolo a Roma e di S. Giacomo a Compostella[60]. Ma il fascino di mettersi in cammino dalla Sicilia verso Santiago era rimasto immutato, tanto che nel 1538 troviamo un pellegrino siciliano in transito per Castel San Pietro, vicino Bologna. Qui egli conobbe il futuro medico e filosofo bolognese, allora sedicenne, Ulisse Aldrovandi, ed «entrato con lui in discorso del viaggio intrapreso a San Giacomo di Galizia, lo invogliò ad essergli in esso compagno»[61]. Ancora alla fine del sec. XVII, in Sicilia c'era la consuetudine di andare in pellegrinaggio a Santiago, com'è documentato in un attestato di salute pubblica rilasciato a Palermo nel 1692 a Girolamo Aglialoro «per andare a Dio piacendo a *S. Giacomo in Galitia*»[62].

pp. 295-331; M. GAZZINI, *Scuola, libri e cultura nelle confraternite milanesi fra tardo medioevo e prima età moderna*, in «La Bibliofilia», anno CIII (2001) 3, pp. 215-261.

[60] V. Appendice, doc. n. 3. Una situazione analoga si trova in un documento del 1451, dal quale si evince che le monache del monastero di S. Benedetto di Catania ottengono la commutazione del pellegrinaggio a Roma pagando una somma di denaro e sottoponendosi a penitenze, cfr. M.L. GANGEMI (a cura di), *Il tabulario del Monastero di San Benedetto di Catania (1299-1663)*, Palermo 1999, p. 463 ss.; SCIASCIA, *Dalla Sicilia a Roma: il pellegrinaggio mancato* cit., p. 56.

[61] Giovanni Fantuzzi, biografo di Ulisse Aldrovandi, così prosegue: «Non esitò molto Ulisse a determinarsi, e ad accettare l'invito… e senza neppure voler entrare in Bologna, proseguì col nuovo compagno il suo cammino lungo le mura della Città, e giunto a Modena, si vestì da pellegrino, si provvide delle opportune patenti, e col restante unico capitale che era il chiedere l'elemosina, intraprese il lungo e penoso viaggio, lietissimo della sua risoluzione», cfr. G. FANTUZZI, *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi medico e filosofo bolognese con alcune lettere scelte d'Uomini eruditi a lui scritte, e coll'Indice delle sue Opere Mss. che si conservano nella Biblioteca dell'Istituto dedicate agli Erud.mi Accademici dell'Istituto di Bologna. In Bologna per le stampe di Lelio Dalla Volpe 1774. Con licenza de' Superiori*, p. 6 s., citato in G. TAMBURLINI, *Le Memorie di Ulisse Aldrovandi*, di prossima pubblicazione.

[62] Nel mese di agosto del 1691 il «magister» Girolamo Aglialoro, insieme a Pietro Provenzale e al figlio di costui, Domenico, partirono dalla loro città di Palermo «tutti tre in abito di pellegrino per andare a visitare la Beatissima Vergine della Città di Trapani, et in altre parti, et essendo dimorati per lo spazio di mesi cinque in circa, ritornarono in detta Città di Palermo dove si trattennero sino al mese di Aprile dell'anno 1692 presente, et in detto mese si partirono per questa Città di Catania», cfr. Archivio Storico Diocesano di Catania, Fondo Matrimoni, carpetta 3. A questo documento è allegato un attestato di salute pubblica del Senato di Palermo nel quale si legge che «in questa Felice e Fedelissima Città… si gode Universalmenti ottima Salute senza sospetto veruno di mal contagioso». La dichiarazione è rilasciata al pre-

Il pellegrinaggio a Santiago era, dunque, ben radicato nel sentimento religioso dei Siciliani, come si evince anche dalla produzione artistica e dalle tradizioni popolari dell'isola. In un bassorilievo marmoreo del 1519, custodito nella chiesa madre di Alcamo, è raffigurata la Madonna con S. Filippo e S. Giacomo e, alla base di quest'ultimo, è illustrato «il miracolo della forca e dei galletti» tanto caro ai pellegrini di Santiago[63]. La stessa scena si riscontra in un bassorilievo di Geraci Siculo di metà '500, e anche qui essa è collocata ai piedi di S. Giacomo il quale è raffigurato assieme a S. Bartolomeo, ai lati della Madonna[64].

detto «*Girolamo Agliarolo da Palermo d'anni 27, capelli castagni, di mediocre statura in habito di Pellegrino per visitare li lochi santi di Roma, Loreto et altri lochi santi.* Data in questa sopradetta Città di Palermo firmata col di lei Consueto Sigillo a *11 Aprile XV Indizione 1692*. Per Andare a Dio piacendo a *S. Giacomo in Galitia*», cfr. G. ZITO, *Un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella …da Palermo a Catania!*, di prossima pubblicazione. Ringrazio per questa anticipazione il prof. D. Gaetano Zito, direttore dell'Archivio Diocesano di Catania.

[63] W. KRÖENIG, *Alcamo Eine Stadt in Sizilien und ihr Historiograph*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», XLII (1979); per il testo in italiano, cfr. ID., *Alcamo una città della Sicilia e il suo storiografo*, in *Atti del Convegno culturale su Alcamo nella storia*, a cura di G. Cottone, Alcamo 1979, pp. 87, 89, fig. 7; V. REGINA, *Cavalieri ospedalieri e pellegrini per le antiche vie della provincia di Trapani*, Alcamo 2002, pp. 48, fig. 14, 52 ss. Il racconto del giovane salvato dalla forca dall'Apostolo è narrata nel *Miracolo V* del *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus* cit., lib. II, p. 164 s. Nel sec. XIII esso è stato incluso, assieme ad altri miracoli del Santo, nella *Legenda aurea* del domenicano Iacopo da Varazze che contribuì notevolmente alla divulgazione del culto di S. Giacomo in Italia e in Europa, cfr. IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di G.P. MAGGIONI, Firenze 1998, p. 656 s. In testi più tardivi, il miracolo dell'impiccato contiene la variante della resurrezione del gallo e della gallina, assente nel *Liber Sancti Jacobi*, cfr. M. PICCAT, *Il miracolo jacopeo del pellegrino impiccato: riscontri tra narrazione e figurazione*, in *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacopea* cit., pp. 287-310; ID., *Attestazioni iconografiche jacopee in Valsesia*, in «Compostella», 27 (2000), pp. 5-18; G. TAMBURLINI, *Testimonianze figurative del 'miracolo dell'impiccato' lungo le vie di pellegrinaggio in Friuli*, in «Compostella», 23 (1997), pp. 19-26; ID., *Due repertori figurativi delle 'Storie di san Giacomo'*, in «Compostella», 27 (2000), pp. 61-63; ID., *Il perduto «miracolo della resurrezione dei galli» di Forlì sulla «Via Romipeda»*, in «Compostella», XXVIII (2001-2002), pp. 64-67. Per la tipologia della leggenda jacopea, cfr. R. PLÖTZ, *Jakobspilger* (*Enzyklopädie des Märchens. Handwörterbuch zur historischen und vergleichenden Erzählforschung*, VII), Berlin-New York 1993, coll. 459-467.

[64] Bassorilievo databile tra il 1540 e il 1550, collocato nella chiesa di S. Bartolomeo di Geraci Siculo, che raffigura la Madonna e, ai lati, s. Bartolomeo e s. Giacomo, alla base del quale è illustrato il citato miracolo dei galletti e la scena del giovane impiccato, cfr. S. LA BARBERA, *Decorazione e scultura marmorea*, in *Forme d'Arte a Geraci*

Alla cultura del pellegrinaggio a Santiago era ispirata anche una statua di rame raffigurante un pellegrino, ormai scomparsa, che fu realizzata nel 1584 per la chiesa di S. Giacomo di Collesano[65]. Nel 1663 gli interni di questa chiesa furono affrescati con scene raffiguranti le «Istorie di S. Giacomo»[66]. Nel 1587 a Caltagirone fu portata in scena una rappresentazione teatrale sulla Vita e sui miracoli di S. Giacomo, «Protettore di questa Città», scritta dal catanese Pietro Pavone[67].
Nell'ambito delle tradizioni popolari siciliane, è nota la leggenda del pellegrino che proseguì il cammino portando su un cavallo il corpo esanime dell'amico, morto durante il viaggio verso Compostella e qui resuscitato dal Santo[68]. E ancora, è diffusissima nell'isola la credenza che «l'anima, prima di andare al proprio destino, debba fare inevitabilmente un viaggetto in Gallizia, e di là recarsi ad un faticoso e lungo viaggio attraverso la via lattea che, come si sa, intitolano *Viòlu di San*

Siculo. Dalla pietra al decoro, a cura di M.C. Di Natale, Geraci Siculo 1997, pp. 58 s., fig. 47, p. 124 s., tavv. XVIII, XIX.

[65] Con atto notarile del 28 aprile 1584, Vincenzo Chiaccula di Termini si obbliga con i rettori della confraternita di S. Giacomo di Collesano a costruire una «balla di ramo… cum uno pellegrino di ramo», cfr. Archivio di Stato di Palermo, Sezione di Termini Imerese (ASTI), Fondo Notai Defunti, Notaio Giuseppe Guarino, Bastardelli, Registro 718 (II serie), cc. 196^{r-v}, citato in R. TERMOTTO, *Pittori, intagliatori lignei e decoratori a Collesano (1570-1696). Nuove acquisizioni documentarie*, in «Bollettino. Società Calatina di Storia Patria e Cultura», VII-IX (1998-2000), p. 293.

[66] Con atto notarile dell'8 aprile 1663, Giuseppe Perdichizzi si impegna col procuratore don Pietro Fesi e con i rettori della confraternita di S. Giacomo di Collesano a «pingere in frisco lo muro dell'archi di detta chiesa cioè lo davanti della nave… con li soi Istorie di S. Giacomo cioè due grandi e due piccoli…», cfr. ASTI, Fondo Notai Defunti, Notaio Pietro Tortoreti, Registro 6461, cc. 354^{r}-355^{v}, citato in TERMOTTO, *Pittori* cit., p. 250.

[67] RAGONA, *Il Tempio di S. Giacomo in Caltagirone* cit., pp. 102, 186 s., doc. 3.

[68] Laura Gonzenbach raccolse questa leggenda in Sicilia nel 1870, cfr. L. GONZENBACH, *Fiabe siciliane*, rilette da V. Consolo, a cura di L. Rubini, Roma 1999, pp. IX-XXIX, 461-467, n. 90: *La storia di san Japicu alla Lizia*; note a p. 553 s. La leggenda diffusa in Sicilia si rifà liberamente al miracolo IV del *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus* cit., lib. II, p. 163 s. Una storia simile è ancora oggi ricordata dagli anziani di Capizzi, il centro siciliano dove il culto jacopeo è attestato nel 1227 - V. *supra*, nota 8 -, cfr. M. FASCETTO, *Dafni. Favole, fiabe, cunti siciliani*, Messina 2004, p. 91 s.: *San Giacomo di Galizia*. Questo miracolo di S. Giacomo è citato anche da IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea* cit., p. 656, e da Giovanni Sercambi (1347-1424) nella novella *De vera amicitia et caritate*, cfr. G. SERCAMBI, *Novelle. Nuovo testo critico con studio introduttivo e note*, a cura di G. Sinicropi, Firenze 1995, pp. 377-390, n. 60.

Jàbbicu»[69]. Per assecondare questa credenza e per evitare la pericolosità del lungo viaggio in Galizia, furono scelte mete alternative più vicine. Una di queste era la chiesetta di S. Giacomo in Modica, nel Ragusano, che si fa risalire al sec. XIV e che alla fine del sec. XIX era ancora meta di pellegrinaggio. Essa si raggiungeva attraverso una strada irta di sassi, che bisognava percorrere, in assoluto silenzio, nella notte compresa tra il 24 e il 25 luglio. Affrontare le difficoltà del cammino terreno significava evitare, dopo la morte, lo spaventoso viaggio nella «immensa sequela di spade» affilate in cui la «povera anima, nuda e coi piedi scalzi», si sarebbe destreggiata durante il viaggio nell'Aldilà[70]. Anche a Piazza Armerina, fino a circa trent'anni fa, nella notte del 25 luglio si svolgeva una processione penitenziale dalla chiesa di S. Giacomo, vicino al cimitero Bellìa, fino alla contrada Santa Croce e da qui ritornava al punto di partenza. Ogni partecipante portava un cero acceso e doveva pregare in silenzio fino a quando il capo processione non autorizzava a gridare: «Sto facendo il viaggio a S. Giacomo». Anche qui la finalità del viaggio era sempre la stessa, cioè espiare i peccati da vivi per alleviare le sofferenze nel Purgatorio. Le autorità ecclesiastiche, però, erano contrarie a questa cerimonia, perché nella processione si inserivano gli adepti di una setta stregonica chiamata la *Set-*

[69] Giuseppe Pitrè (1841-1916) raccolse questa credenza popolare a Modica, Nissoria, Noto e Pietraperzia, cfr. G. PITRÈ, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, II, Palermo 1889, rist. anast. a cura di A. Rigoli, prefazione di D. Carpitella, Palermo 1978, pp. 246-249: *Viaggio di S. Giacomo di Gallizia*. La «via di San Giacomo di Galizia» si rintraccia anche nelle denominazioni dialettali di tante altre zone della Sicilia: «*strata di Sagnàpicu Aliggi* a Roccavaldina (ME); *via di Sagnàpicu Alizziu* a Oliveri (ME) e *via di Sagnàpicu a Lizzia* a Sambuca (AG); *violu di Sagnàbbicu* a Mòdica (RG) e, ancora, *stratuni di Sagnàpicu* ad Alcamo (TP) in cui il tipo lessicale "strada / stradone / viottolo di San Giacomo (di Galizia)" è perfettamente rappresentato. È molto più diffuso, nell'area siciliana, il tipo "scala di San Giacomo" cui fanno capo denominazioni come *scala i Sagnàpicu Alizzi* ad Antillo (ME) che, per essere nota nella stessa località la *Madonna della Lettera*, protettrice della città di Messina, viene spesso reinterpretata con *scala i Sagnàpicu 'a Littra*; e, ancora, *Scalê Sagnàpicu* e *scalê Sagnàbbicu* assai diffuse, *scalê Sagnacu* (evidente ispanismo) ad Aci Bonaccorsi (CT) e *scalê Sagnàcuvu* nell'Agrigentino», cfr. S.C. TROVATO, *Le strade di «Sagnapicu»*, in «Prospettive. Settimanale di informazione e attualità», 5 (1989) 26, p. 3; N. FALCONE, *Scala del Paradiso*, in «Fra Filici. Almanaccu Sicilianu », [24] (2002), pp. 154-157.

[70] PITRÈ, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano* cit., pp. 246-249. Per la chiesetta di S. Giacomo, indicata come la più antica di Modica, cfr. F.L. BELGIORNO, *Modica e le sue chiese dalle origini del Cristianesimo ad oggi*, Modica 1955, p. 109 s.

tima, i quali praticavano riti esoterici con la pretesa di conoscere in anticipo il giorno della morte[71]. Un altro pellegrinaggio a S. Giacomo si compiva nel territorio dell'odierna Zafferana Etnea (m 600 slm), sul versante orientale dell'Etna, attraverso la strada che, inerpicandosi sulle pendici del vulcano, conduceva da Catania a Messina[72]. A Zafferana nel 1387 era già attivo il «prioratus sancti Iacobi de nemore» che dipendeva dall'Ordine di S. Benedetto di Catania[73]. Nel 1443 la «eccle-

[71] V. MALFA, *Maghi, streghe e malie nel cuore di Sicilia*, Introduzione di A. Buttitta, Enna 1998, p. 95 s. Per la chiesa di S. Giacomo, cfr. I. NIGRELLI, *Piazza Armerina medievale. Note di vita sociale, artistica e culturale dal XII al XV secolo*, Piazza Armerina 1983, p. 95 s., figg. 76-77: facciata e portale della chiesa; *Monumenti di Piazza Armerina*, I, Enna 1993, p. 65 s., Scheda n. 25: *Chiesa di S. Giacomo in via Gen. Gaeta*. La chiesa pagava le decime nel 1308-10, V. *supra*, nota 42. Essa è elencata tra le chiese di Piazza esistenti nel 1654: «S. Giacomo Apostolo, Chiesa antichissima fuori le mura», cfr. G.P. CHIARANDÀ, *Piazza città di Sicilia antica, nuova, sacra, e nobile*, Messina 1654, p. 237. A Piazza nel 1487 è segnalato un *hospitale* «S. Jacobi de Altopassu», V. *infra*, nota 93.

[72] «La strada ordinaria che da Taormina conduceva a Catania era in tempi antichissimi, e per quanto si legge nell'itinerario dell'imperatore Antonino Pio, lungo la spiaggia del mare. Ve n'era un'altra anche antichissima, che veniva frequentata da tutti coloro che da Messina si portavano nella parte occidentale (!) dell'isola nostra, qual si era quella che oggi traversa la borgata di Milo, il Comune di Zafferana Etnea e Trecastagni», cfr. S. MIRONE, *Monografia storica dei Comuni di Nicolosi, Trecastagni, Pedara e Viagrande*, Catania 1875, p. 95; G. PISTORIO, *Il priorato di s. Giacomo e Zafferana etnea*, Zafferana Etnea 1965, p. 21. La strada da Milo, proseguendo a nord, passava per Linguaglossa, Castiglione e Francavilla, e da qui poteva continuare a oriente verso la costa ionica oppure a occidente verso Randazzo e Maniace. In questa zona confluiva l'altra strada che da Catania risaliva lungo il versante occidentale dell'Etna passando per Paternò e Adrano. Tra Maniace e Randazzo, la strada puntava a nord seguendo il corso del torrente Flascio e, attraverso i territori di Floresta, Polverello e Montalbano, confluiva a occidente di Milazzo nella Palermo-Messina. Questo percorso interno che collegava Catania con Messina era preferito alla strada litoranea ionica, notevolmente difficoltosa nel superamento dei passi di Taormina, S. Alessio, Alì e Scaletta, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., pp. 861-865.

[73] Nel febbraio del 1387 il vescovo di Catania autorizzava il priore Damiano de Brancato del «Prioratus sancti Iacobi de nemore cathaniensis ordinis sancti Benedicti» a fondare una grangia «in loco nuncupato li mura antiqui sito et posito in dicto nemore nostro», cfr. PISTORIO, *Il priorato di s. Giacomo e Zafferana etnea* cit., p. 145 s., doc. 1. I Benedettini di Catania ebbero la loro prima sede nell'abbazia di S. Agata, fondata nel 1091 dal granconte Ruggero e affidata al vescovo Ansgerio, cfr. MALATERRA, *De rebus gestis* cit., lib. 4, VII, p. 89; G.B. DE GROSSIS, *Catana sacra sive de episcopis catanensibus rebusque ab eis praeclare gestis a christianae religionis exordio ad nostram usque*

sia prioratus sancti Jacobi» era già un importante luogo di pellegrinaggio in cui «magna fidelium de universis partibus insulae Siciliae in festivitate dicti sancti confluit moltitudo»[74]. È probabile che già a quel tempo i fedeli fossero attratti nella chiesa di Zafferana dalle reliquie del Santo di cui, comunque, abbiamo documentazione certa nel 1516[75]. In Sicilia la reliquia più antica, consistente in «una giuntura del Dito» del Santo, è documentata nel 1431 a Capizzi, un piccolo centro dei Nebrodi, dove però essa era custodita provvisoriamente in attesa che si trovasse una prestigiosa destinazione. Proprio nel 1431 papa Eugenio IV, infatti, su richiesta del re e della regina d'Aragona, aveva concesso indulgenze e privilegi a quella chiesa o a quel monastero il cui prestigio fosse tale da poter custodire, in modo definitivo, la reliquia del patrono di tutte le Spagne[76]. E così, nel 1432 re Alfonso affidò la ricerca

aetatem opus singulare, Catanae 1654, p. 55; PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 521 s.; WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* cit., pp. 163-181: *L'abbazia di S. Agata di Catania*; G. RASÀ NAPOLI, *Guida alle chiese di Catania*, Catania 1984, pp. 158-166: *S. Agata la Vetere*. Ansgerio proveniva dall'abbazia di S. Eufemia in Calabria, V. *supra*, nota 11.

[74] PISTORIO, *Il priorato di s. Giacomo e Zafferana etnea* cit., p. 151 s., doc. 5.

[75] La chiesa nel 1516 possedeva una «reliquiam nominatam di Sanctu Iacobo ingastata intra una mano d'argento», e nel 1540 oltre a questa è citata «alia reliquia Sancti Iacobi in manu lignea deaurata», cfr. *ibid.*, p. 37, nota 9. «La presenza di una *reliquia*, che è un frammento di una persona reale o mitica (o di qualcosa che fu a contatto con tale persona), appartiene ad un antichissimo meccanismo di reazione alla paura. Nella storia delle religioni infatti si rileva che l'uso della reliquia, spesso sotto forma di *amuleto*, intende collegare l'eroe ormai scomparso (di cui si possiede qualche elemento superstite, che è precisamente la *reliquia*) con la necessità di prolungarne l'ideale, la virtù, e di godere della sua protezione», cfr. R. GRÉGOIRE, *Manuale di Agiologia. Introduzione alla Letteratura Agiografica*, Fabriano 1996[2], (1ª ed.: ivi 1987), pp. 308-322: *L'eco della memoria, le reliquie*.

[76] L'11 novembre 1431, papa Eugenio IV, a richiesta del re e della regina d'Aragona, concede indulgenze e esenta da decime, collette, tasse e da ogni altro onere, la chiesa o il monastero in cui saranno trasferite le reliquie che si trovano a Capizzi, cfr. Archivio del Capitolo della Chiesa protometropolitana di Messina (ACCPM), Fondo Maramma, vol. 30, perg. n. 8, citata in C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio dell'Opera della Cattedrale o Maramma di Messina (1267-1609)*, in «Archivio Storico Messinese», LXV (1993), p. 77, n. 8. Nel frontespizio del citato volume si legge: «Volume 30 attinente alle sante preziose reliquie lasciate alla nostra basilica chiesa di Messina da don Sancio de Heredia per commissione del re Alfonso di Aragona e Sicilia una con tutte le indulgenze ed autentiche delle medesime». L'Archivio del Capitolo, che ha sede nel duomo di Messina, oltre al "Fondo Maramma", custodisce anche il "Fondo Archivio Capitolare" e il "Fondo Cappella della

del sacro luogo a Sancio de Heredia, «provisor castrorum» del regio demanio, il quale, individuata la cattedrale di Messina, nel 1435 vi trasferì la reliquia che egli custodiva a Capizzi[77]. In questa località montana, ancora oggi si rende un culto profondo al protettore S. Giacomo il cui fercolo, nella fase culminante della processione del 26 luglio, è portato nella piazza dei Miracoli dove si trova una casa che ogni anno è presa a bersaglio dai portatori. Il fercolo, infatti, è scaraventato ripetutamente contro il muro della casa fino ad abbatterlo[78]. Questa antica

Sacra Lettera". Del 18 novembre 1728 è l'«Inventario delle reliquie che si conservano nella Protometropolitana chiesa della nobile fidelissima ed esemplare capitale città di Messina». Al n. 7 dell'inventario si legge: «In un braccio d'argento che tiene una cocciola sopra della quale posa una lanternetta di cristallo, dentro di essa si conserva una giuntura del Dito del Glorioso San Giacomo Apostolo il Maggiore», cfr. ACCPM, Fondo Maramma, vol. 30, c. 4. Per le ricerche nel suddetto Archivio ringrazio il direttore mons. Salvatore De Domenico e il prof. Francesco Biviano. Il braccio d'argento con la reliquia di s. Giacomo si conserva nel Tesoro del duomo di Messina. Capizzi appartenne alla diocesi di Messina fino al 1817 anno in cui fu aggregata alla diocesi di Nicosia (Bolla papale *Superaddita Diei*, 17 marzo 1817) e dal 1850 alla diocesi di Patti, cfr. *Annuario della diocesi di Patti per l'anno del Signore 1988 promulgato da S.E. Rev.ma mons. Carmelo Ferraro vescovo di Patti*, p. 5; *Diocesi di Nicosia. Annuario 2000*, p. 6. Cfr. anche N. RUSSO, *Monografia della città di Capizzi antica e moderna in Sicilia*, Palermo 1847, rist. anast. S. Agata Militello 1994, p. 73;

[77] V. Appendice, doc. n. 2. Giovanni Sancio d'Heredia nel 1426 istituì in Capizzi, fuori della cinta muraria, il monastero di S. Maria il cui abate era membro del braccio ecclesiastico del Parlamento siciliano, cfr. F.M. EMANUELE E GAETANI, Marchese di Villa Bianca, *Della Sicilia nobile*, I, 1, Palermo 1754, rist. anast. Bologna 1968, p. 116. Per altre notizie su Sancio d'Heredia, cfr. CORRAO, *Governare un regno* cit., pp. 315, 398, 528, 553. Per la famiglia Heredia, cfr. *ibid.*, pp. 227, 231; V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone in Sicilia. Raccolta araldica con dizionario di famiglie nobili siciliane*, Palermo 1871-75; rist. anast. [S. Giovanni la Punta] 2000, p. 175; A. MANGO DI CASALGERARDO, *Il Nobiliario di Sicilia*, I, Palermo 1912, p. 364; C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953, pp. 56, 115, 120, 139 s., 144, 264.

[78] Sulla festa di S. Giacomo a Capizzi, cfr. N. LARCAN E LANZA, *Memorie topografiche della città di Capizzi*, Palermo 1791, p. 37 s.; [N. RUSSO], *Sulle chiese e luoghi pii nel Comune di Capizzi. Notizie storiche di N. R.*, Palermo 1851, p. 11 s.; ID., *Appendici alle notizie storiche delle chiese e luoghi pii del Comune di Capizzi*, Palermo 1852, Appendice prima, pp. 14-16; *Seconda memoria sul primato della Madre Chiesa di S. Nicolò in Capizzi, abbozzate dal S.A.R.G.*, Palermo 1852, p. 124 s.; *Istruzioni per il regolamento delle Chiese e Clero del Comune di Capizzi sancite dal R. Governo del 1771, fatte stampare dall'Abate Russo*, Palermo 1852, articoli 11-13, p. 12 s.; S. PAGLIARO BORDONE, *Capizzi. Monografia*, Palermo 1908, p. 37 s.; N. FALCONE, *Feste religiose nei Nebrodi*, Marina di Patti 1977,

ritualità trova origine, probabilmente, nella protesta inevitabile della popolazione contro Sancio de Heredia che, con il trasferimento della reliquia di S. Giacomo a Messina, aveva tolto a Capizzi l'onore di custodirla. Un'altra reliquia, consistente in un frammento d'osso del braccio del Santo, fu donata nel 1457 agli abitanti di Caltagirone dal concittadino mons. Giovanni Burgio, vescovo di Manfredonia in Puglia[79].

3. Espansione delle Confraternite jacopee e dei Cavalieri di San Giacomo della Spada in Sicilia

Il pellegrinaggio ai *loca sancta* jacopei di Sicilia, dunque, sostituì lentamente il lungo e pericoloso cammino diretto a Santiago, rispondendo così al bisogno del devoto di sottoporsi ad attività penitenziali, tra le quali ricordiamo anche quelle che si praticavano nelle *domus disciplinae*. Con questo termine si definivano le chiese delle confraternite di disciplinati, cioè di penitenti che espiavano i loro peccati percuotendosi con la disciplina, ossia con il flagello, in memoria della Passione di Cristo. A Trapani la chiesa di S. Giacomo *de dissiplina* era già attiva verso il 1420[80]. Questa «confratria di disciplina»[81] è attestata nel 1457

pp. 77-79; A.I. Lima, *Capizzi* (Atlante di Storia Urbanistica Siciliana, n. 4), Palermo 1980, pp. 104-106; M. Fascetto, *Festività religiose a Capizzi*, in *Capizzi. Guida storico-turistica*, Capizzi 1998, p. 37 s.; S. Mangione, *Storie di Capizzi e di San Giacomo*, Palermo 2000, pp. 63-65. Il vescovo di Patti, Ignazio Zambito, in data «27 settembre 1999, Anno Santo Giacobeo», ha proclamato la chiesa di S. Giacomo di Capizzi «Santuario diocesano», come si evince da una lapide posta all'interno, sul lato destro della porta d'ingresso. Per la documentazione bibliografica relativa a Capizzi, ringrazio i dottori Marianna Fascetto e Antonino Cacciato Insilla.

[79] L'8 febbraio 1457, il vescovo di Manfredonia, Giovanni Burgio, «Alumnus… ac Concivis» di Caltagirone, consegna al venerabile D. Nicola Monteleone, arcidiacono del Gargano, canonico della cattedrale di Siracusa e prebendato della parrocchiale chiesa di S. Giacomo in Caltagirone, alcune reliquie di santi, tra cui un frammento d'osso del braccio di s. Giacomo Maggiore Apostolo. Il vescovo dà anche facoltà di ornare d'oro e d'argento le sacre reliquie «ad honorem beati Jacobi Apostoli», cfr. Biblioteca Civica di Caltagirone (BCC), *Privilegi della Gratissima Città di Caltagirone*, vol. I, cc. 345r-346r. Il documento è pubblicato integralmente in Ragona, *Il Tempio di S. Giacomo in Caltagirone* cit., p. 185, doc. 1. Cfr. anche Pirri, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 699.

[80] Archivio di Stato di Trapani, Notaio N.N., Frammento del 22 luglio, XIII ind. [1420?] unito agli Atti del Not. F. Milo del 1448-49, Registro n. 8629, c. 282r-v. L'atto notarile con cui i «procuratores hospitalis ecclesie Sancti Jacobi de dissiplina» vendo-

assieme alle altre confraternite jacopee di Corleone, Collesano, Randazzo e Castiglione di Sicilia[82]. In un documento del 1567 è specificato che la confraternita di S. Giacomo in Castiglione era, anch'essa, una *domus disciplinae*[83]. Gli anziani del centro etneo ricordano che, fino a 50 anni fa, i confrati colpevoli di gravi reati dovevano portare, sostenuta da una corda, una *pietra al collo* del peso di 8 chilogrammi con la quale dovevano girare attorno a tre altari della chiesa di S. Giacomo recitando il «mea culpa»[84].

Con il sec. XVI, l'attività delle confraternite, che in precedenza era stata prevalentemente penitenziale, fu estesa all'impegno sociale, soprattutto dopo le sollecitazioni giunte dal Concilio di Trento[85]. Tra le opere

no un appezzamento di terreno riporta solo l'anno indizionale (XXII Julii XIII Indictionis) ed è allegato ad un altro atto del 1448-49. Nella scheda relativa al Registro n. 8629 si legge che assieme agli atti del notaio Milo ci sono «frammenti di Ignoto, anni 1419-1420». Nel regesto di Carmelo Trasselli, già direttore dell'Archivio di Stato di Trapani, è riportato l'anno 1420, cfr. C. TRASSELLI, *Sull'Arte in Trapani nel '400*, Trapani 1948, p. 32. Comunque, è certa l'esistenza della «ecclesie sancte Jacobi de disiplina» nel 1426, cfr. Archivio di Stato di Trapani, Notaio Giovanni De Nuris, 23 Ottobre 1426, Registro n. 8568 (anni1422-1427), cc. 141^{v}-142^{r}. Per la consultazione dei due documenti ringrazio il dr. Sergio Dara, del suddetto Archivio di Stato.

[81] La definizione si riscontra in un documento del 1579 in cui sono registrate le rendite della «chiesa di san Jacomo e confratria di disciplina» di Trapani, cfr. Archivio Storico Diocesano di Mazara del Vallo, Armadio 36, scomparto 2, registro 2: Rollo di mons. Lombardo, c. 139.

[82] BRESC, *Un monde méditerranéen* cit., II, p. 618 s., carta n. 38.

[83] Il 16 giugno 1567, Giovanni Gioeni e Cardona, marchese di Castiglione, «pro eius devotione et augmento et benefitio Ecclesiae S. Iacobi domus disciplinae dictae terrae Castrileonis», nell'imminenza della festività del santo, conferma a mastro Paolo Frisina e al nobile Mundo de Napoli, rettori di detta chiesa, la fiera franca, già concessa da Lorenzo Gioeni, «olim Marchionem dictae terrae», il 24 aprile 1565. Il documento è pubblicato integralmente in V. SARDO SARDO, *Castiglione città demaniale e città feudale. Sue vicende storiche attraverso i secoli*, con Proemio di F. Nicotra, Palermo 1910, p. 265 s., doc. n. XIX.

[84] Lo strumento di penitenza detto *'a petra o coddu* (la *pietra al collo*) appartiene alla confraternita di S. Giacomo e si conserva nella chiesa madre di Castiglione. Si tratta di una pietra lavica del peso di otto chilogrammi nella quale è praticato un foro per fare scorrere una corda. Per la documentazione bibliografica, archivistica e fotografica relativa alla chiesa e confraternita di S. Giacomo in Castiglione di Sicilia, ringrazio il viceparroco don Salvatore Treffiletti e il prof. Angelo Manitta.

[85] Dalla metà del sec. XVI le confraternite si dedicarono alle opere di misericordia ispirandosi al programma di riforma del Concilio di Trento (1545-1563) che impose, tra l'altro, alle associazioni laicali di rendere conto all'ordinario della loro am-

di carità ricordiamo l'assistenza dei pellegrini e dei poveri che era stata già una prerogativa di ordini militari cavallereschi tra cui i Cavalieri di S. Giacomo della Spada e quelli di Altopascio. L'apporto assistenziale delle confraternite a favore dei bisognosi fu incoraggiato dalle autorità civili e religiose. Ad Alcamo, per esempio, nel 1569 la confraternita di S. Giacomo, in occasione della festa del Santo, ottenne dal governatore la concessione della fiera franca, cioè esente da qualsiasi tributo, i cui proventi, assieme a quelli degli anni successivi, dovevano essere utilizzati per l'assistenza dei pellegrini e per la costruzione di un *hospitale*[86]. Le strutture di ospitalità ubicate nei centri urbani svolgevano un'attività polifunzionale, assistendo anche i poveri, gli ammalati, le vedove, gli orfani, i trovatelli, soprattutto quando cominciarono a diminuire i flussi di pellegrini sulle lunghe percorrenze[87]. Tra le strutture siciliane più importanti adibite a tale funzione ricordiamo il citato *hospitale* di Naro che nel 1459, anno in cui fu sciolto l'Ordine dei Cavalieri di Al-

ministrazione annuale, cfr. G. ALBERIGO (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1991, p. 740; C.F. BLACK, *Le confraternite italiane del Cinquecento. Filantropia, carità, volontariato nell'età della Riforma e Controriforma*, trad. it., Milano 1992, pp. 90-96; A. LONGHITANO, *L'associazionismo laicale della diocesi di Catania nel '600*, in *Associazioni e confraternite laicali in Sicilia in età moderna*, in «Synaxis», n.s. XVII (1999) 2, pp. 197, 201, nota 24.

[86] Il privilegio con cui fu concessa la fiera franca, dato in Alcamo il 14 aprile 1569, è citato in I. DE BLASI, *Della opulenta città di Alcamo. Discorso storico*, Tipografia Bagolino, Alcamo 1880, parte XXVIII, p. 572 s. Nel 1642 è documentata un'altra fiera franca concessa alla Compagnia di S. Giacomo e S. Cristoforo di Alcamo, cfr. Archivio della Congrega di Carità di Alcamo, Rollo 1° di scrittura della Compagnia di S. Giacomo e S. Cristofaro, c. 98 ss.: «Privilegio dato in Palermo a 10 maggio 1642, registrato nella Corte Giuratoria di questa città [di Alcamo] a 31 agosto, XI ind., 1643». Il documento è citato in DE BLASI, *Della opulenta città di Alcamo* cit., p. 574, ed è pubblicato integralmente in P.M. ROCCA, *Delle Fiere franche della città di Alcamo. Notizie e Documenti*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s., anno XIV (1889), p. 81 s., doc. 1.

[87] G. CHERUBINI, *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorci di Medioevo*, Napoli 1976, pp. 173-189: *L'ospedale medievale: nostre conoscenze e suoi connotati*; ID., *Santiago di Compostella* cit., p. 153; E. BOSHOF, *Untersuchungen zur Armenfürsorge im fränkischen Reich des 9. Jahrhunderts*, in «Archiv für geschichte», LVIII (1976), pp. 278 s., 282-285; T. SZABÓ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992, pp. 285-319: *Xenodochi, ospedali e locande*; M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Introduzione di O. Capitani, Roma-Bari 1993[3], pp. 102-120, 167-175; OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo* cit., pp. 174-179: *Ospizio e ospedale*; PEYER, *Viaggiare nel Medioevo* cit., pp. 125-147: *L'ospitalità ecclesiastica: «xenodochia», monasteri, ospedali e ospizi*.

topascio, fu elevato a Priorato e affidato all'Ordine di S. Agostino, pur conservando il titolo di S. Giacomo *de Altopassu*[88]. Nel 1487 l'importanza dell'«hospitale pauperum» di Naro[89] fu tale che da esso dipendevano gli *hospitalia* di Licata[90], Nicosia[91], Enna[92], Piazza[93], Mi-

[88] PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 743.

[89] «Guillelmus de Capponibus de Florentia, Dei et Apost. Sedis gratia humilis Magister Domus et Hospitalis S. Jacobi de Altopassu Lucanae dioec. Romanae Ecclesiae immediate subjecti, dilecto nobis in Christo Antonio de Andrea Clerico Agrigentinae dioec. salutem. Cum itaque (ut asseritur) vacaverit et vacet ad praesens Hospitale pauperum S. Iacobi de Altopassu Terrae Nari Agrig. dioec. ob resignationem (ut asseritur) F. Gualterii alias Theri de Manfredo de Catania ord. Fratrum Eremitarum S. Augustini possessoris ultimi Hospitalarii ejusdem. Nos volentes eidem Antonio specialem gratiam facere, dictum hospitale quocunque modo etiam per liberam resignationem huiusmodi vacans cum adnexis suis: videlicet cum Ecclesia, et hospitali S. Iacobi positi in Terra Castri Ioannis dioec. Cataniae, et in Terra Leocatae dioec. Agrigent., et in Terra Nicosciae dioec. Mess., et in Terra Minaei dioec. Syrac., et in Terra Platiae dioec. Cat., et in Terra Leontini dioec. Syrac. immediate subjectis Mansioni, et hospitali nostro S. Iacobi de Altopassu dioec. Lucanae et c. Dat. Florentiae ann. 1487 ind. 6, die 23 Octob», cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 743. Nella relazione del 27 ottobre 1741 stilata dal regio visitatore Giovanni Angelo De Ciocchis a seguito della visita al Regio Priorato di Naro, è trascritto un documento dell'8 agosto 1729 nel quale, assieme alle citate dipendenze del 1487, figura anche quella di Caltagirone: «Regio Priorato di S. Giacomo d'Altopasso della città di Naro, e di tutti li suoi membri, e grancie, elle sono nelle città di Nicosia, Castrogiovanni, Piazza, Mineo, Lentini, Licata, e Caltagirone, tutti sotto titolo di S. Giacomo d'Altopasso, coll'abito della Spada rossa», cfr. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam* cit., I, p. 333.

[90] «Domus hospitalis, ac confratrum Societas S. Jacobi Apost. ex jurisdictione & annexis Prioratui S. Jacobi de Altopassu civitatis Nari», cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 741, punto 3. Cfr. anche la «Sancta Regalis Visitatio Ecclesiae et Hospitalis S. Jacobi Civ. Leocatae adnexi, seu suffraganei Regii Prioratus de Altopassu» di Naro, compiuta dal regio visitatore Giovanni Angelo De Ciocchis il 18 novembre del 1741, cfr. DE CIOCCHIS, *Sacrae Regiae Visitationis per Siciliam* cit., p. 335 s. Per ulteriori notizie sulla struttura di Licata, V. *supra*, note 6 e 53.

[91] PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 743. Oltre a questa notizia, il Pirri non fa altro riferimento a Nicosia. Uno «Spedale» non meglio specificato è citato in G. BERITELLI E LA VIA, Barone di Spataro, *Notizie storiche di Nicosia*, riordinate e continuate per A. Narbone, Palermo, Stamperia di Giovanni Pedone, 1852, rist. anast. Sala Bolognese 1973, p. 182: «Antichissimo e d'ignota origine si è lo Spedale: sappiamo soltanto che in questo sito v'era un monastero di Benedettini; che lasciato da questi, fu conceduto alla confraternita di s. Calogero». Su questa confraternita, cfr. S. SCIUTO, *Speciale contro l'Intendente delle Finanze ed il Comune di Nicosia*, Catania 1871; S. GIOCO, *Nicosia Diocesi*, Catania 1972, p. 417 s. Nel 1438 erano presenti a Nicosia anche gli Ospitalieri

neo[94], Lentini[95] e, più tardi, anche la struttura di Caltagirone[96]. Nel

che, come i Cavalieri di S. Giacomo d'Altopascio, erano dediti all'assistenza dei pellegrini, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., II, p. 944; BERITELLI E LA VIA, *Notizie storiche di Nicosia* cit., p. 183.

[92] PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 584, § 7, punto 3. Questo *hospitale* di Enna era ancora attivo nel 1655, come risulta dalle *Relationes ad limina* del vescovo di Catania, Marcantonio Gussio, cfr. A. LONGHITANO, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1655)*, in «Synaxis» III (1985), p. 317: «Hospitale est sub titulo Sancti Iacobi ad recipiendos graves cives et exteros sub iurisdictione ordinarij et in nostra visitatione visitavimus; ministri sunt fratres quatuor». Cfr. anche G. CANDURA, *Storia di Sicilia. Enna-Castrogiovanni urbs inexpugnabilis*, Enna 1979, p. 135 s. La «Ecclesia S. Iacobi de Alto passu» era già nota nel 1308-10, V. *supra*, nota 41.

[93] «Hospitalis Domus antiqua est, olim ord. S. Jacobi de Spada subjecta priori S. Jacobi de Altopassu», cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 588, § 8. Il Pirri non specifica quanto sia «antiqua» la struttura di Piazza; precisa solo che nel 1487 essa dipendeva dal priorato di S. Giacomo *de Altopassu* di Naro, V. *supra*, nota 89. Cfr. anche CHIARANDÀ, *Piazza città di Sicilia* cit., p. 234; L. VILLARI, *Storia della città di Piazza Armerina capitale dei Lombardi di Sicilia. Dalle origini ai giorni nostri*, Piacenza 1987, p. 276. L'ospitalità a favore dei bisognosi è documentata a Piazza agli inizi del sec. XIV. Infatti, il piazzese Perrone de Deuluvolsi, nel suo testamento dettato il 15 agosto 1314, lascia la parte a lui spettante di un vigneto ai suoi eredi, a condizione che dopo la loro morte questo cespite ereditario sia venduto e che con il denaro ricavato sia fondato un non meglio specificato «hospitale ad opus pauperum», cfr. Biblioteche Riunite Civica e A. Ursino di Catania, Pergamena n. 135 (già 1.60.G.12.). Per la consultazione della pergamena ringrazio la prof.ssa Clara Biondi dell'Università di Catania. Un breve regesto del documento è in C. ARDIZZONE, *I diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto*, Catania 1927, p. 90, n. 135. Nel 1308-10 a Piazza è attestata una «ecclesia S. Iacobi», V. *supra*, nota 42.

[94] PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 678, § 5. La struttura è attestata già nel 1308-10, V. *supra*, nota 49.

[95] Nel territorio compreso fra Lentini e Augusta, l'«abbatia sive commenda sancti Calogeri ordinis sancti Iacobi militie de spata», fondata da Riccardo Passaneto conte di Grassiliato, fu affidata nel 1364 a frate Antonio Pallotta, «primus electus», e nel 1487 passò sotto la giurisdizione del «Prioris D. Jacobi de Altopassu sive de Naro», cfr. BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica* cit., I, p. 207-209; PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 675, § 4, punto 3. Ad Augusta nel 1308-10 è segnalata una «ecclesia S. Iacobi», V. *supra*, nota 50. Per il termine «Commenda», cfr. V. MORTILLARO, *Appendice alla Sacra Regia Visita per la Sicilia di mons. Giovanni Angelo De Ciocchis, contenente un Comentario dal 1741 al 1836*, Palermo 1843, p. 7, s.v.: *Commendatarius*: «Commendatario: ecclesiastico o laico a cui è raccomandata una chiesa, un monastero, un beneficio, una badia ecc., di regio patronato». Già nel sec. XIII a Lentini è documentata la presenza di Templari e Ospitalieri che, come i Cavalieri di S. Giacomo d'Altopascio, erano dediti all'assistenza dei pellegrini, cfr. ARLOTTA, *Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale* cit., p. 861, nota 101.

1558 il Priorato di Naro fu affidato a Giovanni Peres de Herrera, dell'Ordine Militare di S. Giacomo della Spada[97]. Il Priore di Naro e il Precettore di Lentini, entrambi Cavalieri di S. Giacomo della Spada, erano membri del Braccio ecclesiastico del Parlamento siciliano[98]. Alla fine del sec. XVIII il titolo di «Sancti Iacobi de Alto Passu Magnus Prior» apparteneva a D. Francesco Cottonaro[99] e nel 1831 la struttura di Naro era definita come «una Badia di Regio padronato sotto il titolo di San Giacomo di Altopasso»[100].

[96] La dipendenza della struttura di Caltagirone dal Priorato di Naro è documentata nel 1729, V. *supra*, nota 89.

[97] PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. 743. L'Ordine religioso militare di S. Giacomo della Spada fu fondato in Spagna nel 1170 e approvato da papa Alessandro III nel 1175. Fu soppresso nel 1874, ripristinato l'anno successivo, e di nuovo soppresso il 29 aprile 1931, cfr. D.W. LOMAX, *Santiago*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* cit., VIII, coll. 783-792, con ampia bibliografia. Cfr. anche B. GIUSTINIAN, *Historie cronologiche dell'origine degl'Ordini militari e di tutte le Religioni cavalleresche infino ad hora instituite nel Mondo*, I, in Venezia presso Combi & LàNoù 1692, pp. 355-389: *Cavalieri di San Giacomo detti di Santiago nella Spagna.*

[98] PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, p. XVI; A. MONGITORE, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748*, I, Palermo 1749, p. 67; F.M. EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile*, I, Palermo 1754, rist. anast. Bologna 1968, p. 116 s. Cfr. anche C. CALISSE, *Storia del Parlamento in Sicilia dalla fondazione alla caduta della Monarchia*, Torino 1887, rist. anast. Palermo 1993, pp. 83-89.

[99] Sul monumento funebre del sacerdote Francesco Cottonaro, attribuito a F.I. Marabitti († 10 gennaio 1797), si legge: «D.O.M. sacerdotis utriusque iuris ac artis medicinae doctor Franciscus Cottonaro, Sancti Iacobi de Alto Passu magnus prior, sponte dimisit artem, aeternitati vacaturus», cfr. F.M. EMANUELE E GAETANI, Marchese di Villabianca, *Trattato delle Statue e Sculture che si hanno in Palermo e in altre città di Sicilia, e degli autori di esse*, in D. MALIGNAGGI (a cura di), *Le Divine Arti della Pittura e della Scultura. Opuscoli del Marchese di Villabianca*, Palermo 1988, p. 82 s. Il monumento si trovava nella cappella di Maria Ss. del Presepe a Palermo, ubicata nell'isolato delimitato dalle odierne vie Perez-Tuköry, Marinuzzi e Pisacane e demolito nella prima metà del XX secolo. Per ulteriori notizie su Francesco Cottonaro, dotto sacerdote diocesano ordinato da Monsignor Andrea Rosso il 10 marzo 1742 (Archivio Storico Diocesano di Palermo, Diocesano, Gran Corte Arcivescovile, Ordinazioni Sacerdotali, n. 1109, non cartulato), cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni (1925)*, IX, Palermo 1925, quadro 1446, pp. 208-210; MANGO, *Il Nobiliario di Sicilia* cit., I, p. 239. La notizia è in G. TRAVAGLIATO, *L'"Oratorio" di Santa Maria del Presepe o 'dei Disgraziati' (1630-XX sec.)*, di prossima pubblicazione. Ringrazio l'Autore per la cortese anticipazione.

[100] MORTILLARO, *Appendice alla Sacra Regia Visita* cit., p. 75, n. 38.

Una presenza massiccia dei Cavalieri di S. Giacomo della Spada si registra in Sicilia nel sec. XVI e si protrae per tutto il sec. XVII. Lo stemma del prestigioso Ordine cavalleresco, raffigurante la conchiglia e la spada jacopea, ancora oggi si può ammirare a Palermo sulla facciata dell'ospedale militare degli Spagnoli, noto sotto il titolo di S. Giacomo della Spada. L'ospedale era sorto nel 1560 nei locali annessi alla chiesa di S. Giacomo la Mazzara[101], ma l'inadeguatezza della struttura spinse nel 1587 il viceré Diego Enriquez de Gusman, conte d'Albadalista, ad iniziare i lavori per la costruzione del nuovo ospedale degli Spagnoli[102]. «De' Cavalieri di S. Giacomo» era detta la Compagnia del

[101] La chiesa di S. Giacomo la Mazzara, con l'annesso xenodochio, nel 1433 era stata assegnata ai Canonici regolari di S. Giorgio in Alga e confermata da re Alfonso nel 1436 e da Eugenio IV nel 1437, cfr. PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, col. 297 s. La chiesa era di giuspatronato regio e il suo beneficio nel 1441 fu assegnato da Alfonso il Magnanimo a Ardoyno de Bancherio, cfr. BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica* cit., II, p. 108. Nel 1449 e nel 1450 la chiesa ricevette dallo stesso re Alfonso un suolo demaniale - cfr. PIRRI, *Sicilia sacra* cit., col. 298 - sul quale fu edificata un'altra chiesa detta «sancti Iacobi de Alica» «iuxta ecclesiam sancti Iacobi de la Mazara», cfr. BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica* cit., II, pp. 107 s., 227. Nel 1560 i Canonici di S. Giorgio in Alga cedettero, per 10 onze all'anno, la casa e la chiesa di S. Giacomo la Mazzara che fu adibita ad ospedale per i soldati spagnoli, cfr. PIRRI, *Sicilia sacra* cit., col. 312; A. MONGITORE, *Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasterj, spedali ed altri luoghi pii della città di Palermo. Le Parrocchie, Maggione e Spedali*, ms. del 1723, Biblioteca Comunale di Palermo, segn. Qq E 4, c. 409^{r} (c. 276^{r} n.m.), trascritto in A. MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo*, II, Palermo 1998, p. 478 s.

[102] P. CANNIZZARO, *Religionis Christianae Panormi. Libri sex*, ms. del 1638, Biblioteca Comunale di Palermo, segn. Qq E 36, c. 555, trascritto in MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria* cit., p. 462 s. La costruzione del nuovo ospedale fu completata nel 1623, cfr. R. LA DUCA, F. PARISI, *Storia della Sanità militare a Palermo (XVI-XX secolo)*, Palermo 1997, p. 4, nota 5. L'ospedale degli Spagnoli fu così trasferito «dall'angolo del quartero delle milizie spagnuole che guarda il Papireto, ove era la chiesa e collegio di S. Giacomo la Mazara, alla parte dello stesso quartero vicina al piano del regio palazzo», cfr. MONGITORE, *Dell'istoria sagra…Le Parrocchie, Maggione e Spedali* cit., c. 409^{r} (c. 276^{r} n.m.), trascritto in MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria* cit., p. 478 s. Il nuovo ospedale fu edificato «sotto il titulo di S. Giacomo la Spada, come ne fanno testimonianza le impronte dell'armi dell'Ordine di questo santo - cioè la conchiglia ed il pugnale rosso - messe in tante parti del nuovo ospedale e poi della chiesa che vi si aggregò», cfr. P. INDIA, *Notizie storiche della regal parrocchia di S. Giacomo dei Militari in Palermo*, ms. del 1836, Archivio di Stato di Palermo, Regia Parrocchia di S. Giacomo dei Militari in Palermo, vol. I, Misc. Arch., serie II, 64, c. 22, trascritto in MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria* cit., p. 492. La chiesa aggregata al nuovo ospedale fu quella di S. Crispino la quale fu tolta nel 1620 alla corporazione dei Calzolai e acquisì il titolo di S. Giacomo dei Mili-

Ss. Sacramento, fondata nel 1585 nella chiesa palermitana di S. Giacomo la Marina, il cui emblema era costituito dalla spada jacopea e da un calice sormontato dall'ostia[103]. Questi simboli si riscontrano anche sugli scapolari della confraternita del Ss. Sacramento di Caltagirone

tari, cfr. CANNIZZARO, *Religionis Christianae Panormi* cit., c. 554, trascritto in MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria* cit., p. 461 s.; MONGITORE, *Dell'istoria sagra…Le Parrocchie, Maggione e Spedali* cit., c. 401r-402r, trascritto in MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria* cit., p. 475 s. Nel 1778 la chiesa fu elevata a parrocchia, cfr. INDIA, *Notizie storiche della regal parrocchia di S. Giacomo dei Militari* cit., c. 44, trascritto in MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria* cit., p. 507. Nel 1933 il vecchio edificio sacro fu abbandonato e l'archivio parrocchiale assieme al titolo fu trasferito nella chiesa di S. Isidoro - in Corso Pisani, n. 203 - la quale divenne così la «Parrocchia S. Giacomo dei Militari in S. Isidoro» il cui secondo titolo fu soppresso il 30 giugno 1986, cfr. A.M. INGRIA, *Cuba-Calatafimi, un quartiere, una storia, una proposta*, Palermo 1989, p. 148 s. L'ospedale militare S. Giacomo oggi non è più una struttura sanitaria ma è la sede della Legione dei Carabinieri; la facciata prospetta sulla via Vittorio Emanuele, nel tratto compreso tra Porta Nuova e il Duomo. Per un approfondimento cfr. LA DUCA, PARISI, *Storia della Sanità militare a Palermo* cit., pp. 3-8: *L'Ospedale militare degli Spagnoli in S. Giacomo*; MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria* cit., pp. 359-513: *Palermo, Ospedale di San Giacomo dei Militari*, con 'Appendice documentaria' e 'Trascrizione dei manoscritti'.

[103] La Compagnia fu fondata nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo la Marina, e i confrati indossavano un abito color rosa, cfr. A. MONGITORE, *Dell'istoria sagra di tutte le chiese, conventi, monasterj, spedali, et altri luoghi pii della città di Palermo. Le Compagnie*, ms. del sec. XVIII, Biblioteca Comunale di Palermo, segn. Qq E 8, c. 463 (il foglio riporta una triplice numerazione: in alto 463 e 298r, e in basso 303r); S. LA BARBERA, A. MAZZÈ, *Regesto delle Compagnie a Palermo nei secoli XVI e XVII*, in *L'ultimo Caravaggio e la cultura artistica a Napoli in Sicilia e a Malta*, Siracusa 1987, p. 257 s.; F. LO PICCOLO, *Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale a Palermo tra Medioevo ed età moderna*, in *Associazioni e confraternite laicali in Sicilia in età moderna* cit., p. 320, nota 121. Altre notizie si riferiscono al 1727 quando è attestata la partecipazione alla processione del *Corpus Domini* della «Compagnia del SS. Sacramento della chiesa parrocchiale di S. Giacomo», i cui membri erano indicati come «li Cavalieri di S. Giacomo», cfr. MONGITORE, *Dell'istoria sagra…Le Compagnie* cit., post c. 388: *Rollo, ed Ordine delle Compagnie per la processione, nel giorno del Corpus Domini, stampato nell'anno 1727 12 giugno*, trascritto in P. PALAZZOTTO, *Gli Oratori di Palermo*, Palermo 1999, p. 261, n. 78, nota 11. Per la parrocchia di S. Giacomo la Marina, cfr. MONGITORE, *Dell'istoria sagra…Le Parrocchie, Maggione e Spedali* cit., c. 155 ss. (i fogli riportano una duplice numerazione; per questo foglio: in alto 155 e in basso 113r); F.M. EMANUELE E GAETANI, Marchese di Villabianca, *Il Palermo d'oggigiorno* in *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia* (in seguito *BSLS*), per cura di G. Di Marzo, II, 3, Palermo 1873, rist. anast. Sala Bolognese 1974 (vol. XXII), p. 481 s., nota 2; A. MAZZÈ, *Le Parrocchie* (*I luoghi sacri di Palermo. Fonti, Documenti e Immagini,* a cura di M. Calvesi), Palermo 1979, pp. 75-153.

che ha sede nella locale basilica di S. Giacomo[104], a dimostrazione dell'entusiasmo che suscitò, specie negli ambienti jacopei e spagnoli, il dogma della Transustanziazione proclamato dal Concilio di Trento[105].
Un altro luogo di culto palermitano era la cappella di S. Francesco Borgia dove, in occasione della festività di questo Santo, si riunivano ogni anno i Cavalieri di S. Giacomo, autorizzati con lettera regia del 1662[106]. La cappella di S. Francesco Borgia, detta anche del Sabato, era ubicata nella Casa Professa dei Gesuiti[107] che, tra le altre confraternite, ospitava anche quella dei santi Filippo e Giacomo[108].
All'Ordine di S. Giacomo della Spada appartenevano molti personaggi della vita politica, militare e religiosa della Palermo del '500 e del '600[109]. La spada di S. Giacomo spicca, per esempio, nei ritratti del vi-

[104] Nella basilica di S. Giacomo si conservano diversi tipi di scapolari della confraternita del Ss. Sacramento, sui quali sono finemente ricamati l'ostensorio e la croce a forma di spada.

[105] A. FUCELLI, *La polemica per il patronato della Spagna in Francisco de Quevedo y Villegas*, in *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la letteratura jacopea* cit., pp. 345-357.

[106] EMANUELE E GAETANI, *Il Palermo d'oggigiorno* cit., XXII (1974), p. 349: «… a Casa Professa… nella cappella magnifica di s. Francesco Borgia di questa chiesa intervenivano ogni anno nella festa di questo Santo li cavalieri di s. Giacomo, come per carta reale data in Madrid a 5 di agosto del 1662».

[107] I Gesuiti «vi fondarono la casa di lor professione sul 1583, datole il titolo de' santi Filippo e Giacomo, e lasciato quello di s. Maria della Grotta», cfr. EMANUELE E GAETANI, *Il Palermo d'oggigiorno* cit., XXII (1974), p. 348. Sulla cappella del Sabato, cfr. anche G. MACALUSO, *Arte serpottiana a Casa Professa*, in «Ai Nostri Amici», XLII (set 1971) 9, pp. 202-209; lo stesso articolo è pubblicato anche in «Rassegna d'Arte», n.s., I (apr-giu 1972) 1; ID., *La Cappella del Sabato a Casa Professa*, in «Ai Nostri Amici», LIV (lug-ago 1983) 7/8, pp. 66-71; ID., *Storie e riflessioni critiche sulla Cappella del Sabato (già Oratorio degli Artisti)*, in «Palermo», I-II (feb 1988), pp. 49-52; PALAZZOTTO, *Gli Oratori di Palermo* cit., pp. 121-126.

[108] EMANUELE E GAETANI, *Il Palermo d'oggigiorno* cit., XXII (1974), p. 333, nota 2.

[109] «Don Lopes Figharda, militi sancti Iacobi de Spata et magistro capi hispano», al quale nel 1573 fu venduta una croce di S. Giacomo lavorata con oro e gemme, cfr. Archivio di Stato di Palermo, Notai Defunti, Notaio Lorenzo Isgrò, vol. 8384, c. 314, citato in A. PETTINEO, *Documento I.284*, in *Gli Archivi per le Arti decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco*, a cura di D. Ruffino e G. Travagliato, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, Catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, p. 757; è citato anche in M.C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, p. 20. Altri Cavalieri di S. Giacomo sono citati in *Diario della città di Palermo da' mss. di Filippo Paruta e di Niccolò Palmerino 1500-1613*, in *BSLS*, I, Palermo 1869, rist. anast. Sala Bolognese 1973 (vol. I), p. 50: «l'illustre monsignor Caravax cavaliero di s. Giacomo», inquisitore (1573); p. 53 s.: «prencipe di Castelvetrano, cavalier di S. Gia-

ceré Garsia di Toledo, marchese di Villafranca (1565-1567)[110], e del viceré Lorenzo Suarez, duca di Feria (1602-1606)[111]. Anche l'arcivescovo di Monreale Girolamo Venèro (1620-1628), giunto dalla Spagna in Sicilia nel 1620, nei suoi ritratti indossa l'abito con la rossa spada di S. Giacomo[112]. Sulla tela che ritrae don Gioacchino de Fonsdeviela e Ondeano, presidente del Regno e generale delle Armi in Sicilia (1786), è scritto che egli era «Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo»[113]. Nel quadro a olio di Luigi Ludovico Papardo, la didascalia precisa che

como» (1574); p. 91: «D. Pietro Velasco, cavaliero di santo Iacopo, spagnuolo» (1579); p. 96: «il signor D. Giovanni d'Osorio cavaliero di s. Giacomo e generale delle galere di Sicilia» (1582); p. 168: «il castellano D. Pietro Zappata cavaliere di s. Giacomo» (1610). I due figli maggiori del vicerè Duca di Maqueda «portano in petto la croce di S. Iacopo» (1598), cfr. *Memorie diverse di notar Baldassare Zamparrone* [1581-1648], in *BSLS* cit., I (1973), p. 237 s. Altre fonti citano Cavalieri di S. Giacomo nel sec. XVII: «D. Cola di Bologna e Cesare Afflitto, cavalieri di s. Giacomo» (1601), cfr. *Varie cose notabili occorse in Palermo ed in Sicilia, cavate da un libro scritto da Valerio Rosso…1587-1601*, in *BSLS* cit., I (1973), p. 292; «D. Cola di Bologna, cavalier di san Giacomo, pretore di questa città [di Palermo]» (1606), cfr. *Notitie di successi varii nella città di Palermo…dall'anno 1516 all'anno 1606…*, in *BSLS* cit., I (1973), p. 223 s. Don Nicolò Giuseppe Montaperto, primo principe di Raffadali (1646), fu Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo della Spada, con cedola di Filippo IV del 9 ottobre 1652, cfr. EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile* cit., II Continuazione (Palermo 1757), p. 131; PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone in Sicilia* cit., p. 216. In due epigrafi dell'Ospedale militare S. Giacomo di Palermo si legge: «D. Joseph Muntaperto et Uberti marchio Montis Aperti princeps Rephadalis, miles S. Jacobi de Spada» (1654); «D. Franciscus Caetano de Morra divi Iacobi miles» (1669), cfr. MAZZÈ, *L'edilizia sanitaria* cit., p. 362. Altri Cavalieri di S. Giacomo sono citati in V. DI GIOVANNI, *Del Palermo restaurato*, ms. del 1627, in *BSLS*, II, 2, Palermo 1872; rist. anast. Sala Bolognese 1974 (vol. XXI); cfr. anche l'edizione più recente: ID., *Palermo restaurato*, Palermo 1989.

[110] *I Vicerè ritrovati*, in «Cronache Parlamentari Siciliane», n.s., VI (1989) 11, p. 6.

[111] *Ibid.*, p. 7 s.

[112] G. SCHIRÒ, *La "Controriforma" nel '600 monrealese: Girolamo Venero y Leyva*, Palermo 1986, p. 22. Due tele ritraggono mons. Venero con lo stemma dei Cavalieri di S. Giacomo sul petto: una è conservata nella Collegiata del Santuario del Ss. Crocifisso di Monreale ed è pubblicata in L. BERTOLINO, *La Collegiata di Monreale dalla tradizione alla storia. Il Crocifisso, la processione, i fratelli*, Monreale 1991, p. 28; l'altra tela è conservata nel Palazzo arcivescovile di Monreale ed è pubblicata in G. MENDOLA (a cura di), *Gloria Patri. L'arte come linguaggio del sacro*, Monreale 2001, p. 113.

[113] *I Vicerè ritrovati* cit., p. 34; R. GIUFFRIDA (a cura di), *Nel palazzo dei Normanni di Palermo. Ritratti di vicerè, presidenti del Regno e luogotenenti generali di Sicilia (1747-1840)*, Palermo 1990, p. 40 s.

egli era «Cavaliere del Sacro Real Ordine di San Giacomo Cappa e Spada in Spagna»[114]. I Branciforti, grandi di Spagna di prima classe, insigniti dell'Ordine del Toson d'oro, appartenevano al prestigioso Ordine dei Cavalieri di S. Giacomo della Spada[115]. In particolare, ricordiamo Fabrizio Branciforti, principe di Butera dal 1591[116]; Giuseppe Branciforti, principe di Pietraperzia dal 1630[117]; Nicolò Placido Branciforti, che acquisì il titolo di principe di Leonforte nel 1622[118]; Ercole Branciforti, principe di Scordia dal 1658[119] nel cui ritratto si nota sul vestito la rossa spada dall'elsa a croce gigliata e, inoltre, il prezioso pendente dei Cavalieri. Di questo gioiello esiste un esemplare nel tesoro della Madonna di Trapani alla quale esso fu donato per adempiere un voto. Il pendente presenta nel suo diritto uno zaffiro su cui è sovrapposta la spada jacopea, mentre nel rovescio, ormai privo di smalto, è incisa la figura di S. Giacomo su un cavallo in corsa e la spada sguainata[120]. Un altro accessorio a noi pervenuto, appartenente all'uni-

[114] DI NATALE, *Gioielli di Sicilia* cit., p. 23 s., fig. 10.

[115] Per i Branciforti, suddivisi in vari rami, cfr. EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile* cit., II (Palermo 1754), pp. 13-25: Butera e Pietraperzia; pp. 53-55: Leonforte; pp. 66-68: Villanova e Scordia; p. 73 s.: S. Maria di Niscemi; PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone in Sicilia* cit., p. 93 s.; V. ABBATE, *Il tesoro perduto: una traccia per la committenza laica nel '600,* in *Ori e Argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989, pp. 46-52: *L'oro dei Branciforti.*

[116] EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile* cit., II, p. 15 s.; DI NATALE, *Gioielli di Sicilia* cit., p. 23 s., fig. 8.

[117] EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile* cit., II, p. 54; DI NATALE, *Gioielli di Sicilia* cit., p. 23 s., fig. 9.

[118] EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile* cit., II, p. 54; G. MAZZOLA, *Notizie storiche sulla vetusta Tavaca e sulla moderna Leonforte*, Nicosia 1924, rist. anast. Leonforte 1997, pp. 20-27, 112-115; F. BUSCEMI, *L'acqua nella mitologia, nelle credenze e nella storia delle fonti Eree, delle 'favare' arabe di Tavi e delle fontane barocche di Leonforte*, Leonforte 1998, pp. 57-62; a p. 57 è riprodotta la foto del busto marmoreo di Nicolò Placido Branciforti che porta sul petto la croce jacopea dei Cavalieri di S. Giacomo della Spada. Il busto è collocato in una nicchia sopra il portale della scuderia del palazzo Branciforti di Leonforte.

[119] EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile* cit., II, p. 67; ABBATE, *Il tesoro perduto* cit., p. 48, fig. 3.

[120] Il pendente appartiene al Tesoro della Madonna di Trapani ed è custodito presso il Museo Regionale Pepoli di Trapani. Il gioiello è simile alla croce proveniente dal Tesoro di Saragazza, custodita presso il Victoria and Albert Museum di Londra, segnalata in *Princely magnificence court jewels of the Renaissance 1500-1630*, London 1980, p. 84, fig. 16. Un gioiello simile lo porta il Duca del Pastrano in un ritratto

forme dei Cavalieri di S. Giacomo, è la fibbia in argento dorato massiccio a forma di conchiglia, all'interno della quale risalta la spada jacopea[121].

4. APOTEOSI E DECLINO DEL CULTO DELL'APOSTOLO IN SICILIA

All'inizio del sec. XVII S. Giacomo era divenuto il simbolo del potere spagnolo in Sicilia. Nel 1618 il castellano Giovanni de Rocca Maldonato ottenne dal viceré che il castello Maniace di Siracusa fosse intitolato all'Apostolo[122]. Sul lato nord-ovest dell'imponente struttura, a sinistra del portale, è ubicata la chiesa di S. Giacomo che fu la parrocchia dei soldati spagnoli[123]. Anche a Messina il baluardo annesso alla

(~1670) custodito al Prado di Madrid, cfr. P.E. MULLER, *Jewels in Spain 1500-1800*, New York 1972, p. 116, fig. 178. È analogo anche il pendente che porta il Principe Ercole Branciforti in una tela custodita a Palazzo Butera di Palermo, cfr. ABBATE, *Il tesoro perduto* cit., p. 48, fig. 3; M.C. DI NATALE, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e Argenti di Sicilia* cit., pp. 70, 72, figg. 21a, 21b; EAD., *Scheda I.32*, in *Il tesoro nascosto. Gioie e Argenti per la Madonna di Trapani*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 1995, p. 128 s., figg. I.32a, b; EAD., *Scheda 38*, in *Splendori di Sicilia* cit., p. 328. Una croce di S. Giacomo lavorata con oro e gemme fu venduta nel 1573 a don Lopes Figharda, «militi sancti Iacobi de Spata et magistro capi hispano», V. *supra*, nota 109.

[121] L'accessorio, appartenuto ad una nobile famiglia siciliana, oggi fa parte della Collezione Volpe di Roma, ed è di chiara concezione spagnola come si evince da due disegni del 1586 e del 1671 dei *Libres de Passanties* (n. 291 e n. 610) dell'Instituto Municipal de Historia de la Ciudad di Barcellona, segnalati in MULLER, *Jewels in Spain* cit., p. 115, figg. 176-177; DI NATALE, *I gioielli della Madonna di Trapani* cit., pp. 70, 72, fig. 22; DI NATALE, *Gioielli di Sicilia* cit., p. 20.

[122] L'autorizzazione, in lingua spagnola, venne scolpita su un busto colossale di Poseidon, oggi custodito nel Museo Archeologico di Siracusa, cfr. S. PRIVITERA, *Storia di Siracusa antica e moderna*, II, Napoli 1879, p. 212; G. AGNELLO, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935, rist. anast. S. Giovanni la Punta 2001, pp. 38, 13-100: *Il castello Maniace*; cfr. anche E.G. PICONE, *Il castello Maniace. Illustrazione storico-artistica del maniero svevo siracusano con l'aggiunta di una breve digressione sulle fortificazioni spagnuole di Siracusa*, Siracusa 1979.

[123] La chiesa fu costruita nel 1766 dopo che un incendio aveva distrutto quella più antica. Sulla porta della nuova chiesa, oggi ridotta a magazzino, fu scolpita la dedicazione al «Divo Iacobo Hispaniarum Apostolo huius castri Maniacis patrono…», cfr. AGNELLO, *L'architettura sveva in Sicilia* cit., p. 54, nota 1. Il documento più remoto di questa chiesa che ci è pervenuto è un atto di morte del 23 agosto 1743 redatto dal cappellano don Antonio e si riferisce a Domenico Agostino Candiotti, un bambino di un anno e 5 mesi che fu sepolto nella vecchia chiesa del regio castello, cfr. Archivio Storico Diocesano (ASD) di Siracusa, armadio 23, scaffale 4, Registri della Par-

Porta Real Basso fu intitolato a S. Giacomo[124]. Nello stesso periodo, ad Agrigento il vescovo Vincenzo Bonincontro (1607-1622), confermò S. Giacomo titolare della Chiesa agrigentina inserendolo tra i «viros gloriosos et parentes nostros», come risulta da una stampa dell'epoca in cui la figura dell'Apostolo si erge maestosa tra i santi vescovi agrigentini raffigurati in dimensioni ridotte[125].

In Spagna, proprio nel sec. XVII il culto di S. Giacomo si affievolì a causa di una polemica che divise la Nazione in due fazioni. L'una, quella marrana, era disposta a sacrificare l'identità del Paese per aprire

rocchia S. Giacomo dei Militari nel regio castello, Volume unico dei Defunti 1752-1860: *Liber Defunctorum regiae parochialis ecclesiae sub titulo S. Jacobi Maioris Apostoli Hispaniarum protectoris, intus regium syracusanum castrum, expensis et vigilantia reverendissimi don Petri Maria Cozzo regi parochi mense Mai 1752*. Da notare che il volume riporta sul frontespizio la data del maggio 1752 ma contiene il citato atto di morte del 1743. Assieme a questo sono custoditi altri due Registri: Volume unico del registro dei Matrimoni per gli anni 1791-1856; Volume II [manca il I] dei Battesimi per gli anni 1836-1859: *Liber Baptizatorum paraecialis ecclesiae sub titulo S. Jacobi Maioris Apostoli intus regium syracusanum castrum. A mense octobris 1836 expensis et vigilantia reverendissimi sacerdotis Caietani Trapani eiusdem paraecialis ecclesiae regii curati, vol. II*. Per questa consultazione ringrazio mons. Pasquale Magnano, direttore dell'ASD di Siracusa. Una chiesa di S. Giacomo a Siracusa pagava le decime alla Chiesa di Roma nel 1308-10, V. *supra*, nota 43.

[124] Nel 1606 il baluardo era noto come «Cavaliere di San Iacopo», cfr. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima* cit., p. 39b. Il «baluardo della città detto di S. Jacopo» era ubicato «all'entrata di Porta Reale», cfr. GALLO, *Gli Annali della città di Messina* cit., III (1881[2]), (1[a] ed.: 1804), rist. anast.: GALLO, OLIVA, *Gli Annali della città di Messina* cit., III-IV, p. 331; G. LA FARINA, *Messina e i suoi monumenti*, Messina 1840, rist. anast. a cura di P. Bruno, Messina 1985, pp. 152, 167. Cfr. anche R. SISCI, F. CHILLEMI, M. LO CURZIO, *Messina. Fortificazioni e arsenali, strutture storiche e realtà urbana*, Messina 1990, p. 30, tav. IV, pp. 109, 165, nota 19.

[125] La didascalia della stampa esorta a lodare i «viros gloriosos et parentes nostros» della Chiesa agrigentina: s. Libertino, s. Gregorio I, s. Potamione, il beato Matteo, s. Gerlando, s. Gregorio II, s. Ermogene, e continua: «Beatae semperque Virgini Dei Genitrici Mariae sub cuius invocatione erecta est Ecclesia Agrigentina Divo Jacobo Apostolo Ecclesiae titulari aliisque Sanctis huius Ecclesiae Patronis et Episcopis fr. Vincentius Bonincontro eiusdem Ecclesiae humillimus episcopus hanc illis imaginem D.D.», cfr. D. DE GREGORIO, *La Chiesa agrigentina. Notizie storiche dal XVI al XVIII secolo*, II, Agrigento 1997, p. 167. Un raro esemplare di questa immagine si trova nelle prime pagine del Processo del Beato Matteo custodito nell'Archivio Capitolare di Agrigento ed è riprodotto nella copertina del primo (1996) dei cinque volumi DE GREGORIO, *La Chiesa agrigentina* cit. Per la consacrazione della Chiesa agrigentina alla Madonna e a S. Giacomo, V. *supra*, nota 10.

un dialogo politico e culturale con l'Europa, l'altra faceva capo all'antica nobiltà spagnola che voleva esercitare un controllo sull'operato del re e che vedeva in S. Giacomo il simbolo della grandezza ispanica nata dalla fede e dalla spada. In questa diatriba fu messo in discussione il patronato dell'Apostolo sulla Spagna e nel 1627, su richiesta dei Padri Carmelitani, Urbano VIII proclamò l'ebrea conversa Teresa d'Avila compatrona della Nazione ricevendo l'approvazione di Filippo IV. Le proteste dirette alla persona del re furono molto aspre e la spaccatura del Paese fu tale che nel 1630 Urbano VIII dovette restituire a S. Giacomo il patronato unico della Spagna[126]. Alcuni anni dopo, Filippo IV, con lettera del 30 maggio 1643, ordinò che «in tutti soi Regni» si accettasse la Madonna come patrona e protettrice[127]. La decisione del re giunse dopo un episodio blasfemo avvenuto nel 1640, quando sul portone della cattedrale di Granada fu appeso un libello contro l'Immacolata Concezione della Vergine[128].
In Sicilia, un fervente devoto della Madonna fu don Giulio Tomasi di Lampedusa (1614-1669), il duca-santo immortalato nel capolavoro letterario *Il Gattopardo*, il quale nel 1652 fu insignito dallo stesso Filippo IV del titolo di Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo della Spada[129].

[126] A. LÓPEZ FERREIRO, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago de Compostela*, IX, Santiago de Compostela 1907, p. 56 s.; F. DE QUEVEDO Y VILLEGAS, *Obras Completas*, a cura di F. Buendía, I, Madrid 1966[6], p. 401 ss.; J. FILGUEIRA VALVERDE, *Historias de Compostela*, Santiago de Compostela 1970, p. 93 s.; A. CASTRO, *La Spagna nella sua realtà storica*, Firenze 1970, p. 170 ss.; J.H. ELLIOT, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Bologna 1982, p. 442 ss.; FUCELLI, *La polemica per il patronato della Spagna in Francisco de Quevedo y Villegas* cit., pp. 345-357.

[127] V. Appendice, doc. n. 4.

[128] Il giovedì santo del 1640, sulla porta della cattedrale di Granada fu affisso un anonimo libello contro l'Immacolata Concezione della Madonna che suscitò l'indignazione del popolo e di Filippo IV, il quale incaricò Calderon de la Barca perché preparasse una sacra rappresentazione inneggiante alla Vergine da diffondere nelle piazze spagnole, cfr. A. FUCELLI, *Polemiche, date di stesura e libelli intorno un 'auto' mariano di Calderon: 'La Hidalga del Valle'*, in *Colloquium calderonianum internationale*, Atti del Convegno (L'Aquila, 16-19 settembre 1981), L'Aquila 1983, pp. 297-308.

[129] Archivo Historico Nacional de Madrid, Seccion Ordenes Militares, Santjago, Pruebas de Caballeros, Legajo 666, Expediente n. 8092 degli anni 1643-1652, ff. m.ss e a stampa 203: «Processo delle prove plurisecolari della nobiltà generosa (o magnatizia, o di 1ª classe), cristianità, consanguineità e *suavitas morum* dei 4 quarti», citato in B. DE MARTINEZ LA RÉSTIA STATELLA, *Il «Gattopardo» e i Tomasi di Lampedusa. Studio storico-critico compilato su documenti ed atti ufficiali e legali*, Siracusa 1988, p. 4 s.; C. GALLE-

Nel ritratto di don Giulio si distingue la croce jacopea sul vestito, sul pendente e nello stemma[130]. Lo stesso simbolo è riprodotto nel soffitto ligneo di una sala del Palazzo ducale dei Tomasi a Palma di Montechiaro[131]. Nel 1656, oltre a pronunciare i «tre voti solenni prescritti dalla Regola del Benedetto Sant'Agostino», don Giulio ne pronunciò un quarto con il quale si impegnava a difendere l'«Immacolata Concezione della Beatissima Vergine»[132]. Nello stesso periodo il duca volle edificare una chiesa dedicata alla Santissima Vergine della Luce, poco distante da Palma di Montechiaro, su un colle chiamato Calvario in ricordo del luogo in cui si compì il divino sacrificio[133]. La sommità si raggiungeva attraverso una strada impervia, lungo la quale si incamminavano tanti pellegrini provenienti dal territorio circostante[134]. Inol-

RANO, *Un testimone di santità nello stato coniugale. Giulio Tomasi di Lampedusa*, Palma di Montechiaro 1991, p. 41, nota 15, p. 94. Per il duca Giulio Tomasi e Caro, «miles Sancti Jacobi, Dux Palmae et ejusdem Lampedusae Dominus», cfr. EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile* cit., II, pp. 152-156; PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone in Sicilia* cit., p. 286 s. Don Giulio vestì l'abito il 1° febbraio 1653 nella Chiesa di nostra Signora dei Cancellieri di Palermo, mentre i voti li volle pronunciare nella sua Palma di Montechiaro, dove l'11 Luglio 1656 prestò giuramento nella chiesa di Nostra Signora del Rosario, alla presenza del Priore del Convento di S. Agostino della Città di Naro, cfr. BIAGIO DELLA PURIFICAZIONE, *Libro della vita dell'insigne Servo di Dio D. Giulio Tomasij e Caro*, Tip. Josephi Vannacci, Roma 1685, pp. 112-116; GALLERANO, *Un testimone di santità* cit., p. 94 s.

[130] Ritratto (sec. XVII) di Giulio Tomasi con lo stemma dell'Ordine di S. Giacomo della Spada, l'abito e il pendaglio, cfr. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia* cit., p. 20 s., fig. 1. C. GALLERANO, *Isabella Tomasi*, Agrigento 1986, figg. tra le pp. 96-97, 160-161; ID., *Un testimone di santità* cit., fig. tra le pp. 80-81.

[131] Il soffitto è della seconda metà del sec. XVII, cfr. G. CAPUTO, A. CAPUTO CALLOUD, *Politica e misticismo dei Tomasi: la fondazione di Palma e la decorazione simbolica dei soffitti lignei del Palazzo Ducale*, Palermo 1988, fig. 19; DI NATALE, *I gioielli della Madonna di Trapani* cit., p. 70; M.C. DI NATALE, F. MESSINA CICCHETTI (a cura di), *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, San Martino delle Scale 1999, p. 83, fig. 12.

[132] Don Giulio pronunciò i voti l'11 luglio 1656, nella chiesa di N.S. del Rosario di Palma di Montechiaro, alla presenza del Priore del Convento di S. Agostino della Città di Naro, cfr. BIAGIO DELLA PURIFICAZIONE, *Libro della vita dell'insigne Servo di Dio D. Giulio Tomasij e Caro* cit., p. 117; GALLERANO, *Un testimone di santità* cit., p. 95.

[133] *Ibid.*

[134] Lungo il sentiero erano dislocate le stazioni della Via Crucis. Ogni venerdì, su questa strada don Giulio si incamminava con la sua famiglia per rivivere la Passione di Cristo, mortificando «la sua carne, flaggellarla con discipline à sangue e trafiggerla con pungenti cilizij». La chiesa del Calvario era aperta a tutti e vi giungevano in pel-

tre, nella sua isola di Lampedusa, in una grotta a strapiombo sul mare, il duca aveva fatto sistemare l'effigie della Madonna di Trapani, protettrice dei marinai. E al santuario di Trapani, meta di tanti pellegrini, nel 1653 egli aveva portato un quadro d'argento per una grazia ricevuta[135].

La Madonna e l'Apostolo Giacomo rappresentavano due simboli di grande significato religioso, ma anche politico e campanilistico; di conseguenza erano spesso accostati tra loro, polarizzando così la devozione dei fedeli. A Sclafani Bagni, nelle Madonie, nel 1648 il cappellano della chiesa e confraternita di S. Giacomo fece realizzare a sue spese una tela che raffigura l'Apostolo e la Vergine. Entrambi assistono un confrate o un cavaliere agonizzante, sulla cui bianca tunica spicca la rossa spada jacopea[136]. A Caltagirone, nel 1644 la Madonna di Conadomini fu proclamata patrona principale della città, in osservanza del citato ordine regio[137]. La festa più importante, però, restò quella di

legrinaggio genti e «Confraternite de' Luoghi e Terre convicine, disposte in divote Processioni, e disciplinandosi in habito di penitenti, et à pie' scalzi». Un anno, in occasione della festa dell'Esaltazione della Croce, si contarono cinquemila persone che raggiunsero la chiesa del Calvario per comunicarsi, cfr. BIAGIO DELLA PURIFICAZIONE, *Libro della vita dell'insigne Servo di Dio D. Giulio Tomasij e Caro* cit., pp. 303-310; GALLERANO, *Un testimone di santità* cit., pp. 94-99.

[135] EMANUELE E GAETANI, *Della Sicilia nobile* cit., II, p. 154.

[136] Per la tela della Madonna degli Agonizzanti (cm 190x290), ci sono 4 documenti nell'Archivio Storico Diocesano (ASD) di Cefalù, Fondo Scritture, fald. 107, ser. 5, fasc. 1: Sclafani Bagni, Confraternita di S. Giacomo. Per la segnalazione della tela ringrazio il rag. Orazio Granata di Sclafani Bagni.

[137] Con atto pubblico del 17 luglio 1644 rogato in Caltagirone dal notaro Gaspare Forti, gli «Spectabiles Patritius et Iurati Ill.mi Senatus huius Urbis Calatajeronis», in ossequio alle «reali lettere spedite per via del supremo Consiglio d'Italia a 30 di maggio 1643» con cui il re ordinava che «in tutti i suoi Regni si riceva per Patrona e Protettrice» la Ss. Vergine Maria, elessero «in Protettricem et Patronam…SSm Mariam…sub titulo della Conadomini», la quale fu acclamata da una moltitudine di fedeli che si recarono in processione «a dicta Matrice ecclesia in ecclesiam parrocchialem Sancti Iacobi Apostoli cum novenario». Il documento è pubblicato integralmente in S. LEONARDI, *Cenni su la Calatagirone Sacra*, III, Caltagirone 1892, pp. 19-21. Per la lettera regia del 30 maggio 1643, di cui si fa riferimento nel testo, V. Appendice, doc. n. 4. Sulla scelta della Madonna di Conadomini anziché della Madonna del Ponte, cfr. *Cenni storici sull'apparizione di Maria SS. in Caltagirone*, Tipografia Galatola, Catania 1866, p. 105, nota 55; LEONARDI, *Cenni su la Calatagirone Sacra* cit., pp. 18-21; P. STELLA, *Santa Maria nella Chiesa di Caltagirone*, Caltagirone 1987, p. 31 s.

S. Giacomo[138] il quale, ancora oggi, è festeggiato solennemente nei giorni del 24 e del 25 luglio. Sui 142 gradini della scalinata che porta a S. Maria del Monte sono sistemati 4.000 lumini secondo uno schema ben preciso. All'imbrunire si accendono le migliaia di fiammelle che producono un effetto di grande suggestione[139]. Di anno in anno, infatti, sono realizzate immagini che raffigurano ora il profilo di S. Giacomo, ora scritte inneggianti al suo nome. La festa culmina con la processione dell'imponente Cassa argentea - sulle cui pareti sono distribuite sei formelle che riportano storie della tradizione compostellana - costruita nel sec. XVII per custodire la reliquia donata alla città dal vescovo Burgio[140]. Anche a Messina il culto di S. Giacomo è collegato al culto della Madonna della quale si conserva un capello tra le reliquie del duomo[141]. Ancora oggi per la festa del 25 luglio, la teca con il sacro

[138] La solennità dei festeggiamenti in onore di s. Giacomo a Caltagirone, è documentata già nel 1518, cfr. BCC, *Privilegi* cit., vol. I, cc. 274-275. Il documento è citato in RAGONA, *Il Tempio di S. Giacomo in Caltagirone* cit., p. 31. I costi sostenuti per la festa di s. Giacomo a Caltagirone erano talmente elevati che più volte dovette intervenire il viceré per limitarne le spese, cfr. *ibid.*, p. 102.

[139] Giovanni Verga nella novella *Cos'è il Re* (1883) racconta che in occasione della visita del re «c'era tal via vai quella volta per le strade di Caltagirone che pareva la festa di San Giacomo», con «la chiesa di San Giacomo tutta illuminata» che «sputava ancora fuoco e fiamme, in cima alla scalinata che non finiva più» e, sottolinea lo sfarzo, aggiungendo che «non li spegnevano mai quei lumi», cfr. G. VERGA, *I grandi romanzi e tutte le novelle*, edizione integrale a cura di C. Greco Lanza, Roma 1992, pp. 579-582.

[140] M. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1976, pp. 182-194; M.C. DI NATALE, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e Argenti di Sicilia* cit., p. 144, fig. 22. «Le istorie raffigurate nella Cassa sono le seguenti: 1. La decollazione del santo; 2. La liberazione miracolosa del giovinetto impiccato; 3. La sconfitta dei Saraceni; 4. Il miracolo dei polli che saltan vivi nel piatto del Pretore; 5. Il pellegrino morto richiamato in vita da s. Giacomo dopo d'averne Egli disputato l'anima al demonio; 6. La liberazione di un tal Milone destinato al rogo», cfr. RAGONA, *Il Tempio di S. Giacomo in Caltagirone* cit., p. 206, nota 28. Per gli episodi della Vita e dei miracoli di S. Giacomo, cfr. *Liber Sancti Jacobi. Codex Calixtinus* cit., lib. I, cap. IX, pp. 59-64; lib. II, capp. I-XXII, pp. 159-177; lib. III, cap. I, pp. 186-188. Cfr. anche IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea* cit., pp. 650-662.

[141] Nel 1606 il Buonfiglio segnala, tra le reliquie custodite nella sacrestia del duomo di Messina, «un fragmento della Sacratissima Croce, de' capelli di Maria Vergine, osso di un braccio dell'Apostolo S. Iacopo il maggiore, di San Pietro, di San Paolo, di Sant'Andrea, di S. Sebastiano martiri, di San Iacopo Interciso, e altri». Il Buonfiglio attribuisce la provenienza di queste reliquie ad «una donatione fatta alla

capello è portata da un canonico sul sagrato del duomo assieme alla reliquia dell'Apostolo donata da Sancio de Heredia nel 1435[142]. Poco dopo giunge il fercolo argenteo di S. Giacomo portato in processione dal casale di Camaro[143]. Quest'opera d'arte, realizzata nel 1666 dai fra-

città da Sancio d'Heredia Cavalliere Catelano, per li atti del notar Giovanni di Marco fatta a' 28 di Marzo, nell'anno 1485», cfr. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima* cit., p. 14b. In effetti, l'atto del notaio Giovanni de Marco è del 28 marzo 1435 e non cita il capello della Madonna, bensì le «sacratissimas reliquias sanctorum ligni Sanctissime Crucis, Jacobi maioris, Petri, Pauli, Andree apostolorum, Johannis Bactiste et ceterorum aliorum sanctorum et sanctarum», V. Appendice, doc. n. 2. Anche Placido Samperi sbaglia, sia quando cita il documento della donazione di Sancio d'Heredia con la data errata del 20 marzo 1437, sia quando segnala tra le reliquie, alcune «vesti…della Beata Vergine, con alcuni de' suoi Capelli», cfr. SAMPERI, *Iconologia* cit., I, p. 117. Dallo stesso Samperi (I, pp. 59-61) apprendiamo che nel 1636 il capello fu portato in processione per ringraziare la Madonna che aveva liberato la città dalla carestia. Giovanni Chiatto nel suo *Diario* scrive che il 20 aprile 1680, «il capillo di Nostra Sig.ra» fu portato al capezzale del figlio del vicerè Bonavides perché era in punto di morte a causa di una caduta, cfr. G. ARENAPRIMO, *Diario messinese (1662-1712) del Notaro Giovanni Chiatto*, in «Archivio Storico Messinese», II (1901) 1-2, p. 90. Per il Notaro Chiatto, V. *infra*, nota 154. Sulla devozione dei Messinesi alla Madonna della Lettera, protettrice della città, cfr. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima* cit., p. 55 ss.; SAMPERI, *Iconologia* cit., I, pp. 51-54, 69-83; II, pp. 539-542; PIRRI, *Sicilia Sacra* cit., I, col. 323 ss.; GALLO, *Gli Annali della città di Messina* cit., III, p. 51 ss.; G. LIPARI, *Cultura, politica e società nella Messina del XVII secolo*, in SAMPERI, *Iconologia* cit., I, pp. IX-LVIII; E. PISPISA, *L'Iconologia specchio di Messina barocca*, *Ibid.*, pp. LXVII-LXXXVII.

142 V. *supra*, nota 76.

143 Già dal 1435, anno in cui furono portate a Messina le reliquie di S. Giacomo, la città riservava al santo Apostolo solenni festeggiamenti, V. Appendice, doc. 2. Nel 1606, tra le feste di Messina è citata quella «a' venticinque di Luglio, di San Iacopo il maggiore, nel cui Tempio si conducono tutte le reliquie donate alla Chiesa catedrale dal Cavalier Sancio d'Heredia», cfr. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima* cit., p. 40a. Nel 1756 «in questa processione [di S. Giacomo] interviene la Compagnia di S. Giacomo del Casale de' Cammari», cfr. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina* cit., p. 141; ID., *Gli Annali della città di Messina* cit., I, p. 135. Dalla metà del sec. XVI è documentata a Messina la presenza dei Cavalieri dell'Ordine di S. Giacomo della Spada: «Don Franciscus Marullus miles Ordinis Sancti Iacobi» è citato tra i rappresentanti degli ospedali di Messina che furono inglobati nell'unico ospedale di Santa Maria La Pietà con atto del 3 aprile 1542, cfr. Archivio di Stato di Messina, Ospedale S. Maria La Pietà, vol. I, c. 1. Per questa notizia ringrazio il prof. Francesco Biviano di Pace del Mela. Nel 1591, in occasione della festa dei Ss. martiri Placido e compagni, il Senato di Messina deputò «Don Iacopo la Rocca Cavaliero di S. Iacopo» perché si interessasse «per l'apparato del Tempio», cfr. F. GOTHO, *Breve*

telli Juvarra, noti argentieri messinesi[144], culmina con la statuetta argentea di S. Giacomo, mentre sui lati sono disposte otto formelle che descrivono le più celebri storie della cultura compostellana[145]. La statuetta del Santo è tolta dal fercolo per lasciare il posto d'onore al capello della Madonna che così è portato in processione attorno al duomo. Questo atto di sottomissione, evidentemente gradito alla Messina antispagnola del '600, consente al protettore della Spagna di entrare nel duomo, ma solo per la durata della Messa. Ancora fino a qualche anno fa, infatti, entro mezzogiorno il fercolo doveva uscire rapidamente dal perimetro urbano e fare ritorno a Camaro per evitare che i canonici lo sequestrassero. Era un segno dei tempi: il 7 luglio del 1674 lo spirito antispagnolo dei Messinesi culminò in una sanguinosa rivolta[146]. La

Ragguaglio dell'Inventione e Feste de' gloriosi Martirj Placido e compagni, stampato in Messina presso Fausto Bufalini l'anno 1591, ristampa: *Arte tipografica messinese del XVI secolo. Filippo Gotho, Ragguaglio su Messina, Fausto Bufalini editore 1591*, a cura di A. Raffa, F. Scisca, Messina 1980, p. 184. In una iscrizione del 1642 è citato «Marcellus Cirino, eques S. Iacobi», cfr. SISCI, CHILLEMI, LO CURZIO, *Messina. Fortificazioni e arsenali* cit., p. 167, nota 25.

144 V. Appendice, doc. n. 5.

145 Il fercolo contiene otto formelle; nelle quattro superiori sono rappresentati i seguenti argomenti: San Giacomo Matamoros, San Giacomo tra la confraternita di Camaro, San Giacomo condotto in Spagna dall'Angelo, Il corpo di San Giacomo giunge alla reggia di Lupa. Le quattro formelle inferiori contengono le seguenti scene: San Giacomo sbarca in Spagna, San Giacomo converte il mago Ermogene, Il miracolo dell'impiccato e dei galletti risorti, San Giacomo e Carlo Magno. Per la descrizione e per le immagini delle otto formelle, cfr. G. MOLONIA, *Arte e iconografia di San Giacomo Apostolo a Camaro*, in *Peloro '99* cit., pp. 83-91; e inoltre, *Arte sacra e tradizione religiosa a Camaro. Il Museo di San Giacomo Maggiore Apostolo*, Messina 2000, pagg. non num. Per gli episodi della Vita e dei miracoli di S. Giacomo, V. *supra*, nota 140. Per un approfondimento sul fercolo argenteo di Camaro, cfr. ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia* cit., pp. 312-317; E.G.F. ROBBERTO, *L'arche de Saint-Jacques le Majeur a Camaro et la propagation du culte compostellan en Sicile*, Napoli 1987; G. MUSOLINO SANTORO, *Scheda n. 20: Vara di S. Giacomo*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, Catalogo della mostra a cura di C. Ciolino Maugeri, Messina 1988, pp. 194-197; EAD., *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 82-86, 185: *Camaro*; M. FRASCA RUSTICA (a cura di), *Il ferculum di S. Giacomo Apostolo*, Messina 1999, pp. 22-31; EAD., *"El Camino de Santiago de Compostela" e Messina*, Spadafora 1999, pp. 58-68.

146 Per la Sicilia spagnola, cfr. almeno G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal Viceregno al Regno*, in *Storia della Sicilia*, VI, Napoli 1978, pp. 1-181; ID., *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in D'ALESSANDRO, GIARRIZZO, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia* cit., pp. 97-783. Per la rivolta antispagnola di Messina, cfr. ARENAPRIMO, *Diario mes-*

Sicilia spagnola volgeva ormai al tramonto e con essa il culto del Santo patrono di tutte le Spagne. Anche le confraternite di S. Giacomo, che tenevano vivo il culto per il Santo, si avviavano al declino, come d'altra parte avvenne per tutte le associazioni laicali. Nel sec. XVIII, poi, una crisi generale coinvolse tutto il Movimento confraternale. In Sicilia, in particolare, la situazione si aggravò a causa del rigore poliziesco che i Borbone esercitarono nei confronti delle associazioni allo scopo di prevenire le attività di cospirazione[147].

Oggi in Sicilia le confraternite superstiti dedicate a S. Giacomo sono quelle di Gratteri, Geraci, Camaro, Castiglione, Paternò e Ragusa, alle quali nel 1995 si è aggiunta quella di Villarosa. I documenti delle confraternite jacopee rintracciati negli Archivi statali, diocesani, parrocchiali e privati, sparsi su tutto il territorio siciliano, saranno oggetto di un prossimo studio.

Oltre alla realtà confraternale jacopea, un ampliamento della ricerca dovrà estendersi anche al pellegrinaggio compostellano e agli Ordini cavallereschi di S. Giacomo – *d'Altopascio* e *della Spada* – i quali hanno operato sul territorio siciliano per tanti secoli. Il culto del Santo di Compostella, infatti, attestato nell'isola già in età normanno-sveva, si diffuse ampiamente dopo i Vespri siciliani (1282), quando la Sicilia entrò nell'orbita ispanica e vi rimase quasi ininterottamente per più di 500 anni.

Si profila, quindi, per il *Centro Italiano di Studi Compostellani* la necessità di approfondire l'indagine sui vari aspetti del legame tra *Santiago e la Sicilia* mediante un Convegno di studi, da tenersi in una del-

sinese (1662-1712) del Notaro Giovanni Chiatto cit., I (1900) 1-2, pp. 209-239; II (1901) 1-2, pp. 83-115; U. DALLA VECCHIA, *Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674*, Messina 1907; *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di S. Di Bella, Cosenza 1979; LIPARI, *Cultura, politica e società nella Messina del XVII secolo* cit., pp. IX-LVIII; G. TRICOLI, *I privilegi di Messina nella storia della città e della Sicilia*, in *Messina, il ritorno della memoria* cit., pp. 403-426; F. PERGOLIZZI, *I rebelli e disgraziati del re. Diario di una rivolta. I Messinesi contro la Spagna di Carlo II (1672-1678)*, Messina 2000.

[147] F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, a cura di A.C. Jemolo, I, Palermo 1969, pp. 160 s., 199 s., 203 s.; M.C. DI NATALE (a cura di), *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte*, Palermo 1993, p. 18; PALAZZOTTO, *Gli Oratori di Palermo* cit., p. 20; A. LONGHITANO, *Introduzione*, in *Associazioni e confraternite laicali in Sicilia in età moderna* cit., p. 194.

le Università siciliane, in modo da consentire il confronto tra esperti della cultura di Santiago e studiosi della storia del popolo siciliano[148].

[148] Rivolgo un sentito ringraziamento al Prof. Paolo Caucci von Saucken, al Personale delle Biblioteche e degli Archivi consultati e agli Studiosi che con la loro disponibilità hanno agevolato la mia ricerca.

APPENDICE

1.

1267 marzo 12, [Mazara]

ALLA PRESENZA DEL NOTAIO EGIDIO PINCARONE, IL VESCOVO DI PATTI BARTOLOMEO, RECATOSI PERSONALMENTE PRESSO LA CHIESA DI S. BARTOLOMEO DI MAZARA, REVOCA ALLA CHIESA PATTESE I POSSEDIMENTI DELLA PREDETTA CHIESA MAZARESE E IL CASALE DONATO DA ROBERTO DI MALCOMINENTE. TRA I CONFINI DESCRITTI È SEGNALATA ANCHE LA VIA FRANCIGENA.

Originale : Archivio Capitolare di Patti, Tonnara Oliveri, f. 203[149].

† In nomine Domini. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, pontificatus domini Clementis pape quarti et regnante serenissimo domino nostro rege Karulo inclito rege Sicilie, principatus Capue ducatus Apulie, Andegavie, Provincie et Fulkakerie comite, anno vero eius secundo, indictione decima, mense martii die decimosecundo. In presentia mei Egidii Pincaronis, notarii et testium ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, venerabilis pater frater Bartholomeus Pactensis ac Lippariensis episcopus accedens personaliter ad ecclesiam sancti Bartholomei quam habet in territorio Mazarie et eius possessionem corporalem accipiens revocavit ad ius, demanium et proprietatem ecclesie sue omnes possessiones ecclesie sancti Bartholomei predicti ad Pactensem ecclesiam pertinentes tam tenimenti Antiqui quam tenimenti casalis quod dominus quondam Robertus de Malcominente donavit ecclesie prefate que tenimenta terrarum hiis finibus concludunt et incipiunt autem predicti fines: a via francigena qua venitur a turri Maymonis Mazariam, ad sinistram videlicet parte in qua est grymaia Aliy maior; exinde procedit recto itinere per medium montium duorum Capree usque ad rivulum torrentis propinquioris vallis. Exinde vero procedit per ipsum eundem rivulum usque ad lapides qui fixi sunt in confinio terre sancti Bartholomei supradicti et terre casalis episcopi Mazariensis. Inde autem ascendit per medium maioris cavee, usque ad casale Aliy illinc quidem per medium criste usque ad vallem trium fontium, a quibus descendit usque ad rivulum Buculi per quem descendit usque ad francigenam viam a qua meta terre supradicte incipit. Quos predictos fines recognoverunt dominus Loduycus, dominus Vivaldus frater eius, dominus Iohannes Capistrellus, dominus Berardus Sinixa, dominus Iohannes capellanus Mazariensis canonicus et dopnus Guillelmus canonicus eiusdem ecclesie, qui aliquando tenimenta predicta nomine Pactensis ecclesie procuravit. Unde ad perpetuam rei memoriam et ecclesie sue ipsius ac subcessorum suorum cautelam hoc publicum instrumentum exinde fieri fecit quod scribere rogatus fui. Correptio autem que apparet in fine quinte linee suprascripte a me me suprascripto notario facta est.
dominus Loduycus testis
dominus vivaldus frater eius testis
dominus Iohannes Capistrellus testis
dominus Berardus Sinixa testis

[149] Trascrizione di Paolo De Luca. La trascrizione e le notizie paleografiche della pergamena saranno incluse in P. DE LUCA, *I documenti svevi e angioini dell'Archivio Capitolare di Patti*, di prossima pubblicazione.

dominus Iohannes cappellanus Mazariensis canonicus testis
dopnus Guillelmus canonicus eiusdem ecclesie testis
sere Ranerius familiaris domini Riccardi cardinalis
Egidius Pincaronis ecclesie Mazariensis notarius quia hiis predictis omnibus interfui et vidi, scripsi et in publicam formam redegi.

2.

1435 Marzo 28, XIII ind., Messina

SANCIO DE HEREDIA, *REGIUS PROVISOR CASTRORUM REGIJ DEMANIJ*, ALLA PRESENZA DEI GIURATI DELLA CITTÀ, IN ESECUZIONE DI INCARICO AVUTO DAL RE ALFONSO CON RESCRITTO DATO IN CATANIA IL 12 OTTOBRE 1432, DONA ALL'ARCIVESCOVO BARTOLOMEO DE GATTULIS E AL CAPITOLO DELLA CATTEDRALE DI MESSINA, CHE ACCETTANO, ALCUNE RELIQUIE DI S. GIACOMO E DI ALTRI SANTI, AL MOMENTO IN SUO POSSESSO NELLA TERRA DI CAPIZZI. DA PARTE LORO, L'ARCIVESCOVO, IL CAPITOLO E I GIURATI SI IMPEGNANO A CELEBRARE OGNI ANNO, PER LA FESTA DI S. GIACOMO, O IN ALTRA DATA CHE SARÀ FISSATA DAL SOMMO PONTEFICE, UNA PROCESSIONE SOLENNE CON LA PARTECIPAZIONE DELLE AUTORITÀ RELIGIOSE, DEGLI STESSI GIURATI E DI TUTTO IL POPOLO.
NOTAIO: GIOVANNI DE MARCO
GIUDICI: SEBASTIANO DE MAIORE, ANTONIO DE ABROGNALI, ONOFRIO DE PITELLA.

Originale : Archivio del Capitolo della Chiesa protometropolitana di Messina, Fondo Maramma, vol. 30, perg. n. 9[150].

In nomine Domini Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo quatricentesimo tricesimo quinto mense marcij die vicesimo octavo eiusdem tercie decime indictionis regnante serenissimo domino nostro domino Rege Alfonso Dei gratia illustrissimo rege Aragonum et Sicilie Valencie Maioricarum Sardinie et Corsice, comite Barchinone duce Athenarum et Neopatrie ac etiam Rossilionis et Ceritanie comite, regiminis vero regni Sicilie anno decimo octavo feliciter amen.
Coram nobis legum doctoribus iudicibus nobilis civitatis Messane Joanne de Marco de Messana sacris apostolica et imperiali ubique locorum ac regia civitatis predicte suique districtus auctoritatibus notario publico et testibus subnotatis et ad hoc vocatis specialiter et rogatis. Magnificus dominus Sancius de Heredia aragonensis miles regius provisor castrorum regij demanij presentis regni Sicilie ibidem presentibus reverendissimo in Xristo patre et domino domino Bartholomeo de Gactulis Dei et apostolice sedis gratia archiepiscopo sancte majoris messanensis ecclesie ac venerabili capitulo dicte ecclesie consistente in maiori et seniori parte canonicorum eiusdem ecclesie ut infra videlicet domini Antonij de Agonea decani, domini Angeli de Arnono, domini Henricij de Avillino thesaurarij, domini Guillelmi de Mariscalco, domini Petri de Compagno, domini Nicolai de Castella, domini Bactiste de Jordano, domini Johannis de Peregrino, domini Johannis de Bulichio, domini Bactiste de Riso, domini Antonij de Rosa et domini Johannis de Lazaro, in unum una cum dicto domino archiepiscopo pariter existentibus intus sacristiam eiusdem ecclesie nec non nobilibus Pino Pancaldo, Antonio Barbuglicto, Petro de

[150] Trascrizione di Francesco Biviano. La pergamena è citata in SALVO, *Regesti delle pergamene* cit., p. 76, n. 18.

la Funtana, Guillelmo Spatafora, Alexandro de Falcono et Angelo de Compagno juratis nobilis civitatis Messane et ab eodem domino Sanchio solenniter et legitime stipulantibus tam nomine et pro parte dicte ecclesie quam universitatis dicte civitatis sponte exposuerunt quod cum serenissimus dominus noster dominus Rex Alfonsus aliis suis perpenditus negotiis dederit et concesserit tam religiosissimo viro fratri Juliano ordinis Sancti Benedicti quam eidem magnifico domino Sancio et cuilibet eorum ob mortem vel absentiam seu quodvis aliud impedimentum alterius ipsorum plenam licentiam facultatem et omnem potestatem sacratissimas reliquias Sanctorum Jacobi et ceterorum aliorum Sanctorum cum omnibus et singulis bullis apostolicis et aliorum prelatorum continentibus nonnullas indulgentias et gratias easdem reliquias visitantibus penes eundem dominum Sanchium in terra Capitii existentes donandi et collocandi cuicumque sacro loco sive notabili ecclesie presentis regni Sicilie ad Dei omnipotentis laudem et ipsarum sacrarum reliquiarum veneracionem quem vel quam ipse frater Julianus et dominus Sanchius vel alter eorum maluerint ut clare asseritur liquere in quodam regio rescripto dudum Cathane dato duodecimo die mensis octobris anno Domini millesimo quatricentesimo tricesimo secundo ac regio sigillo impendenti intus quandam buxulam cum cordula serica crocei et rubri coloris ac subscripcione proprie manus ejusdem serenissimi domini Regis communito. Dictusque dominus Sanchius cupiens ea que in commissis habuit ab ipsa regia maiestate ob absentiam dicti fratris Iuliani effectualiter exequi ut tenetur omnes et singulas ecclesias et loca sacra huiusmodi regni mente circuerit ut ex illis unam eligeret pulchriorem aptam et notabilem cui ipsas sacras reliquias una cum dictis bullis dedicare valeret et facto earundem ecclesiarum giro et summa cum diligentia discussione dono omnipotentis Dei a quo cuncta bona procedunt iuxta illud Jacobi in canonica sua inquit enim ipse Omnem datum optimum et omnem donum perfectum de sursum est descendens a patre luminum etenim mens ipsius magnifici in dictam sanctam maiorem messanensem ecclesiam subsedit. Ecclesiam itaque pulcherrimam devotissimam notabilem ornatissimam magnam grandissimis edificijs et pulcherrimis ornamentis adornatam ac talis et tante famosissime nobilis civitatis tot magnificis et nobilibus utriusque sexus devotis concivibus decorate matrem fore ecclesiam ubi divina jugiter celebrantur officia et ad quam ipsius tam nobilis civitatis omnes populi conflunt devotissime tandem dictus magnificus dominus Sanchius nomine et pro parte supradicte regie serenitatis auctoritate regia sibi ut premittitur impartita permeditans erga tam pulcherrimam ecclesiam quam nobilem civitatem huius regni Sicilie principalem et caput fore ad presentiarum divitiis similium sacrarum reliquiarum egenam et pauperem eas supradictis sacratissimis reliquiis regia munificentia earumdem et largiflua gratiosaque voluntate erga dictas ecclesiam et civitatem benigniter precedentibus ditare specie donationis inrevocabiliter inter vivos titulo sive apciori alio et meliori titulo quo potuit et potest donavit dedicavit cessit collocavit et habere concessit sive quam primo poterit dare tradere et assignare realiter et cum effectu solenniter convenit et promisit subdictis domino archiepiscopo et capitulo ac nobilibus iuratis nomine et pro parte dicte maioris messanensis ecclesie ibidem presentibus et stipulantibus supradictas sacratissimas reliquias sanctorum ligni Sanctissime Crucis, Jacobi maioris, Petri, Pauli, Andree apostolorum, Johannis Bactiste et ceterorum aliorum sanctorum et sanctarum una cum omnibus et singulis bullis apostolicis atque aliorum reverendissimorum prelatorum indulgentias et gratias omnibus et singulis ipsas reliquias visitaturis continentibus et scripturaliter intimantibus imperpetuum quas ipse magnificus habet ad presens in dicta terra Capitij de quibus sacratissimis reliquijs atque bullis prefatum dominum archiepiscopum nomine ejusdem ecclesie in possessionem idem miles induxit per calamum sive pennam constituens

se illas precario possidere donec ipsarum idem dominus archiepiscopus capitulum et nobiles iurati nomine dicte sancte maioris messanensis ecclesie realiter et actualiter possessionem vel qui fuerint adepti ad ipsas sacras reliquias in dicta maiori messanensi ecclesia venerabiliter et devote habendum tenendum venerandum collocandum reponendum statuendum et perpetualiter conservandum tamquam sacratissima iocalia ecclesie huiusmodi et nomine et pro parte ecclesie ipsius in loco aptiori et comodiori ejusdem ecclesie ubi dictus dominus archiepiscopus una cum capitulo et iuratis ac ipso magnifico Domino Sanchio si ipse tunc Messane adfuerit elegerint et maluerint. Et ex adverso dicti dominus archiepiscopus et capitulum considerantes et actendentes tot et tantas sacratissimas reliquias tantorum et talium beatissimorum corporum maximam venerationem mereri contemplatione tanti et inextimabilis doni quod ut profertur dictus magnificus dominus Sanchius nomine et de voluntate ac largiflua complacentia supradicti serenissimi principis et Domini Domini nostri Regis eidem messanensi ecclesie contulit et didicavit sponte ob reverentiam sacratissimi Domini nostri Ihesu Xristi et gloriosissime Virginis Marie ejus matris ac omnium sanctorum quorum reliquie eidem ecclesie ut predicitur sunt oblate per eos et eorum successores imperpetuum convenerunt et promiserunt atque se et successores solenniter obligaverunt eidem domino Sanchio ibidem presenti et ab eis pro se et suis heredibus solenniter et legitime stipulanti a die consignationis corporalis realis et actualis dictarum sacratissimarum reliquiarum per ipsum dominum Sanchium vel alium sui parte eisdem archiepiscopo capitulo et iuratis vel alicui eorum faciende in antea numerando die quolibet perpetuo ad eorum archiepiscopi et capituli proprios sumptus et expensas finito officio completorij ejusdem ecclesie per omnes et singulos illos presbiteros et clericos ejusdem ecclesie qui celebraverint illohinc dictum completorii officium solenniter et devote concinj et celebrari facere ante dictas sacras reliquias in loco ubi reponentur cum cereis sive brandonis cere accensis imnum compilatum per gloriosos ecclesie Dei doctores Sanctos Ambrosium et Augustinum incipientem Te Deum Laudamus etc. et sequerit canticum sive orationem compilatam per Sanctum Gregorium incipientem Salve Regina misericordie etc. Successive orationem gloriosissime Dei genetricis et inde orationem Sancti Jacobi majoris. Quia anno quolibet perpetuo die festi Sancti Jacobi majoris de mense Julij vel alio die quem forsan Sanctissimus in Xristo pater et dominus dominus summus pontifex ex hinc in antea pro tali solennitate statuet ordinare unam annuam et perpetualem solennem et dupplicem processionem in qua sint diocesanus una cum omnibus canonicis, presbiteris, clericis, religiosis et fratribus, quatuor regularum et cunctis aliis clericis huius civitatis et ipsis nobilibus iuratis et toto populo, qui simul in dicta maiori ecclesia messanensi conveniant et inde ab ipsa ecclesia cum ipsis sacratissimis reliquiis et presertim Sancti Jacobi majoris eorum studia laudabiliter exequendo tanti festi solemnia celebrantes maxima reverentia devotissime illas per civitatem huiusmodi proficiscentes apportari per sacerdotes honestos studiose faciant nobilibus iuratis qui pro tempore fuerint astas pallei cum ipso palleo delaturis cum blandonis accensis. Ad quod faciendum supradicti nobiles iurati iuratorio nomine et eorum successores perpetualiter et solenniter ypotecavere et obligaverunt et inde redeundo ad ecclesiam eamdem unde discederint et in ipso reditu immediate celebrari facere missam solemnem et predicationem ad instar et similitudinem processionis que anno quolibet solet celebrari in eadem civitate die festivitatis Sancte Agathe pro bracchio eiusdem. Quam quidem donationem et omnia et singula supradicta dictus magnificus dominus Sanchius consentiens prius in nos predictos iudices et notarium tamquam in suos proprios quantum ex certa sua scientia sciret nos suos iudices et notarium non esse ex una parte dictique dominus archiepiscopus et capitulum con-

sentientes et prius in nos prefatos iudices tamquam in eorum proprios et eorum iurisdicioni in hoc obnictentes nec non nobiles iurati ex altera presentes et una pars ab altera quibus supra nominibus vicissim et versa vice solenniter et legitime stipulantes tenentur et debent ac sponte convenerunt et promiserunt per stipulationem solennem per eos videlicet dictus dominus Sanchius per se, heredes et successores suos dictique dominus archiepiscopus capitulum et iurati per eos et successores eorum in dignitate et officio eorum habere rata et firma grata et illibata tenere firmiter actendere inviolabiliter observare et in nullo contrafacere vel venire alii iure titulo ratione ingenio causa vel modo sub pena duppli eius quo fuerit contrafactum parti predicta servanti legitime stipulanti a parte conveniente solvenda solenniter promissa et teneri sibi ad invicem et promiserunt videlicet ipse conveniens presenti predicta servanti legitime stipulanti reficere et resarcire omnia dampna, expensas et interesse propria facta et facienda in curia et extra curiam ratis manentibus donacione et omnibus et singulis supradictis. Obligantes dicte ambepartes sibi ad invicem et vicissim pro in pignorj omnia bona mobilia et stabilia presentia et futura ubicumque melius apparentia et existentia videlicet dictus archiepiscopus bona archiepiscopatus et dicte ecclesie dictum capitulum bona capituli et ejusdem ecclesie dicti nobiles iurati bona dicte universitatis dictus dominus Sanchius bona sua. Renunciantes expresse in hiis omnibus consuetudini Messane supra pignoribus existenti et exceptione doli condictioni sive causa in factum privilegio fori eorum legi si convenerit beneficio restitucionis integrum feriis et omnibus generaliter iuribus canonicis et civilibus scriptis et non scriptis et legum ac sacrorum canonum auxiliis et presertim dictus magnificus donator beneficio illius legis qua perfecta donatio revocatur propter filios natos et nascituros vitio ingratitudinis indignationis vel offense illate vel inferende et si donator ad inopiam vergat quibus contra predicta vel aliquod predictorum venire possent et tacto corporaliter libro dicti videlicet dominus archiepiscopus et canonici in proprijs manibus ad Sancta Dei Evangelia sponte et solenniter juraverunt predicta omnia et singula firmiter actendere et inviolabiliter observare et in nullo contrafacere vel venire. Unde ad futuram memoriam et quoad de premissis fides plenaria ubicumque sumi et haberi valeat ac dictarum parcium et ecclesie et civitatis prefatarum atque heredum et successorum eorumdem certitudinem et cautelam factum est inde presens publicum instrumentum manu mei notarii Iohannis de Marco nostris subscriptionibus roboratum. Actum Messane anno mense die et indictione premissis [*sigla del notaio*]
Ego Sebastianus de Maiore utriusque iuris doctor iudex messane
Ego Antonius de Abrognalj iuris professor iudex messane
Ego Honophrius de Pitella legum doctor iudex messane
Ego Nicolaus Romanus in premissis rogatus interfui et testor
Ego Aldoynus de Aldoyno in premissis rogatus interfui et testor
Ego Petrus Porcus in premissis rogatus interfui et testor
Ego Andreas de Staiti miles segretus Messane rogatus testor et in premissis interfui
Ego Notarius Raynerius de Donato testor
Ego Nicolaus Mariconda testor
Ego notarius Nicolaus de Palicio testor
Ego Andreas Anzarello testor
Ego Matheus de Marco testor
Ego Iohannes de Marco de Messana sacris apostolica et imperiali ubique locorum ac regia civitatis predicte suisque districtus auctoritatibus notarius publicus in premissis rogatus interfui ipsaque publicam et mea propria manu scripsi meoque consueto signo signavi meque subscripsi et testor [*sigla del notaio*]

3.

Messina, 1509 marzo 15, XIII ind.

IL NOTAIO APOSTOLICO E REGIO NICOLÒ GIURBA DELLA CITTÀ DI MESSINA TRANSUNTA UN BREVE APOSTOLICO COL QUALE LA CURIA PAPALE CONCEDE, A DOMANDA, AD ALCUNI RELIGIOSI E NOBILI LAICI DELLA STESSA CITTÀ LA FACOLTÀ DI SCEGLIERSI UN CONFESSORE, REGOLARE O SECOLARE, CHE POSSA ESENTARLI DA ALCUNI VINCOLI ECCLESIASTICI E, IN PARTICOLARE, COMMUTARE IN OPERE DI MISERICORDIA IL VOTO DI ANDARE IN PELLEGRINAGGIO A GERUSALEMME, A ROMA E A SANTIAGO DI COMPOSTELLA.

Originale : Archivio di Stato di Messina, Fondo notarile di Messina, notaio Nicolò Giurba, vol. 12/I, cc. 418^{r} - 419^{v} [151].

In nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno Incarnacionis eiusdem millesimo quingentesimo nono de mense marcii XV° die mensis eiusdem XIII indictionis, regnante serenissimo domino nostro domino rege Ferdinando Dei gratia invictissimo rege Aragonum, Sicilie citra et ultra Farum, Hyerusalem, Navarre, Valencie, Majoricarum, Sardinie et Corsice, comite Barchinone, duce Athenarum et Neopatrie ac etiam Rossilionis et Ceritanie comite, regni vero eius Sicilie sui regiminis anno XXX° feliciter, amen. Presenti scripto puplico notum facimus et testamur qualiter ad petitionem infrascripti petitum fuit nobis nostrum officium implorando transumptum infrascripti brevis seu penitencialis tenoris sequentis:

Beatissime Pater, ut animarum saluti devotorum omnium vestrorum Nicolai Antonii Muleti ac Jacubelli Spagnolo, canonicorum ecclesie messanensis, Mathei Muleti, Antonii Campulo, Antonelli Isarga et, de licencia superioris eius, Mariole monialis monasterii Sante Marie de Scalis ordinis Santi Beneditti messanensis, Margaritelle de Pellegrino et Margaritelle de Carissimo messanensis civitatis salubrius *consolatur*, supplicant humiliter Santitati vestre oratores prefati quatenus eis et eorum cuilibet specialem gratiam *facietis* confessor idoneus secularis vel cuiusvis ordinis et regularis presbyter, quem quilibet ipsorum duxerit eligendum, ipsos et eorum quemlibet ab omnibus et singulis excomunicationis suspensionis et interditti aliisque eclesiasticis sentenciis censuris et penis, a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis seu promulgatis, ac ab omnibus et singulis eorum peccatis criminibus excessibus et delittis quantumcumque gravibus et enormibus, de quibus corde contriti et ore confessi fuerint, cum votorum quorumcumque, juramentorum et ecclesie mandatorum ac jeiuniorum transgressione, manuum violentarum in quascumque personas eclesiasticas, non tamen episcopos aut superiores prelatos; de preterito in sectione homicidii mentalis vel causalis reatibus presenciarum iniunstarum et divinorum officiorum omissione aliisque gravibus *offensibus*, eciam si talia forent propter que sedes apostolica merito foret consulenda: de reservatis videlicet semel in vita et in mortis articulo, exceptis contentis in bulla cene domini; de aliis vero sedi apostolice non reservatis casibus tociens quociens opus fuerit absolvere et pro commissis penitenciam salutanti injungere; vota vero quecumque per eos aut eorum aliquem forsan emissa hierosolimitane visitacionis, liminum apostolorum Petri et Pauli de urbe atque Jacobi in Compostella, religionis et castitatis votis dumtaxat exceptis, in anima pietatis opera commutare et juramenta quecumque relaxare; nec non semel in vita et in mortis

[151] Trascrizione di Francesco Biviano. Gli errori inemendati, presenti nel testo, vengono conservati ed evidenziati in carattere corsivo.

articulo plenariam omnium et singulorum peccatorum suorum remissionem et absolucionem autoritate apostolica inpendere possit et valeat; et insuper liceat eisdem oratoribus presbyteris et nobilibus laicis dumtaxat aut pro tempore infirmis habere altare portatile, cum debita reverencia et honore, super quo in locis ad hoc congruentibus et honestis, etiam non sacris, eclesiastico interdicto autoritate ordinaria supposita, dummodo causam non dederint huiusmodi interdicto, etiam ante quam elucescat dies, circa tamen diurnam lucem, per se ipsos qui presbyteri fuerint aut alium *sacerdotum* idoneum, in eorum et cuiuslibet eorum ac familiarium suorum domesticorum presentia, sine juris alterius prejudicio, missas et alia divina officia celebrare seu celebrari facere ac divinis huiusmodi interesse ipsamque eucaristiam et alia sacra eclesiastica, preter quam in die Pascatis et sine rettoris prejudicio, recipere et decenter [*center,* ripetuto] oracionum corpora tempore huiusmodi interditti, sine funerali pompa, eclesiastice traddi possint sepulture; quodque singulis quadragesimalibus et aliis temporibus ac diebus, stacionum urbis cuiuslibet unam vel duas eclesiam seu eclesias aut duo vel tria altaria, in partibus ubi singulos oratores pro temporum residere contingerit, quam quas vel que quilibet ipsorum duxerit eligendi, devote visitando tot et similes indulgencias ac remissionem peccatorum consequantur, quas consequerentur si singulis diebus eisdem singulas urbis eclesias, que a Christi fidelibus propter staciones huiusmodi visitari solent, personaliter visitarent; preterea, singulis quadragesimalibus et aliis diebus ac temporibus prohibitis, ovis butiro latte caseo et aliis lattecinis ac carnibus, de consilio utriusque medici, et majori ebdomada acepta, verbaliter ipsa Mariola aceptat, uti vesci et frui libere et licite absque consciencie scrupulo possint et valeant; ceterum ut mulieres prefate et earum quelibet, una cum tribus aut quatuor honestis mulieribus, quecumque monasteria monialium quorumcumque ordinum et sancte Clare, causa devocionis, ter aut quater in anno ingredi, cum monialibus comedere et conversare, dummodo ibidem non per noctem cum eorumque dittis monasteriis profuerint ad id acceddat assensus possint et valeant licenciam et facultatem concedere et indulgere; modo dignemini de gracia speciali non obstante constitucione apostolicis regulis cancellarie super confessionalibus editis, quibus hac vice derogare placeat ceteris contrariis quibuscumque cum capitulis oportunis et consuetis.

Et de reservatis semel in vita et in mortis articulo, premissis exceptis;

Et de aliis sedi apostolice non servatis casibus tociens quociens opus fuerit;

Et de commutacione votorum, premissis exceptis, et relaxacione juramentorum;

Et de plenaria remissione et absolucione semel in vita et in mortis articulo;

Et de altari portatile cum clausula ante diem ac locis interdittis ut supra;

Et quod tempore interditti divinis interesse, sacra recipere et sepelliri possint ut supra;

Et de indulgencijs stacionum urbis, visitando eclesias seu altaria ut supra;

Et de usu butiri, ovorum et aliorum laticinorum temporibus prohibitis ac carnium ut supra;

Et de licencia ingrediendi monasteria monialium pro mulieribus, modo ut supra;

Et si presens indultum non testatum revocatur durante vita oratorum quibus ut supra eciam sufragiis ac si non fieret et retroscrittum manu correttoris archivii Romane Curie

Et ypsis litteris modo subscriptis manu notarii, presenti subscripcione et sigillo alicuius prelati seu persone in dignitate eclesiastica constitute munitis, plena fides adhibeatur que nostro unoquoque oratorum divisim expediri possint; nulla de aliis fiat *mencione*.

Et proximis supplicacione sola signatura sufficiat absque aliarum litterarum expedicione et cum derogacione predittarum regularum cancellarie pro hac vice dumtaxat.

Concessum ut petitum, presente Domino Nostro Papa
Cardinalis S. Petri ad Vincula / G. de Rubbis / F. de Parma

Ego Nicolaus Jurba, auttoritate apostolica notarius ac regius puplicus notarius civitatis Messane ac totius regni Sicilie, predittas litteras originales seu penitenciale et apostolicum indultum ex originalibus litteris apostolicis vocatis penitentiale extraxi, *transcribj* et notavj prout eas et in eo inveni ita hic de verbo ad verbum fideliter *transumsi* exemplavi, nihil addens vel diminuens quod sensum mutet aut variet intellectum predictumque transumptum transcriptum et exemplatum cum originalibus litteris predittis diligenter transcribi feci manu alterius ex viceregia auttoritate mihi prestita et concessa, meisque solitis singno et subscripcione signavi ad rogantium requisicionem et instantiam magistri Pauli Muleti et presens puplicum instrumentum fideliter scribi feci et in hanc puplicam formam redigi et instrumentum fuit factum aliud huic simile ad petitionem magistri Filippi Muleti.

4.

1644 gennaio 31, Palermo

L'*ARMIRANTE* ONOFRIO GRIFFO, SU INCARICO DEL VICERÉ, COMUNICA AI GIURATI «CIVITATUM ET TERRARUM REGNI SICILIAE» CHE RE FILIPPO, NELLA SUA LETTERA DEL 30 MAGGIO 1643 RESA ESECUTIVA IL 9 DICEMBRE DELLO STESSO ANNO, «IN CONSIDERATIONE DELLA DEVOTIONE CHE IN TUTTI SOI REGNI SI CONSERVA ALLA SANTISSIMA MARIA VERGINE E PARTICOLARMENTE DI QUELLA CON LA QUALE LA MAESTÀ SUA RICORRE NEI SUOI BISOGNI PER IMPETRARNE AUXILIO ET IN SEGNO DEL SUO REAL AFFETTO», ORDINA CHE «IN TUTTI SOI REGNI SI RICEVA PER PADRONA E PROTETTRICE» LA MADONNA.

Originale : Archivio di Stato di Catania, Sezione di Caltagirone, Archivio Storico Comunale di Caltagirone, Fondazioni di conventi e chiese e fabbriche delle stesse, vecchia num.: vol. 3, tomo 2, c. 180, nuova num.: busta n. 390, c. 180[152].

PHILIPPUS ETC
VICEREX, In Regno Sic. spet. mag. & nob. Iuratis Civitatum, & Terrarum Regni praedicti Cons. fid. Reg. dil. salutem. La S.C.R.M. del re Nostro Sig. con sue reali lettere spedite per via del supremo Cons. di Italia a 30 di Magio 1643, executoriate in Regno a 9 di Decembre pros. pas. in consideratione della devotione, che in tutti soi Regni si conserva alla Santissima Maria Vergine e particolarmente di quella con la quale la Maestà Sua ricorre nei suoi bisogni per impetrarne auxilio & in segno del suo real affetto è stata servita ordinare che in tutti soi Regni si riceva per Padrona e protettrice facendone annualmente particular festività con novennario il quale si stabilischi, e cominci ogni anno la prima Domenica in Albis doppo mezzo giorno per le prime vesperi sollenni, quali finite si facci processione generale in ciascheduna Città e Terra esibendo l'imagine della Madonna Santissima della magior devotione che in quel loco si troverà, la quale si debba portare nella Chiesa Maggiore che vi fosse, o in altra più a proposito del Lunedi seguente

[152] Si tratta di una lettera a stampa che dovrebbe trovarsi in parecchi Archivi siciliani. Per esempio, una copia manoscritta di questa lettera si trova nell' Archivio Storico Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Castiglione di Sicilia, Fondo Chiesa e Confraternita di S. Giacomo, Beni di S. Giacomo 1539-1659, cc. 33^{r}-34^{r}.

innanti, e per tutto detto novennario si celebrerà sollennemente Messa cantata con predica, nei quali assistano i Signori Vicere e Ministri di quel luogo almeno un giorno, acciò, che con ogni sorte di festività e commovimento de populi si attenda, & assisti in ciò, e che l'ultimo giorno del novennario a la tarde si retiri la santa Imagine al suo loco con la processione istessa & accompagnamento che n'uxì, attendendo che in questo novennario si escusi affatto con somma diligenza il mal esempio, esortando li Prelati a detti populi ad opere pie, & sante, e particolarmente alla confessione e comunione, perche mediante l'intercessione della Madonna Santissima racomandino caldamente i buoni successi della sua real Monarchia, & armi Reali di essa per conseguire quel che tanto importano alla Christianità, facendo quei atti che saranno più grati a Sua Divina Maestà & alla Sua Santissima Madre. Perciò in essecutione di quanto la prefata Real Maestà sua comanda, v'ordinamo che debbiate far registrare le presenti nell'atti di vostra Corte stabilendo detta festività del sopradetto modo con il dovuto decoro, puntualità & assistenza alla bona essequtione, & avisarete del sequito per haversi la notitia che conviene dell'essecutione delle presente, li quali in havendosi registrato restituirete a quest (!) Corriero o per potere passare innanzi. Dat. Pan. die ultimo Ianuarii 1644. L'ARMIRANTE.
Dominus Vicerex & Gener. Capit. in hoc Siciliae Regno mandavit mihi Honofrio Griffo pro mag. Not. visa per Illustr. de Agrigento P. de Cottone, Ansalone, Strozzi, Xirotta, Amico, Castello, Fiderico, M.R. Granada Cons. / De Agrigento P. / De Cottone M.R. / Ansalone M.R. / Strozzi M.R. / Xirotta M.R. / Amicus M.R. / Castello M.R. / Federico M.R. / Granada Cons.
Cur. P. perche conforme all'ordine di S.M. si riceva per Padrona e Protettrice la Vergine Santissima, & ogn'anno si facci festività con novennario.

5.

1666 gennaio 20, Messina

I FRATELLI PIETRO E GIOVANNI JUVARRA, CON EUTICHIO E SEBASTIANO FIGLI DI PIETRO, CITTADINI MESSINESI, DAVANTI AL NOTAIO GIOVAN BATTISTA ROMEO DICHIARANO DI AVERE RICEVUTO IN DIVERSE SOLUZIONI LA SOMMA DI 337 ONZE E 22 TARÌ, «TANTO DELL'ARGENTO QUANTO DELLA MASTRIA», DAL REVERENDO D. FRANCESCO CAPANO, CAPPELLANO DELLA CHIESA DI S. MARIA INCORONATA UBICATA NEL CASALE DI CAMARO, PER LA REALIZZAZIONE «DELLA VARA DEL GLORIOSO S. GIACOMO».

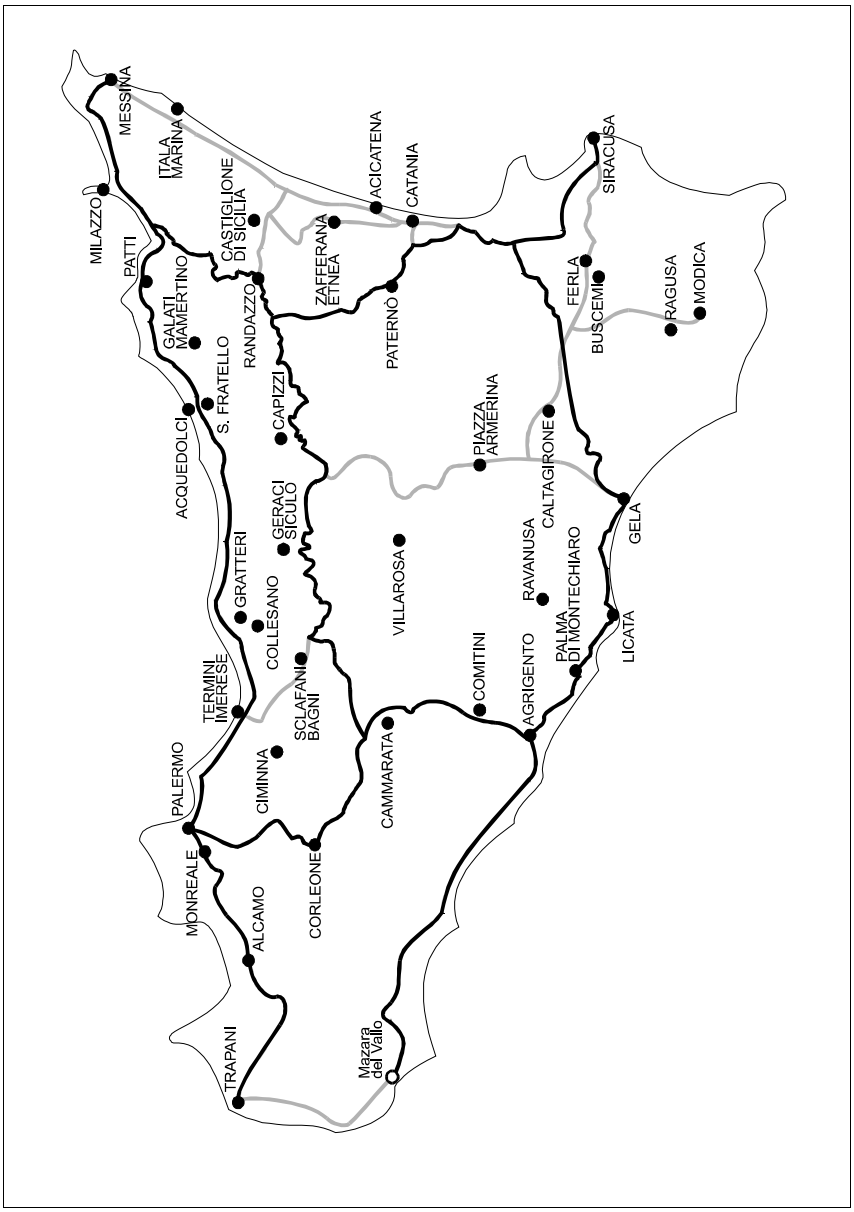
Originale : Archivio di Stato di Messina, Fondo Notarile di Messina, Notaio Giovan Battista Romeo, vol. 229, c. 202[r-v] [153].

Eodem [20 gennaio 1666]

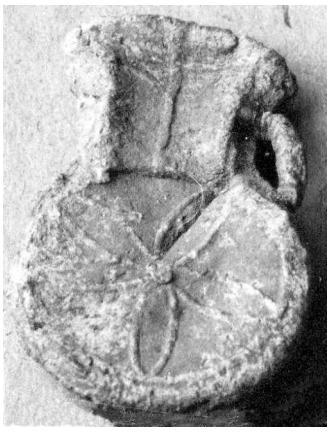
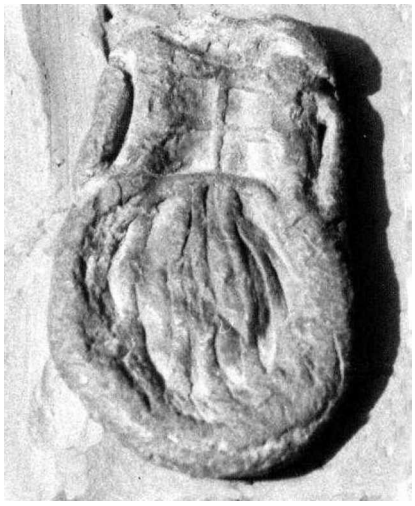
[153] Trascrizione di Alfio Seminara. Il volume 229 è un 'bastardello', cioè un registro per l'annotazione provvisoria di atti disparati. Il documento è citato in ACCASCINA, *Oreficeria di Sicilia* cit., pp. 312, 316. Maria Accascina ha letto il documento nella trascrizione manoscritta di Domenico Puzzolo Sigillo mai pubblicata, cfr. S. DI BELLA, *Argentieri messinesi del Seicento, da documenti notarili*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte medievale e moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina», XI (1987), pp. 53, 57, nota 4, p. 61, n. 32: regesto del doc. del 1666.

Petrus et Joannes Juvarra fratres necnon Euthichius et Sebastianus Juvarra fratres filij dicti Petri et nepotes dicti Joannis cives Messane presentes cogniti etc. Sponte etc. Una insimul et in solidum confessi sunt habuisse et recepisse a Reverendo Don Francisco Capano cappellano venerande Ecclesie ruris Cammariorum sub titulo Sancte Marie de Incoronata presente etc. cognito etc. uncias tricentas triginta septem et tarenos viginti duos pecunie de contanti in tot moneta argentea numerata et ponderata in diversis vicibus et partitis et per manus diversarum personarum inclusis omnibus confessionibus si et quominus etc. Ac pro deletis habitis omnibus apodixis et receptionibus in eius libro a toto tempore preterito usque ad presentem diem ut ne dupplicantur partite solo presentes etc. Et sunt in compotum pretij ut dicitur della vara del glorioso S. Giacomo tanto dell'argento quanto della mastria giusta la forma del contratto d'obligatione fatto per l'atti di Notar Giovanni Chiatto[154] di questa Città. Die etc. Ad quem etc. Et juraverunt. Unde etc. Presentibus Dominico Billuso et Carolo Mancuso civibus Messane.

[154] Stando a quanto riportato dal notaro Luigi Martino, il Chiatto dovrebbe avere svolto la sua attività a Messina dal 1640 al 1712: però, tale arco di tempo (72 anni) sembra eccessivo. Probabilmente il Martino confonde assieme due notai omonimi (senior e junior), padre e figlio o, più verosimilmente, nonno e nipote, cfr. L. MARTINO, *Riordinamento dello Archivio Provinciale di Stato e ritiro degli atti notarili*, Messina 1907, p. 36: *Chiatto Giovanni seniore*. Purtroppo, gli atti di questo, come di tanti altri notai messinesi, sono andati distrutti durante i bombardamenti angloamericani del 1943. Restano, comunque, alcune trascrizioni, cfr. ARENAPRIMO, *Diario messinese (1662-1712) del Notaro Giovanni Chiatto* cit. Non c'è, purtroppo, notizia alcuna relativa al «contratto d'obligatione» citato nel bastardello del 1666.



1. *Itineraria peregrinorum* della Sicilia medievale e alcune località jacopee


2. *Ampullae* devozionali ritrovate in Sicilia, sec. XII (da G. MANGANARO, *Pellegrini di ritorno da Roma e da Compostela* cit. *supra*, nota 36).